

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 8.V-42

IN VISIONE.....

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Renzo

del:

8. V. 48

**Relazioni
culturali
italo-iraniane**

Teheran, 7 maggio

Si sono conclusi a Teheran i lavori della commissione culturale mista italo-iraniana che ha preso atto, con soddisfazione, degli eccellenti rapporti culturali esistenti tra i due paesi ed ha approvato un piano di collaborazione culturale per i prossimi due anni che prevede una intensificazione degli accordi a livello universitario, lo sviluppo dei programmi di assistenza tecnica e una serie di importanti manifestazioni culturali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Matino di Napoli del 8.V-42

Una bambina italiana strangolata in Belgio

Aveva otto anni - E' stata adescata in un Luna Park da un maniaco, che l'ha uccisa dopo averla violentata

BRUXELLES, 6 maggio. Marina Battistini, una bambina italiana di otto anni, domiciliata nel quartiere di Santa Margherita a Liegi, è stata violentata e strangolata ieri sera. Il cadavere è stato scoperto stamane.

Nella serata di ieri la piccola Marina, accompagnata dalla sorella Giuliana, di sette anni, si era recata al Luna Park non lontano dalla sua casa. Poco dopo le 20 la sorellina Giuliana è tornata a casa e ha chiesto il permesso di restare al parco dei divertimenti fino alle 21 e l'autorizzazione le è stata concessa. Al suo ritorno alla fiera, la sorella Marina era scomparsa. Stamattina alcuni bambini che gio-

cavano in un prato vicino a un bosco alla periferia della città hanno scoperto il corpo di Marina, in una vecchia cava che è lunga circa 70 metri.

L'autopsia ha rivelato che la bambina era stata strangolata. Si suppone che essa conoscesse l'uomo che l'ha portata in quel luogo fuori mano, anche se raggiungibile in pochi minuti dalla sua casa.

Questo è il terzo caso di violenza omicida compiuto contro una bambina in Belgio. La polizia non ritiene si tratti dello stesso maniaco, poiché i crimini sono stati compiuti in zone distanti alcune centinaia di chilometri l'una dall'altra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera di Torino del 8. V. 42

Morirono 88 operai (56 italiani)

In appello la terribile sciagura di Mattmark

Il nuovo dibattimento s'inizierà il 28 settembre a Sion, nel Vallese

dal corrispondente

Berna, lunedì mattina.

(I. f.) Il processo per le responsabilità penali della spaventosa sciagura di Mattmark, che il 3 agosto 1965 provocò la morte di 88 operai, di cui 56 italiani, verrà rifatto.

La notizia è stata annunciata, in forma ufficiale, dalle autorità giudiziarie del Cantone del Vallese. In un breve comunicato viene rivelato che i legali di parte civile, ossia gli avvocati che difendono gli interessi delle famiglie che hanno perso dei congiunti nella catastrofe, hanno presentato un ricorso definitivo contro la sentenza assolutoria dei 17 imputati, al termine del procedimento di primo istanza dinanzi al tribunale di Visp.

La sentenza di assoluzione è stata seguita, in questi ultimi mesi, da numerose proteste. Nella motivazione del verdetto, pubblicato due mesi dopo il processo celebrato a Visp, viene tuttavia rilevato che i giudici non potevano condannare i 17 accusati -- in gran parte dirigenti dell'impresa costruttrice -- in quanto non è stato possibile provare le severe imputazioni contenute nell'atto d'accusa.

In altri termini, la caduta

del ghiacciaio di Allalin sulle bare che degli operai occupati allora nei cantieri per lo sbarramento idroelettrico di Mattmark, non era prevedibile. Per tale motivo, termina la motivazione, mancherebbero le promesse per condannare gli imputati.

Da fonte ufficiale si apprende che il processo d'appello avrà inizio il 28 settembre prossimo a Sion, capoluogo del Cantone del Vallese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 8-V-42

Centosessanta treni speciali per gli emigranti elettori

Sono rientrati in Italia i 280 mila italiani che hanno voluto esprimere il loro voto. Sono state superate distanze medie da mille a 1500 chilometri per raggiungere i comuni di residenza. Il maggior traffico al valico di Chiasso

Quanti elettori hanno raggiunto il comune di residenza viaggiando con i treni delle ferrovie dello Stato in questi giorni? La cifra esatta potrà essere accertata tra qualche giorno dagli uffici statistici delle ferrovie sulla scorta dei biglietti delle biglietterie delle stazioni elettorali. Un calcolo, sia pure approssimativo, è però possibile sin da ora. Gli emigranti provenienti dall'estero che hanno utilizzato i 160 convogli speciali istituiti dalle ferrovie italiane, con la collaborazione di quelle svizzere e tedesche, sono stati circa 250 mila. A questo numero vanno aggiunti coloro che sono giunti alla spicciolata utilizzando i treni ordinari. Complessivamente si può stimare che non meno di 280 mila emigranti sono arrivati in questi giorni in Italia per votare nel comune di residenza. Una modesta aliquota di emigranti diretti nel Veneto, la maggior parte degli elettori provinciali da oltre confine erano meridionali, in particolare pugliesi, lucani, calabresi e siciliani.

millecinquecento chilometri. Si è trattato dunque di viaggi lunghi che richiedevano un minimo di « confort ». E questo minimo di « confort » è stato quasi sempre assicurato. I posti disponibili sono stati infatti sufficienti; nessuno è rimasto in piedi nei corridoi e molti hanno anche potuto fruire di un posto-cuccetta.

Il ritorno al posto di lavoro, compiuto il dovere di elettore, è previsto per venerdì e sabato prossimi. Il rientro pone quasi sempre problemi molto ardui perché, mentre per il viaggio di andata è possibile tracciare delle previsioni e regolarsi in conseguenza, il ritorno avverrà invece alla spicciolata, senza preavviso alcuno e senza programmi. Per sopprimere alle esigenze del traffico le ferrovie provvederanno a concentrare in questi giorni adeguate scorte di carrozze nelle stazioni dell'Italia meridionale dalle quali avranno origine i convogli che riporteranno i nostri emigranti al posto di lavoro.

Contemporaneamente al trasporto degli emigrati provenienti da oltre confine, le ferrovie hanno dovuto far fronte, specialmente negli ultimi tre o quattro giorni, ad una massiccia affluenza di viaggiatori. Si tratta di milioni di persone che lavorano nei grandi centri industriali del nord e che han-

te le carrozze disponibili, comprese quelle di vecchio modello, che solitamente circolano soltanto con convogli locali. Un vero « tour de force » per i ferrovieri di ogni categoria. I viaggi si sono svolti ovunque con regolarità e la media dei ritardi, nel complesso, non ha superato i 15-20 minuti, nonostante l'intensità del traffico sia stata tale da saturare completamente le principali linee della rete nazionale.

Una avvertenza utile infine: gli elettori che, dopo avere vo-

tato, si rimetteranno in viaggio per fare ritorno alla propria abitazione, dovranno esibire al personale addetto al controllo oltre al biglietto di viaggio, anche il certificato elettorale con il timbro della sezione attestante che il viaggiatore ha votato. Diversamente il biglietto non sarà ritenuto valido e il passeggero dovrà pagare un altro biglietto a tariffa intera dalla località dove ha votato a quella dove abita.

Mario Righetti

no conservato la residenza al paese di origine. Da Milano hanno preso il via 88 treni straordinari in sole 48 ore; da Torino più di 50; varie decine anche da Genova, Bologna e da Roma. Le carrozze utilizzate sono state più di undicimila, 5.358 delle quali per i treni in partenza dalla stazione Centrale di Milano. Non si è tentati dal vero calcolando in oltre quattro milioni il numero delle persone trasportate dalle FS in soli tre giorni, da giovedì a sabato. Sono state utilizzate tut-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Strataglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 8-5-72

In tutte le sezioni del Partito

Mobilizzazione in Sardegna per insegnare a votare

L'incontro con i ventimila emigrati rientra-
ti negli ultimi tre giorni - Nuovi successi
nel reclutamento alla federazione giovanile

CAGLIARI, 7 maggio

La prima giornata di voto a Cagliari e in Sardegna è caratterizzata da una grande, intensa mobilitazione del Partito. Le sezioni sono gremite di compagne e compagni, giovani, anziani. I compagni sono in giro per i quartieri della città, tra gli operai e i ceti medi, per insegnare a votare, per propagandare il voto rosso, il voto al PCI. Molti studenti sono stati impegnati tutto il giorno, nel faticoso lavoro di vigilanza, di discussione, a contatto con la gente. Centinaia di altri compagni si sono recati al porto, ad accogliere gli emigrati, che ancora stanzane sono tornati in tanti con bandiere rosse, pugni chiusi, intonando canti del lavoro e della lotta. «Votiamo rosso, votiamo comunista, per rinnovare l'Italia e la Sardegna»; queste le frasi che scandivano in coro, accolti dagli applausi dei lavoratori portuali e della folla. Quindi di corsa verso gli autobus, i treni, i mezzi privati, pronti a rientrare nei rispettivi paesi per votare comunista e per convincere gli indecisi, i delusi, a fare come loro.

Questo ritorno massiccio degli emigrati - si calcola ne siano sbarcati circa 20 mila negli ultimi 3 giorni - è stato un elemento galvanizzante, e ha permesso di sentire la temperatura della situazione. Anche per questo, oggi, nelle sezioni del partito, il lavoro è stato febbrile e la propaganda per il voto comunista si è accompagnata al proletismo per il rafforzamento numerico e organizzativo del PCI.

La ripresa della organizzazione del partito in dimensioni di massa è testimoniata dalle cifre, e dal clima entusiastico creatosi anche nelle sezioni e nei circoli della FGCI. Ecco alcuni dati signi-

ficativi raggiunti proprio nella giornata odierna: il circolo giovanile «Lenin» ha superato il 120% degli iscritti con 22 nuovi giovani reclutati; la sezione «Lenin» ha superato abbondantemente il 110% degli iscritti, con 69 reclutati, nonostante un centinaio di vecchi iscritti siano passati alle nuove sezioni che vanno costituendosi in città; la sezione «Renzo Laconi» della frazione di Pirri ha superato il 150%, con 60 reclutati, di cui 30 operai della fabbrica di mobili Magnabosco e 10 della vetreria Turritana dove prima non c'erano comunisti iscritti.



VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 8-5-72

A colloquio con gli emigrati

I «TRENI ROSSI» SONO ARRIVATI IN CALABRIA

Le proposte dei comunisti per lo sviluppo della Regione - «Non vogliamo star via tutta una vita» - La responsabilità della DC

LAMEZIA TERME, 7 maggio

Per tre giorni i «treni rossi» hanno tagliato in lungo la Calabria. I pugni chiusi, i fazzoletti, le bandiere rosse: nelle stazioni di Paola, Lamezia Terme, Villa S. Giovanni, le scene di entusiasmo si sono ripetute. Le parole scambiate, sono le solite, ma dense di significati. E' più importante leggere nei volti, nei silenzi di questi uomini, di questi giovani che affrontano un viaggio massacrante per tornare a compiere una scelta politica che non può che essere contro chi ha la responsabilità del loro peregrinare per il mondo. Chiedono materiale di propaganda, distintivi, stemmi, fazzoletti rossi. Arrivano nelle stazioni e salutano a pugni chiusi i parenti, gli amici, i compagni che stanno ad attendervi.

Qui a Lamezia Terme sono scesi tutti coloro che vanno verso le zone centrali della regione: il Crotonese, la Sila Catanzarese, il Basso Jonio, il Vibonese. Abbiamo visto arrivare i treni straordinari da Milano, da Torino, alcuni speciali, pure da Milano, ma con le vetture provenienti dalla Svizzera.

I treni che abbiamo visto, erano stracolmi. «Pensano di stancarci — ci ha detto un compagno di Maida che lavora a Zurigo — ma più gli anni passano, più la nostra condizione di lavoro e di vita si aggrava, e più torneremo per votare comunista. Noi non vogliamo stare via per tutta la vita. Vogliamo riunire le nostre famiglie». Il discorso con lui, con altri compagni, con tutti coloro che arrivano cade sulla Calabria, sul Mezzogiorno.

I compagni delle sezioni vicine alle stazioni di arrivo,

delle federazioni calabresi distribuiscono agli emigrati un volantino del comitato regionale nel quale, oltre alla denuncia per le responsabilità della condizione calabrese, vengono indicate precise proposte di sviluppo alternativo avanzate dai comunisti per cambiare la Calabria e poste al centro di questa

campagna elettorale. Si discute su questo. Noi proponiamo che le terre non siano più abbandonate, che ci sia lavoro per tutti, che si costruisca qui la ricchezza, che le energie, le intelligenze vengano utilizzate per lo sviluppo della Calabria e non per fare le ricchezze della Svizzera e della Germania. Su queste proposte, come si diceva, i comunisti hanno fatto la campagna elettorale in Calabria contro una DC che, nelle città, nelle contrade della Regione e di tutto il Mezzogiorno ha continuato a mostrare la stessa faccia di sempre, attraverso una stomachevole propaganda dei suoi candidati che sprecano milioni per comprare voti di preferenza, per costruire poi ricchezze personali.

Stesso sistema hanno usato i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali e i fascisti che, in queste ultime ore, si sono scatenati anche loro con la propaganda personale in barba alla unità del partito vantata da Almirante.

I comunisti calabresi rivolgono agli emigrati parole di saluto che sono un impegno di lotta perchè sia bloccato l'esodo, perchè coloro che vogliono possano tornare.

Fuori la stazione, gli emigrati si avviano a frotte verso i pullman, le macchine, con i fazzoletti rossi. Alcuni ancora portando le bandiere. Molti, appena tornati, si sono messi a lavorare per il partito e sono andati di nuovo nelle stazioni dove attendono gli amici per portarli nei paesi e nelle loro abitazioni con le macchine. Sono giovani, forze valide. Della loro intelligenza, della loro forza avrebbe tanto bisogno la società calabrese e lo stesso movimento popolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 8-5-1972

Liegi: caccia all'assassino della bambina italiana

Appello del magistrato alla TV perché si forniscano elementi alla polizia - Un arresto forse in relazione al « caso »

BRUXELLES, 7 maggio
Proseguono le indagini sull'uccisione della piccola Marina Battistini, di otto anni e mezzo, di nazionalità italiana, che abitava a Liegi in Rue General Bertrand, nel quartiere di Santa Margherita.

Sul corpicino di Marina il perito settore ha compiuto oggi un altro esame necroscopico, in base al quale ha stabilito che la piccola non ha lottato col suo aggressore. Quest'ultimo, dunque, secondo gli investigatori della polizia giudiziaria e della gendarmeria, avrebbe abusato di Marina dopo averla strangolata con le mani.

Oggi, televisione e radio hanno trasmesso più volte un appello col quale il giudice istruttore di Liegi, Sohler, esorta « chiunque abbia visto Marina Battistini, la sera di venerdì 5 maggio, a presentarsi alla polizia o alla gendarmeria ». Subito dopo, sul « video » è comparsa la fotografia della bambina, mentre alla radio l'appello del magistrato è stato seguito dalla seguente descrizione della vittima: « Altezza circa un metro e venti - taglia media - viso tondo - capelli ca-

stani tagliati corti - occhi blu - naso e bocca regolari »

Marina Battistini si recò venerdì sera in un parco dei divertimenti allestito a qualche centinaio di metri dalla sua abitazione. Con lei erano un fratellino di cinque anni e la sorellina Giuliana, di sette, la quale alle 20 tornò a casa per chiedere alla madre il permesso di trattenersi ancora un'ora al parco. La madre acconsentì e Giuliana tornò indietro per raggiungere la sorella. Marina non c'era più. Il fratellino disse che Marina era andata verso il vicino bosco con un uomo che la teneva per mano.

Oggi la polizia ha arrestato, per tentativo di violenza carnale, un pittore edile italiano, Giacomo Franchina di 28 anni, abitante a Liegi in Rue Bas Rlieux. Egli è stato formalmente riconosciuto come responsabile di una aggressione compiuta il 18 marzo scorso, ai danni di una giovanetta di 13 anni. Nonostante l'assoluto riserbo degli investigatori, non si può escludere che Giacomo Franchina possa essere in qualche modo implicato nel triste episodio di Marina Battistini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del: 9-5-72

DALL'ORGANO UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE SOVIETICA

Giornalista italiano «contestato» a Mosca

Analoga campagna diffamatoria condotta nei confronti del corrispondente del «Times»

Mosca, 8 maggio. Il corrispondente da Mosca del *Corriere della Sera*, Giuseppe Josca, è stato attaccato dalla *Sovietskaia Rossia*, organo della federazione russa, in relazione a un articolo nel quale il giornalista italiano aveva riferito delle varie forme di omaggio a Lenin nell'Unione Sovietica, specie con riferimento alle celebrazioni dell'anniversario della sua nascita, festeggiato il 22 aprile.

Nell'articolo, intitolato «In un accesso di odio» firmato da I. Fiodorov, il giornalista italiano viene definito «scribacchino borghese» e accusato di «servirsi di cliché propagandistici dell'arsenale del regime fascista di Mussolini».

L'attacco del quotidiano si conclude con l'affermazione che «a un giornalista straniero, accreditato in un paese,

non è assolutamente permesso di dimenticare le norme elementari di correttezza e di rispetto per quanto è più sacro per tale paese e per il suo popolo».

Una campagna di stampa è stata condotta nelle ultime settimane anche nei confronti del corrispondente del *Times* di Londra, David Bonavia, che proprio l'altro giorno è stato infine espulso dall'Unione Sovietica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Marione di Firenze del: 9-5-72

Un italiano ha vinto al toto argentino

Con una schedina da 300 lire ha guadagnato oltre 260 milioni - Un gol all'ultimo minuto

Buenos Aires, 8 maggio.
Un giovane immigrato italiano di 24 anni, Pasquale Culliarì di Catanzaro ha vinto al totocalcio argentino oltre 260 milioni di lire con una schedina da 300 lire.

Il fortunato vincitore ha dichiarato in un'intervista alla televisione che dividerà il gruzzolo con due suoi dipendenti e tre parenti.

Culliarì, proprietario di un negozio di scarpe a Buenos Aires, ha poi parlato della grande emozione provata ascoltando alla radio la cronaca della partita in cui era impegnato il «Boca Juniors», cioè la sua squadra preferita. Il «Boca Juniors» ha segnato all'ultimo minuto un gol che gli ha meritato la vittoria e insieme ha assicurato la vittoria al suo tifoso.

Culliarì è anche stato ricevuto dal ministro degli affari sociali che ha desiderato esprimergli le sue congratulazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale d'Italia di: Roma del: 8/9 Maggio 72

Una preoccupante statistica

L'ITALIA AL L'ULTIMO POSTO NELLA CEE PER IL PIÙ BASSO TENDORE DI VITA

La causa va attribuita soprattutto all'incidenza degli oneri sociali, alla maggiore spesa per il vitto e per la casa, alla perdita di ore lavorative per scioperi che hanno determinato l'attuale periodo congiunturale

C'è da augurarsi che il futuro governo che uscirà dopo le attuali elezioni consideri con maggior senso di realtà la situazione economica e la situazione economica generale attuando provvedimenti coraggiosi ma seri, cioè lontani da qualunque demagogia, e riforme che possano basarsi sulla politica dei redditi.

Questa necessità è stata più volte suggerita in sede di Comunità Europea. Ora un documento, elaborato da Guido Artom, dirigente industriale e presidente del Comitato relazioni pubbliche dell'Associazione comunitaria italiana, ne dimostra l'urgenza analizzando la situazione del tenore di vita degli italiani in rapporto con i cittadini degli altri paesi della CEE; dell'analisi risultata in maniera incontrovertibile che gli italiani sono all'ultimo posto nella Comunità avendo il più basso tenore di vita.

Complessivamente il 35

per cento degli italiani adulti vive in famiglie il cui reddito netto settimanale è inferiore alle lire 15 mila, contro il 4 per cento della Germania Occidentale, il 17 per cento della Francia, il 2 per cento dell'Olanda, il 18 per cento del Belgio, il 9 per cento della Gran Bretagna, il 6 per cento della Svizzera, e il 4 per cento della Svezia e della Danimarca. In sintesi si può affermare che il reddito medio settimanale per nucleo familiare è in Italia pari a circa lire 19 mila, corrispondenti a 30 dollari, contro i 55 dollari della Germania Occidentale, 44 della Francia, 55 della Olanda, 42 del Belgio, 45 della Gran Bretagna, 73 della Svizzera, 68 della Svezia e 81 della Danimarca.

Lo studio di Guido Artom analizza quindi le cause di tale squilibrio. La prima di tali cause viene indicata nel fatto che il lavoratore italiano percepisce una retribuzione inferiore a quella di quasi tutti i suoi colleghi eu-

dormire in media, il 66-65 per cento del suo reddito anche se dalle statistiche ufficiali tale dato è indicato pari al 50 per cento.

Altro motivo risiede nell'occupazione femminile, nettamente più bassa nel nostro Paese: contrariamente a quanto avviene negli altri paesi della CEE, il numero delle donne italiane che lavorano va sempre più diminuendo e ciò rischia di rendere sempre più precaria la situazione del bilancio delle famiglie italiane. La «tosatura» poi dello stipendio attraverso le quote destinate al fondo pensione, non offre al lavoratore italiano, al termine della sua vita lavorativa, una disponibilità di danaro che gli consenta di affrontare serenamente la vecchiaia.

Ma una delle ragioni più gravi che non consente l'aumento delle mercedi risiede negli scioperi a catena che fanno perdere all'industria milioni di ore lavorative al-

l'anno, diminuiscono la produzione e quindi le vendite sia sui mercati interni che su quelli esteri, e vietano gli investimenti a causa del deprezzamento dei capitali. Sono stati gli scioperi a determinare l'attuale situazione congiunturale e l'impossibilità, quindi, per le industrie di attuare quei piani di modernizzazione e di reinvestimenti che avrebbero potuto consentire nuovi posti di lavoro e l'aumento delle mercedi.

Lo studio di Artom conclude precisando che, per uscire da tale situazione, è necessaria una seria «politica dei redditi» che sappia razionalmente utilizzare le risorse esistenti e dare l'avvio alle riforme principali: casa, scuola, sanità e apparato distrettuale. Senza una siffatta politica è semplicemente utopistico proporre riforme che, se attuate, peggiorerebbero di gran lunga l'attuale situazione.

Umberto Bruzese

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 9. V. 4. 2...

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 10. V. 4. 2...

IN VISIONE. *Munster Zuyew*

→

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...10.-V.-7.2..

IN VISIONE. V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 10-5-1972

Il campione è andato all'estero

Signor direttore,

sono recentemente rientrato dall'estero dove ho dovuto soggiornare per una decina di anni non essendo riuscito a trovare un adeguato impiego in Italia. Sono uno dei pochi che hanno avuto la possibilità di accogliere l'invito — ricorda? — dell'on. De Gasperi: «andate all'estero dopo aver imparato le lingue straniere». Approfitto di questa conoscenza per leggere ogni tanto qualche giornale in lingua inglese. Il 18 aprile scorso ho avuto tra le mani una copia dell'Herald Tribune e mi è capitata sotto gli occhi una lettera del seguente tenore:

«Mi è stato riferito che il vostro giornale ha scritto che io sono il "Torquemada" della televisione italiana. Al contrario, tutti in Italia sanno che io sono un campione della libertà di espressione e del rispetto delle opinioni, secondo i criteri della stampa democratica in tutto il mondo».

Indovinato il nome dell'autore? Forza, non ci vuole molto: è il nostro Ugo De Feo, vice presidente della RAI-TV. Ed ora i nostri poveri lavoratori che sono stati costretti ad andarsi a cercare un pezzo di pane all'estero, non solo devono sentirsi rinfacciare la «mafia italiana» ed essere presi in giro per l'italianissimo «delitto d'onore». No, adesso devono vergognarsi anche perchè il nostro Paese ha dato disgraziatamente i natali (e purtroppo anche un posto di dirigente di primo piano nell'ente statale televisivo) a questo piccolo — ahimè quanto piccolo — Torquemada il quale, siccome non trova più spazio sui giornali italiani sommersi dalle sue lettere, è ora costretto a scrivere a quelli stranieri.

Cordialmente

L. C.
(Venezis)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 10-5-77

**Arrestato in Belgio
il maniaco che uccise
la bambina italiana**

Bruxelles, 9 maggio

La polizia belga ha arrestato l'uomo che venerdì scorso ha violentato e strangolato, alla periferia di Liegi, una bambina italiana, Marina Battistini di 8 anni e mezzo. L'omicida, Louis Delmay, di 35 anni, faceva parte della rosa dei sospetti tenuti sotto controllo dagli investigatori. Questo pomeriggio, mentre veniva interrogato dal commissario Beurlet della polizia giudiziaria di Liegi, l'uomo è caduto in contraddizioni; messo alle strette ha finito con il confessare il raccapricciante crimine.

Il corpo della piccola Marina Battistini venne ritrovato da alcuni bambini che giocavano presso una ex-carbonaia. La bambina era scomparsa dal luna park nel quale si era recata con la sorellina Giuliana di 7 anni e con un fratellino di 5. Quest'ultimo aveva detto alla polizia che Marina si era allontanata con un uomo che la teneva per mano.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Ag. Europe di: Buxelles del: 10-5-72

L'EMPLOI DES FEMMES ET SES PROBLEMES DANS LES PAYS DE LA C.E.E.

RUXELLES (EU), mardi 9 mai 1972 -- La Commission Européenne a diffusé un résumé du rapport qu'elle avait demandé à Mme Evelyne Sullerot, sociologue française, sur l'emploi des femmes et ses problèmes dans les Etats membres de la Communauté. La Commission précise toutefois que le rapport en question "est un ouvrage d'expert qui n'engage que son auteur". Parmi les conclusions essentielles du rapport, on peut citer notamment les suivantes:

- les femmes représentent 52% de la population de la Communauté;
 - entre 1960 et 1968, le nombre de femmes au travail a diminué partout sauf en France;
 - le pourcentage de femmes d'âge actif - entre 15 et 65 ans - qui travaillent effectivement, est de 46,6% en France, 40,3% en Allemagne, 33,6% en Belgique, 29,9% en Italie et 26,6% aux Pays-Bas;
 - des grandes différences existent dans un même pays, de région à région, pour ce qui concerne le taux d'activité féminine. Le maximum communautaire est atteint dans la région parisienne, où plus de 55% des femmes d'âge actif occupent un emploi;
 - la plupart des femmes travaillent dans les services, un pourcentage assez élevé dans l'industrie, un pourcentage moindre dans l'agriculture;
 - l'emploi des femmes devrait s'accroître dans les prochaines années.
- Le rapport passe en revue, en outre, les problèmes de la maternité, de la garde d'enfants, du recyclage, des législations sur le travail des femmes, et il souligne à quel point les salaires féminins sont encore en retard par rapport aux salaires masculins, pour un ensemble de raisons, malgré l'existence de l'article 119 du traité CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 10-5-1972

Gli xenofobi di nuovo all'attacco

Chiedono un referendum popolare sull'accordo di emigrazione italo-svizzero

L'Azione Nazionale contro l'inforestamento ha deciso, al suo congresso tenuto ad Olten la settimana scorsa, di proseguire e portare a termine entro i prossimi mesi la raccolta di firme per far riuscire la nuova iniziativa costituzionale con la quale si chiede una drastica riduzione (ad un massimo di 500.000) del numero dei lavoratori stranieri in Svizzera. Questo vuol dire che con tutta probabilità entro la fine del 1974 si avrà in Svizzera una nuova votazione popolare del tipo di quella del 7 giugno 1970. Ma il congresso è andato più in là: ha chiesto anche che sia sottoposto a referendum popolare il nuovo accordo tra la Svizzera e l'Italia sui lavoratori emigrati.

Il congresso, per giungere a questa conclusione è partito dalla promessa fatta dal governo di sottoporre ad approvazione popolare l'accordo economico con il Mercato Comune. Dato che, secondo i dirigenti dell'Azione, l'accordo con il MEC la

Svizzera lo ha avuto facendo concessioni all'Italia per quel che concerne gli emigrati, e che tale accordo sarà sottoposto ad approvazione popolare, è giusto che anche l'accordo di emigrazione con l'Italia segua lo stesso iter.

Vogliamo dire subito che nessuna disposizione costituzionale o legale obbliga il governo svizzero a sottoporre a votazione popolare né l'accordo con il MEC, né quello con l'Italia sull'emigrazione. L'opinione del governo di Berna è che comunque quello con il MEC, che contiene delle clausole cosiddette "evolutive", che potrebbero impegnare la Svizzera in modo irreversibile, sia sottoposto a votazione popolare, non fosse altro che per "tastare il polso" all'elettorato sul problema più generale dei rapporti internazionali del Paese, mentre si è su una posizione negativa per quel che concerne l'accordo con l'Italia. E' quindi probabalissimo che la

proposta avanzata dai congressisti di Olten il governo non l'accetti. Dal nostro punto di vista la prospettiva di una votazione popolare sull'accordo di emigrazione tra i due Paesi, pur ritenendola contraria agli interessi dei lavoratori, non ci spaventerebbe affatto. E ciò per il semplice motivo che non ci spaventa una discussione generale tra il popolo svizzero, nella quale sarebbero impegnate tutte le forze politiche, sociali, religiose del Paese sulle condizioni che questa nazione riserva ai lavoratori emigrati.

Tutti gli ambienti sarebbero costretti a porsi prima che interrogativi d'ordine sociale e politico, interrogativi d'ordine morale, a chiedersi se è giusto mantenere lo statuto dello stagionale, se è possibile in una società moderna costringere centinaia di migliaia di lavoratori a vivere in condizioni che hanno aspetti schiavistici (separazione obbligata dai familiari, legame indis-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale L'Eco

di: San Galle del: 10-5-71

Perché la nuova legge sugli alloggi interessa anche gli emigrati

Il 22 ottobre è entrata in vigore in Italia la legge n. 885, meglio nota come «Legge sulla casa».

A differenza di altre precedenti leggi sullo stesso argomento, che interessano i lavoratori in Italia, essa tiene conto delle particolari necessità e condizioni dei lavoratori emigrati in vista della assegnazione di alloggi al loro ritorno in patria e dispone per la prima volta un organico intervento a loro favore.

In particolare:

1. il 5. comma dell'articolo 48 dispone che, quando si tratta di costruzioni da realizzare in base alla legge 14 febbraio 1963, numero 60, possono chiedere i benefici stabiliti dalla legge anche i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, ancorché non si sia fatto luogo al pagamento dei contributi di cui alla legge stessa. Si tratta di una innovazione importante che in effetti stabilisce l'esistenza e la disciplina di un diritto del lavoratore emigrato all'assegnazione in Italia di una abitazione.

2. In argomento va ricordato in particolare che il 6. comma del citato articolo 48 stabilisce il punteggio da attribuire alle domande in relazione al bisogno di alloggio, alla anzianità di lavoro ed alla anzianità di contribuzione.

Per quanto concerne il punteggio da attribuire al bisogno di alloggio, il lavoratore emigrato è parificato ai lavoratori «costretti a vivere separati dal proprio nucleo familiare», condizione espressamente prevista dalla lettera e) dell'art. 70, relativo ai criteri per la formazione della graduatoria degli aspiranti all'assegnazione di abitazione del programma decennale GESCAL, del Decreto del Presidente della Repubblica, 11 ottobre 1963 n. 1417, concernente il regolamento di

attuazione della Legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Tale parificazione opera in ogni caso anche quando la famiglia del lavoratore convive con il lavoratore stesso all'estero.

3. Per quanto concerne il punteggio di anzianità di lavoro, alla domanda del lavoratore emigrato sono attribuiti i punteggi previsti, per i diversi casi, all'art. 71 del citato D.P.R. n. 1417, considerandosi, ai fini della determinazione della località, quella dove risiede in Italia la famiglia, se non convive con il lavoratore all'estero, oppure l'ultima residenza del lavoratore in Italia. I periodi di lavoro all'estero si considerano prestati nella località come anzidetto determinata.

4. Per quanto concerne il punteggio relativo alla anzianità di contribuzione al lavoratore emigrato saranno attribuiti quelli previsti dall'art. 72 del D.P.R. n. 1417, computandosi come periodi di effettiva contribuzione anche i periodi di lavoro prestati all'estero, da documentarsi con attestati dalle ditte alle cui dipendenze il lavoratore abbia prestato la sua opera, vidimati dall'Ufficio Consolare competente per il territorio o dalla Cancelleria consolare della Rappresentanza diplomatica italiana accreditata nel Paese in cui il lavoro è stato prestato. Il punteggio minimo si intende elevato a punti 2 se il lavoro all'estero, anche se in più riprese, sia durato almeno tre anni.

5. Una ulteriore provvidenza in favore dei lavoratori emigrati contenuta nella legge n. 685 è quella del 1. comma dell'art. 48, in base al quale è prevista la costruzione di alloggi per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, anche se riuniti in cooperative edilizie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

L'Espresso

di: *San Gellodel:*

10-5-72

Importante è votare, per il resto bisogna inchinarsi accettando le scelte della maggioranza. Certo queste scelte vanno rispettate al vertice e non soltanto alla base. L'equivoco della politica italiana sta proprio in ciò: il popolo fa le sue scelte, magari con buon senso, sempre con passione e grande spirito civico, e poi in alto loco giocano a fare e disfare i governi, ad allearsi e a scindersi, a dire e a disdire, a fare politica nell'ambito delle segretarie dei partiti e con le correnti. Sarà così anche stavolta, poiché nessun partito ha detto con chiarezza che cosa vuole fare dopo l'8 maggio. La DC ha affermato in modo stizzoso che pretende di governare, non lo avesse potuto avrebbe ricorso a nuove elezioni: rientra nello stile di questo partito, che d'altronde ha voluto queste inaddequate elezioni anticipate, gestendole contro la volontà della maggioranza parlamentare. Il PSI voleva gli equilibri più avanzati, cioè portare i comunisti nell'area di governo, ma senza disdegnare l'ormai storica collaborazione con la DC. Socialdemocratici, repubblicani e liberali non si sa bene che cosa volessero e vogliono, salvo salvare l'Italia, l'economia, la democrazia, eccetera. I comunisti, dicendosi pronti ad assumere più ampie responsabilità, non hanno precisato con chi sono pronti a dividerle, dal momento che da soli non possono governare.

I pregiati, dunque, rimangono i vincitori. Ma questa è materia per i professionisti della politica, i dilettanti per ora hanno l'amaro in bocca. In una situazione disperata, con un paese a brandelli, con 6 milioni di emigrati e due milioni di disoccupati, con chi ha troppo e la maggioranza a cui sono rimasti soltanto la rabbia e la disperazione, si è scelto di lasciare la cosa come sono. Tra l'altro, le cose buone, le riforme economiche e sociali, soltanto a metà.

I grandi vincitori sono ancora una volta i cittadini italiani. Sono andati in massa alle urne, nonostante i becchiamori che recitavano il requiem sulla tomba della democrazia parlamentare.

Una sola consolazione, ma amara e scontata: la sconfitta della destra nazionale. Giorgio Almirante e i camerati hanno raddoppiato il loro senatore, hanno marcato un più tre per cento per la camera, ma il «successo» è dimensionato dalla controparte.

La logica vorrebbe il centro-sinistra, i partiti impegnati in questa formula di governo uscono a testa alta, salvo i socialdemocratici. Ma la logica non è sempre determinante in politica.

La democrazia cristiana ha tenuto quale partito d'ordine, che va cauta con le riforme, perciò i suoi notabili potrebbero preferire il centro-destra, scaricando i socialisti e imbarcando i liberali, anche se quest'ultimi hanno rotto le ossa. Si andrà per congelare la situazione con un governo monocoloro, appoggiato dall'esterno dai socialdemocratici e dai repubblicani, in attesa del congresso dei socialisti. Poi avanti col nuovo centro-sinistra, che sarà forzatamente centrista e non avanzato.

Importante è votare, per il resto bisogna inchinarsi accettando le scelte della maggioranza. Certo queste scelte vanno rispettate al vertice e non soltanto alla base. L'equivoco della politica italiana sta proprio in ciò: il popolo fa le sue scelte, magari con buon senso, sempre con passione e grande spirito civico, e poi in alto loco giocano a fare e disfare i governi, ad allearsi e a scindersi, a dire e a disdire, a fare politica nell'ambito delle segretarie dei partiti e con le correnti. Sarà così anche stavolta, poiché nessun partito ha detto con chiarezza che cosa vuole fare dopo l'8 maggio. La DC ha affermato in modo stizzoso che pretende di governare, non lo avesse potuto avrebbe ricorso a nuove elezioni: rientra nello stile di questo partito, che d'altronde ha voluto queste inaddequate elezioni anticipate, gestendole contro la volontà della maggioranza parlamentare. Il PSI voleva gli equilibri più avanzati, cioè portare i comunisti nell'area di governo, ma senza disdegnare l'ormai storica collaborazione con la DC. Socialdemocratici, repubblicani e liberali non si sa bene che cosa volessero e vogliono, salvo salvare l'Italia, l'economia, la democrazia, eccetera. I comunisti, dicendosi pronti ad assumere più ampie responsabilità, non hanno precisato con chi sono pronti a dividerle, dal momento che da soli non possono governare.

I pregiati, dunque, rimangono i vincitori. Ma questa è materia per i professionisti della politica, i dilettanti per ora hanno l'amaro in bocca. In una situazione disperata, con un paese a brandelli, con 6 milioni di emigrati e due milioni di disoccupati, con chi ha troppo e la maggioranza a cui sono rimasti soltanto la rabbia e la disperazione, si è scelto di lasciare la cosa come sono. Tra l'altro, le cose buone, le riforme economiche e sociali, soltanto a metà.

I grandi vincitori sono ancora una volta i cittadini italiani. Sono andati in massa alle urne, nonostante i becchiamori che recitavano il requiem sulla tomba della democrazia parlamentare.

Una sola consolazione, ma amara e scontata: la sconfitta della destra nazionale. Giorgio Almirante e i camerati hanno raddoppiato il loro senatore, hanno marcato un più tre per cento per la camera, ma il «successo» è dimensionato dalla controparte.

La logica vorrebbe il centro-sinistra, i partiti impegnati in questa formula di governo uscono a testa alta, salvo i socialdemocratici. Ma la logica non è sempre determinante in politica.

La democrazia cristiana ha tenuto quale partito d'ordine, che va cauta con le riforme, perciò i suoi notabili potrebbero preferire il centro-destra, scaricando i socialisti e imbarcando i liberali, anche se quest'ultimi hanno rotto le ossa. Si andrà per congelare la situazione con un governo monocoloro, appoggiato dall'esterno dai socialdemocratici e dai repubblicani, in attesa del congresso dei socialisti. Poi avanti col nuovo centro-sinistra, che sarà forzatamente centrista e non avanzato.

Importante è votare, per il resto bisogna inchinarsi accettando le scelte della maggioranza. Certo queste scelte vanno rispettate al vertice e non soltanto alla base. L'equivoco della politica italiana sta proprio in ciò: il popolo fa le sue scelte, magari con buon senso, sempre con passione e grande spirito civico, e poi in alto loco giocano a fare e disfare i governi, ad allearsi e a scindersi, a dire e a disdire, a fare politica nell'ambito delle segretarie dei partiti e con le correnti. Sarà così anche stavolta, poiché nessun partito ha detto con chiarezza che cosa vuole fare dopo l'8 maggio. La DC ha affermato in modo stizzoso che pretende di governare, non lo avesse potuto avrebbe ricorso a nuove elezioni: rientra nello stile di questo partito, che d'altronde ha voluto queste inaddequate elezioni anticipate, gestendole contro la volontà della maggioranza parlamentare. Il PSI voleva gli equilibri più avanzati, cioè portare i comunisti nell'area di governo, ma senza disdegnare l'ormai storica collaborazione con la DC. Socialdemocratici, repubblicani e liberali non si sa bene che cosa volessero e vogliono, salvo salvare l'Italia, l'economia, la democrazia, eccetera. I comunisti, dicendosi pronti ad assumere più ampie responsabilità, non hanno precisato con chi sono pronti a dividerle, dal momento che da soli non possono governare.

I pregiati, dunque, rimangono i vincitori. Ma questa è materia per i professionisti della politica, i dilettanti per ora hanno l'amaro in bocca. In una situazione disperata, con un paese a brandelli, con 6 milioni di emigrati e due milioni di disoccupati, con chi ha troppo e la maggioranza a cui sono rimasti soltanto la rabbia e la disperazione, si è scelto di lasciare la cosa come sono. Tra l'altro, le cose buone, le riforme economiche e sociali, soltanto a metà.

I grandi vincitori sono ancora una volta i cittadini italiani. Sono andati in massa alle urne, nonostante i becchiamori che recitavano il requiem sulla tomba della democrazia parlamentare.

Una sola consolazione, ma amara e scontata: la sconfitta della destra nazionale. Giorgio Almirante e i camerati hanno raddoppiato il loro senatore, hanno marcato un più tre per cento per la camera, ma il «successo» è dimensionato dalla controparte.

La logica vorrebbe il centro-sinistra, i partiti impegnati in questa formula di governo uscono a testa alta, salvo i socialdemocratici. Ma la logica non è sempre determinante in politica.

La democrazia cristiana ha tenuto quale partito d'ordine, che va cauta con le riforme, perciò i suoi notabili potrebbero preferire il centro-destra, scaricando i socialisti e imbarcando i liberali, anche se quest'ultimi hanno rotto le ossa. Si andrà per congelare la situazione con un governo monocoloro, appoggiato dall'esterno dai socialdemocratici e dai repubblicani, in attesa del congresso dei socialisti. Poi avanti col nuovo centro-sinistra, che sarà forzatamente centrista e non avanzato.

Importante è votare, per il resto bisogna inchinarsi accettando le scelte della maggioranza. Certo queste scelte vanno rispettate al vertice e non soltanto alla base. L'equivoco della politica italiana sta proprio in ciò: il popolo fa le sue scelte, magari con buon senso, sempre con passione e grande spirito civico, e poi in alto loco giocano a fare e disfare i governi, ad allearsi e a scindersi, a dire e a disdire, a fare politica nell'ambito delle segretarie dei partiti e con le correnti. Sarà così anche stavolta, poiché nessun partito ha detto con chiarezza che cosa vuole fare dopo l'8 maggio. La DC ha affermato in modo stizzoso che pretende di governare, non lo avesse potuto avrebbe ricorso a nuove elezioni: rientra nello stile di questo partito, che d'altronde ha voluto queste inaddequate elezioni anticipate, gestendole contro la volontà della maggioranza parlamentare. Il PSI voleva gli equilibri più avanzati, cioè portare i comunisti nell'area di governo, ma senza disdegnare l'ormai storica collaborazione con la DC. Socialdemocratici, repubblicani e liberali non si sa bene che cosa volessero e vogliono, salvo salvare l'Italia, l'economia, la democrazia, eccetera. I comunisti, dicendosi pronti ad assumere più ampie responsabilità, non hanno precisato con chi sono pronti a dividerle, dal momento che da soli non possono governare.

I pregiati, dunque, rimangono i vincitori. Ma questa è materia per i professionisti della politica, i dilettanti per ora hanno l'amaro in bocca. In una situazione disperata, con un paese a brandelli, con 6 milioni di emigrati e due milioni di disoccupati, con chi ha troppo e la maggioranza a cui sono rimasti soltanto la rabbia e la disperazione, si è scelto di lasciare la cosa come sono. Tra l'altro, le cose buone, le riforme economiche e sociali, soltanto a metà.

I grandi vincitori sono ancora una volta i cittadini italiani. Sono andati in massa alle urne, nonostante i becchiamori che recitavano il requiem sulla tomba della democrazia parlamentare.

Una sola consolazione, ma amara e scontata: la sconfitta della destra nazionale. Giorgio Almirante e i camerati hanno raddoppiato il loro senatore, hanno marcato un più tre per cento per la camera, ma il «successo» è dimensionato dalla controparte.

La logica vorrebbe il centro-sinistra, i partiti impegnati in questa formula di governo uscono a testa alta, salvo i socialdemocratici. Ma la logica non è sempre determinante in politica.

La democrazia cristiana ha tenuto quale partito d'ordine, che va cauta con le riforme, perciò i suoi notabili potrebbero preferire il centro-destra, scaricando i socialisti e imbarcando i liberali, anche se quest'ultimi hanno rotto le ossa. Si andrà per congelare la situazione con un governo monocoloro, appoggiato dall'esterno dai socialdemocratici e dai repubblicani, in attesa del congresso dei socialisti. Poi avanti col nuovo centro-sinistra, che sarà forzatamente centrista e non avanzato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale (Val Nuovo) di: Milano del: 11-V-49.

I MINISTRI, GLI EMIGRANTI E LE ELEZIONI

Anche se le elezioni costringono i ministri come tutti gli altri candidati, ad un lavoro di spola e speriamo non di clientela, per assicurarsi voti, riteniamo che un uomo sensibile come il ministro Moro, trovi tempo per leggerci la lettera che la signora Maria Occhipinti ci ha inviato da Los Angeles e che probabilmente il signor console Eugenio Mazzarini si è dimenticato di mandargli.

L'on. Moro è l'unico democristiano che ha avuto il coraggio di dire durante questa campagna elettorale che andare a destra con i voti (noi diciamo anche con i voti alla destra dc e non solo a quella nazionale) si rischia di spinere il paese alla guerra civile. Noi crediamo nella vittoria delle sinistre e crediamo che non occorrerà una guerra civile per liberarsi comunque dalle carogne che vogliono riportare l'Italia al manganello, all'autarchia, al carcere e ai pagliacci, ma vorremmo sottolineare al ministro, che il fascismo naviga da tempo attorno alle nostre ambasciate, ai nostri consolati e la sua da padrone. Non sarebbe tempo di stron-

carlo? Di rivedere le carte di questi diplomatici e soprattutto di studiare attentamente i problemi dei nostri emigrati non soltanto a Los Angeles ma in tutte le parti del mondo? Visto che questi italiani devono lasciare la propria terra perché la Repubblica fondata sul lavoro non ha procurato loro lavoro non è tempo di difenderli e non soltanto per il pane ma per la loro dignità, libertà, cultura e per fargli sentire che l'Italia è loro vicina? Ecco la lettera di cui parliamo:

Dott. Eugenio Mazzarini
Acting Consul General of Italy
10960 Whitehro Blvd.
Los Angeles Calif. 90024

Signor Console, grazie di tutto cuore per la meravigliosa iniziativa culturale. Rimpiango New York, Londra, Parigi. Perché qui non deve esserci un Istituto di Cultura? O per lo meno un rappresentante culturale? Siamo tanti italiani in California e ne abbiamo veramente bisogno. Si ricordi che non si vive di solo pane. Sarebbe pure «urgente» un assistente sociale per gli emigranti italiani che giunti qui non sanno dove indirizzarsi. Per non cadere nelle mani di disonesti speculatori dovrebbero trovare al Consolato qualcuno che si occupi di loro pretatamente e li indirizzi a posti adeguati alle capacità fisiche ed intellettuali di ciascuno. In tal modo si cercherebbe di evitare i soliti errori per i quali si trovano sempre arriviati e lacerati in posti che non corrispondono alle loro capacità e persone di valore in umili posizioni.

Per anni ed anni il Consolato d'Italia è stato come una Mecca attorno alla quale si aggirano lupi sotto veste di agnello, arrivisti disonesti, interessati solo ad ottenere onnipotenza, che di conseguenza assicurano loro una posizione influente nella comunità italiana, e poi finiscono con lo spadroneggiare sugli altri.

L'assistenza sociale dovrebbe essere al di sopra di tanto brasseur e fare «veramente» gli interessi della comunità. Lei mi potrebbe dire: la Chiesa si occupa di questo. Ed io le rispondo che siamo molti italiani in California che non vogliamo avere a che fare con i preti. Conosciamo un troppo bene la loro filosofia: tenerci come pecore mansuete per mungere e farci mungere. Osservi un po', Signor Console, quanti milioni ha raccolto il prete di Los Angeles. Tutto sangue degli italiani per fare la casa che hanno il coraggio spudorato di chiamare

«casa italiana» e per costruirsi quella splendida reggia che è appena stata terminata e che servirà di abitazione a lui e agli altri tre preti. Splendida imitazione di Cristo che predicò la modestia e la povertà! Alla faccia di Cristo lui se ne vive come un re! E poi quell'altra menzogna della cultura! Tutta la cultura che ci ha offerto il prete sono state le solite spaghiettate e carnevalate danzanti che servono solo a fare più ricco il prete. I preti di questa parrocchia di San Pietro qui a Los Angeles se ne fregano della cultura. A loro non interessa assolutamente il fatto che gli emigranti italiani hanno il desiderio di leggere qualcosa non dico scritta con arte, ma almeno in italiano decente. Ma legge lei L'Italo-Americano di Los Angeles? E non le pare un insulto a tutti noi? Può darsi che il nostro italiano non sia dei migliori, ma non è detto che non si senta il bisogno di migliorare. Anche questo giornale fa parte di una commedia? Che vergogna! E per di più questa vergogna viene ufficialmente premiata dalle visite dell'Ambasciatore che accompagna il ministro Moro e si fanno fotografare mentre insuggerano quella buffonata della casa italiana. Ma non s'informa questa gente della verità delle cose prima di esporsi a certe figure? È possibile che non ci sia qualcuno onesto che abbia il coraggio di dire la verità? Nessuno ha mai fatto presente che la cosiddetta casa italiana si trova in zone prevalentemente messicane e che ne usufruiscono per danza più i messicani che gli italiani. Se si chiamasse «casa messicana» sarebbe più giusto! C'è proprio da ridere: la casa messicana inaugurata dal ministro degli Esteri e dall'ambasciatore d'Italia...

Signor Console, non abbiamo bisogno di cavalieri e di medaglie e di tanta gente che forma come un esercito di mediocri e vanitosi. Mi permetta, a proposito, di parlarle di un altro problema delicato: quello del dipartimento d'italiano all'Università della California a Los Angeles. Come potete rimanere indifferenti davanti a tutto quello che si è verificato lì dentro in questi ultimi anni? Come potete avere rispetto per gente che si fa premiare

per la diffusione dello studio e dell'insegnamento dell'italiano quando invece pur di ottenere studenti si abbassano a offrire cento dollari a chi si iscrive ai corsi di italiano? E l'italiano non lo studia nessuno. Ma questo perché? Perché la mancanza di serietà finisce per essere notata anche dagli americani e ne fa le spese il buon nome

italiano. Come mai il dipartimento d'italiano è finito nelle mani di una cricca che ha allontanato gente di valore che è passata per il dipartimento? E come mai quella gente che si fa grande con titoli da professori non ha mai fatto nulla per la cultura italiana? Mi creda, Signor Console, tutti questi pagliacci dovrebbero essere messi al loro posto perché ci fanno solo danno. Abbiamo tanto bisogno di gente onesta che si interessi a tutti i problemi che abbiamo qui. La sua iniziativa ci ha portato un programma culturale dal quale notiamo con piacere l'assenza dei grandi palloni gonfiati. Continui, per favore, a darci conferenze e film che servono a mettere in bella luce il nostro paese e servono a farlo conoscere meglio. Non ci abbandoni. Spero che questa mia lettera non venga buttata in un cassetto e ignorata. La prego anche di portare i fatti a conoscenza dell'Ambasciatore e di spedire copia di questa lettera all'Ambasciatore stesso.

so. Per correttezza tengo ad informarla che ne manderò copia ad alcuni giornali qui in America e in Italia. È proprio ora che qualcuno tratti le cose con la dovuta serietà. In fondo anche l'Ambasciatore è pagato con i denari dei cittadini italiani ed ha il dovere di interessarsi al buon nome dell'Italia.

MARIA OCCHIPINTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del: 11-5-72

Aumentati i salari in Francia

PARIGI. 11

Nel 1971 in Francia i salari orari sono aumentati del 10,7 per cento, cioè nella stessa misura dell'anno precedente.

L'aumento è stato controbalanciato soltanto in parte da una maggiore produttività, ed ha portato ad un aumento del 5-6% dei costi della mano d'opera per unità di produzione.

Il costo della vita è aumentato del 6%, rispetto al 5,3% del 1970. Gli aumenti maggiori sono stati registrati nei settori della assistenza medica (+7 per cento), degli alimentari e delle bevande (+6,8%) dei servizi (+6,5%), dei servizi pubblici (+5,8%), dell'affitto degli alloggi (+5,3%) e dei prodotti industriali (+4,8%).

Il potere d'acquisto dei salariati è aumentato del 4,6%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unità*

di: *Roma* del: *11-5-72*

Notiziario sociale europeo

Entrato in vigore
il nuovo fondo
sociale europeo

Con il primo maggio è entrato in vigore il Fondo sociale europeo rinnovato. Il vecchio Fondo sociale aveva soprattutto svolto il ruolo di cassa di compensazione "a posteriori" per rimborsare agli Stati membri alcune quote di spese nel settore della riconversione professionale. Il Fondo sociale rinnovato si distingue dal vecchio per la sua possibilità d'intervento "preventivo" quando la situazione dell'occupazione è minacciata in alcune regioni o ramo di attività oppure per assicurare qualitativamente la formazione professionale della manodopera. Il Fondo agisce in stretta collaborazione con il Fondo europeo agricolo per le azioni di ammodernamento dell'agricoltura. Il Fondo sociale rinnovato basa i suoi interventi su una azione programmata da parte dei singoli paesi membri della Comunità.

Durante un primo periodo massimo di 5 anni il Fondo destinerà almeno il 50 per cento delle sue risorse ad interventi "strutturali" per riassorbire anzitutto alcuni strati di disoccupazione e di sottoccupazione in regioni precise della Comunità favorendo fra l'altro il miglioramento qualitativo della manodopera. L'Italia ha già presentato quattro primi grandi progetti di formazione e di riconversione professionale che riguardano il settore tessile della zona di Biella, la Sardegna, installazioni del gruppo Olivetti e l'Alfa Sud.

Per il 1972 gli interventi del Fondo saranno ancora modesti, dell'ordine di 97,5 milioni di dollari, per raggiungere, "a regime di crociera" 250 milioni di dollari cioè 155 miliardi di lire circa.

Cifre controverse
relative all'occupazione
dei lavoratori migranti

Il ministro Doi at-Cattjo alla riunione del Comitato per l'occupazione a Bruxelles ha denunciato la mancata applicazione da parte di alcuni degli Stati membri delle priorità comunitarie in materia di emigrazione. Premesso che sono iscritti agli Uffici di collocamento in Italia 1.168.271 (31/1/1972), la Germania continuerebbe a reclutare lavoratori turci e jugoslavi anche nei settori meccanici e metallurgici. Il delegato del ministero del Lavoro tedesco ha smentito che il suo paese preferirebbe impiegare lavoratori turci e jugoslavi. I lavoratori italiani in Germania erano 226.000 nel 1968, 330.000 nel 1970 per raggiungere le 402.000 unità. Vi sarebbero attualmente in Germania 536.000 impieghi vacanti ed in Francia 130.000 offerte di lavoro non soddisfatte.

Malgrado la disponibilità di posti di lavoro in alcuni paesi della Comunità, l'Italia non può che considerare il fenomeno migratorio come transitorio e tende invece, grazie anche al Fondo sociale europeo rinnovato alla creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni meno favorite della penisola. In contrasto con le tesi del Ministero del lavoro tedesco che l'Italia dovrebbe organizzare meglio il flusso migratorio, il concetto di libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della Comunità richiede invece l'armonizzazione programmata delle politiche di immigrazione, della trasformazione delle strutture regionali e della formazione professionale.

Precisioni sui bisogni
e le disponibilità degli Stati membri
in manodopera durante il 1972

Premesso che secondo la Commissione della CEE la disoccupazione nei paesi membri della Comunità tende attualmente a diminuire, il Comitato tecnico comunitario della libera circolazione dei lavoratori ha previsto per il 1972 un fabbisogno di manodopera straniera nei paesi membri di 450.000 unità circa di cui da 7 a 10.000 per il Belgio 300.000 per la Germania, 120.000 per la Francia, da 4 a 4.500 per il Lussemburgo, 18.000 per i Paesi Bassi. 80.000 lavoratori italiani sarebbero disposti, secondo le autorità italiane, ad emigrare verso un altro Stato membro. Le cifre relative al fabbisogno per il 1972 sono inferiori a quelle del 1970 ed a quelle del 1971 che vide una disponibilità di 580.000 posti per lavoratori stranieri che fu soddisfatta con l'assunzione di 115.000 lavoratori comunitari di cui 100.000 italiani. Le cifre globali sopraindicate per il 1972 tengono conto tanto dei bisogni "nuovi" del mercato del lavoro, quanto della sostituzione dei lavoratori che lasciano il loro impiego per tornare nel paese d'origine o per andare a lavorare in un altro paese.

(A cura di MARIO MELANI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Coviere d'Italia di Francoforte del: 11-5-72

Difficile situazione dei maestri italiani

Nel Baden Wuerttemberg hanno già ricevuto la lettera di licenziamento. Bloccate tutte le nuove assunzioni

Bonn, maggio

La situazione degli insegnanti italiani in Germania diventa precaria. Si è alla vigilia dell'applicazione degli Erlas (regolamenti) che sono stati emessi ormai da quasi tutti i Länder.

All'avanguardia il Baden-Württemberg, dove con una lettera circolare tutti i maestri italiani sono stati praticamente licenziati. Nella lettera si parla di "non rinnovo dell'incarico", che come è noto, aveva una durata annuale e doveva essere rinnovato allo inizio di ciascun anno scolastico. Non c'è dubbio che nello spazio di pochi anni la via tracciata dal Ministero di Cultura di Stoccarda verrà seguita anche da tutti gli altri Länder. Nel frattempo l'ispettorato scolastico italiano competente per la Germania ha sospeso qualsiasi nuova assunzione. Anche se negli ambienti dell'ambasciata d'Italia si cerca di minimizzare l'accaduto (e non si capisce il perché) e nei colloqui con i maestri italiani del Baden-Württemberg si danno le più ampie assicurazioni per un incarico di altro genere, nella realtà gli avvenimenti hanno loro forzato la mano. Gli insegnanti che aspirano ad un posto, ricevono in risposta una lettera del genere: "Comunico che per potere aspirare ad un incarico di insegnamento presso le istituzioni scolastiche italiane (ma quali, di grazia?) nella Repubblica Federale di Germania, l'insegnante elementare non di ruolo deve conoscere la lingua tedesca parlata e scritta. L'incarico è stato finora affidato previo un colloquio che si è tenuto presso questo ispettorato davanti ad apposita commissione, mirante ad accertare la cultura generale del candidato, unitamente alla conoscenza dei programmi didattici e alla conoscenza della lingua tedesca. Attualmente però l'organizzazione del previsto colloquio è sospesa, in quanto si attendono nuove disposizioni dal superiore Ministero, in applicazione della legge Nr. 153 del 3.3.71". In parole povere, non si assumono più maestri italiani, ma non tanto per la mancanza di disposizioni circa la legge 153, che in realtà non si occupa di questo tema, quanto piuttosto per la presa di posizione delle autorità tedesche che hanno avvocato a sé ogni assunzione di maestri stranieri. Nuove disposizioni se se ne darà il caso, più che dal superiore Ministero romano dovranno venire dai Ministeri di cultura

tedeschi e più che nei riguardi della legge 153, in relazione ai nuovi Erlas. Il fatto è che con molta probabilità ci si troverà di fronte ad una massa di maestri italiani disoccupati e senza possibilità d'occuparli, poiché anche le cosiddette "istituzioni scolastiche italiane nella Repubblica Federale di Germania" non esistono e nemmeno sono contemplate dalla futura organizzazione scolastica tedesca. E' giusto quindi non assumere nuovi maestri, ma è anche bene dire loro con tutta schiettezza le varie ragioni. Probabilmente si cercherà di bloccare le aspirazioni di un candidato sulla base della conoscenza della lingua tedesca parlata e scritta, come se fino ad oggi tutti i maestri assunti fossero dei perfetti conoscitori della lingua di Goethe. In realtà, le cose si muovono riguardo alla scuola sulla base delle disposizioni già rese pubbliche dai vari ministri di cultura tedeschi e non contrastate dalle autorità italiane. Queste disposizioni non concedono alcun spazio ai maestri stranieri, se non in forma marginale e per i pochi che effettivamente sono in grado di parlare il tedesco. Uno spazio minimo, che non può lasciare speranze alla maggior parte di quelli che negli scorsi anni avevano pur ricevuto un incarico d'insegnamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

R

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 11-5-72

ALLOGGI GESCAL: le modalità per partecipare all'assegnazione

A) Requisiti per la prenotazione

Fermi restando gli altri requisiti previsti dal bando, possono presentare domanda per la prenotazione di un alloggio anche i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, ancorchè non abbiano versato i contributi di cui all'art. 12 della legge 14 febbraio 1963 n. 60 e successive norme integrative, che abbiano avuto l'ultima residenza in uno dei Comuni costituenti il comprensorio ove vengono realizzate le costruzioni.

Possono partecipare altresì al bando di concorso i lavoratori dipendenti emigrati all'estero i quali intendono svolgere abitualmente la propria attività lavorativa nelle località del comprensorio stesso. In quest'ultimo caso la presentazione della domanda esclude la possibilità di partecipazione, in ordine al medesimo requisito, ai bandi relativi a costruzioni di altro comprensorio, fino alla pubblicazione della graduatoria definitiva.

B) Modalità per la partecipazione e per la presentazione delle domande e della relativa documentazione

La domanda di prenotazione, da redigersi su apposito modulo predisposto dalla GESCAL e che potrà essere ritirato dagli interessati presso le Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero, dovrà essere presentata alle Rappresentanze stesse.

Il termine utile per la presentazione delle domande è di 120 e 150 giorni, rispettivamente per

i connazionali residenti in Paesi europei ed extraeuropei, decorrenti dal giorno successivo alla data di pubblicazione del bando.

La domanda di prenotazione sarà trasmessa direttamente agli Uffici provinciali del Lavoro e della Massima Occupazione competenti per territorio dalla Rappresentanza diplomatica o consolare alla quale è stata presentata.

La data di ricezione della domanda da parte delle suddette Rappresentanze diplomatiche consolari all'estero è considerata come data di presentazione della domanda stessa. (Nel ricevere la domanda le Rappresentanze diplomatico-consolari dovranno apporvi il timbro dell'Ufficio e la data comprovante l'avvenuta presentazione entro i termini stabiliti sopra indicati). La domanda deve, nel termine ultimo fissato per la presentazione, essere corredata dalla seguente documentazione:

1) Stato di famiglia, riferito alla data di pubblicazione del bando, rilasciate in Italia dall'Ufficio dello Stato Civile ovvero dalle Rappresentanze diplomatico-consolari all'estero per i nuclei familiari trasferiti all'estero;

2) Attestazione dell'ultimo datore di lavoro all'estero da cui risulta, oltre alla qualifica, il periodo di attività lavorativa perdente svolta dal concorrente, tale attestazione dovrà essere tradotta in lingua italiana e vidimata dalla Rappresentanza diplomatica accreditata nel Paese

in cui il lavoro è stato presentato o dall'Ufficio consolare di prima categoria competente per territorio.

Il concorrente, ai fini di ottenere l'attribuzione del punteggio per l'anzianità di lavoro, e di contribuzione (art. 71 e 72 del D.P.R. 11/10/1963 n. 1471), produrrà copia autenticata dell'attestazione dei datori di lavoro, da cui risultino, oltre la qualifica e il luogo di lavoro, gli altri periodi di attività lavorativa subordinata eventualmente svolta dal concorrente stesso in Italia e all'estero.

Il lavoratore potrà presentare, in luogo delle attestazioni di cui sopra, copia autenticata del libretto di lavoro e del documento costitutivo. Le attestazioni relative ai periodi di lavoro presentati all'estero, rilasciate dalle ditte alle cui dipendenze il lavoratore abbia prestato la sua opera, dovranno inoltre essere vidimate dalla Rappresentanza diplomatica accreditata nel Paese in cui il lavoro è stato prestato o dall'Ufficio consolare di prima categoria competente per territorio;

3) Copia autenticata del libretto delle assicurazioni sociali rilasciato in Italia nonchè, per il lavoro prestato all'estero, i documenti equivalenti;

4) Per poter usufruire del particolare punteggio (due punti) previsto dall'articolo 8 della legge 14/12/1970 n. 1088, il concorrente dovrà presentare idonea documentazione dalla quale risulti l'avvenuto ricovero per af-

fezione tubercolare di uno o più componenti del nucleo familiare.

C) Scelta dell'alloggio e consegna

Il lavoratore emigrato che risulti vincitore del concorso ha facoltà di delegare, con atto valido ai sensi di legge, una persona di sua fiducia per le operazioni di scelta e l'assegnazione dell'alloggio, in relazione alla posizione in graduatoria.

La consegna dell'alloggio è subordinata alla dimostrazione che il lavoratore abbia acquistato la residenza o presti abitualmente la sua opera nel comprensorio ove sorgono le costruzioni.

La consegna dell'alloggio assegnato dovrà essere fatta al concorrente il quale dovrà occupare l'alloggio entro sei mesi dal giorno stabilito per la consegna, prorogabili di altri sei mesi in caso di impedimento dimostrabile con idonea documentazione da inviare al competente Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione.

Il lavoratore all'estero che non occupi l'alloggio entro i termini suddetti sarà dichiarato d'ufficio rinunciatario. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Corriere d'Informazione*

di: *Francforte* del: *11-5-72*

SEI PUNTI DI DONAT CATTIN PER ELIMINARE LA DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

Oltre due milioni i senza lavoro nella comunità - Un disoccupato su due è italiano

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES, maggio

Si è riunito il Comitato permanente per l'impiego, al quale partecipano i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro, dei sindacati, delle organizzazioni agricole e della commissione CEE.

Questo comitato ha il compito di vagliare periodicamente l'andamento del mercato dell'occupazione, vale a dire la situazione nella comunità circa il numero e la qualità degli occupati e dei disoccupati.

Per l'Italia era presente il ministro del lavoro Donat Cattin. Presiedeva il sig. Albert Coppé, commissario per gli affari sociali della Comunità. E appunto il sig. Coppé, richiamandosi al rapporto sull'evoluzione sociale, da lui stesso presentato al parlamento europeo il 9 febbraio scorso, ha fatto il punto della situazione denunciando l'aggravarsi della disoccupazione in tutti i Paesi della Comunità.

Il totale dei disoccupati alla fine di marzo era di 2 milioni e 200 mila. Più della metà è stato registrato in Italia (1 milione e 167 mila), ma anche negli altri Paesi del MEC, ed in particolare in Germania (375 mila) la situazione si è presentata preoccupante. Tanto più preoccupante in quanto le previsioni non contemplano un miglioramento nell'anno in corso.

Secondo il sig. Coppé le cause sono da ricercarsi nel campo monetario (incertezza e mancanza di investimenti) e nelle misure protezionistiche adottate negli Stati Uniti. Fra i correttivi da lui suggeriti ci sono: 1) una politica comune in materia di emigrazione della mano d'opera;

2) una politica dell'occupazione

nelle regioni periferiche della Comunità; 3) una mentalità comunitaria in tutte le politiche.

A questo proposito Coppé ha dichiarato che la Commissione ha accolto con favore il Memorandum sull'occupazione preparato dall'Italia, accettandone l'idea fondamentale che riguarda l'importanza di un'azione concertata.

Il ministro Donat Cattin ha da parte sua presentato un piano che ricalca le tesi del memorandum.

Contro questo piano si sono schierati soprattutto i rappresentanti tedeschi ed in parte anche i sindacati. Ecco i punti salienti illustrati da Donat Cattin:

1 - Maggiore disponibilità per il fondo sociale europeo (che già dal 1973 dispone di 60 miliardi di lire);

2 - limitazione dei posti di lavoro per i lavoratori non provenienti dai Paesi comunitari (in altre parole si chiede di rendere

efficace il principio di priorità, contenuto implicitamente già nel trattato di Roma);

3 - creazione di un fondo di 100 miliardi di dollari per favorire gli investimenti nel mezzogiorno;

4 - controllo sulla applicazione effettiva della priorità comunitaria;

5 - stesura di uno statuto europeo del lavoratore emigrante.

A dimostrazione di quanto è venuto ad esporre, Donat Cattin ha detto: "Su un totale di 4 milioni e 200 mila lavoratori stranieri, nei sei Paesi della Comunità solamente il 25 per cento è italiano e questa percentuale è in netta e costante diminuzione. In Germania durante la crisi del 1967 ben 125 mila italiani persero il lavoro. Nel 1960, sempre in Germania, gli italiani rappresentavano il 30,4 per cento di tutti i lavoratori stranieri. Oggi sono solo il 18 per cento e contemporaneamente i turchi sono passati dal 12 al 20 per cento e gli jugoslavi dal 7,4 al 23 per cento".

E' a questo punto che la reazione dei rappresentanti tedeschi è diventata vivace. Donat Cattin ha detto che insieme al programma a lunga scadenza per l'industrializzazione del Sud è urgente studiare un programma che risolva i problemi immediati dell'esistenza di quegli uomini che non hanno la possibilità di vivere.

La decisione finale è rimandata al 12 giugno, alla riunione del consiglio dei ministri degli affari sociali, che sono gli unici in grado di prendere decisioni definitive.

Il memorandum italiano e la politica dell'occupazione in tutta la CEE saranno globalmente ripresi e ridiscussi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Af. Europe di Bunkeller del: 18-V-72

LE PARLEMENT EUROPEEN RESTE PREOCCUPE PAR LE MANQUE DE DYNAMISME DE LA POLITIQUE SOCIALE DE LA COMMUNAUTE

LUXEMBOURG (EU), mercredi 10 mai 1972 - Le Parlement Européen s'est prononcé aujourd'hui sur l'exposé annuel de la Commission concernant l'évolution de la situation sociale de la Communauté en 1971. Dans l'ensemble, tout la résolution que les déclarations des parlementaires traduisent une déception pour la détérioration du climat social en 1971 et la politique fragmentaire et souvent très insuffisante qui est menée en cette matière, déception d'autant plus grande que l'année dernière, l'Assemblée avait manifesté un certain optimisme sur le même sujet.

Aussi, à un moment où la Communauté compte plus de deux millions de chômeurs, n'est-il pas étonnant que le Parlement déplore que les Ministres du travail se réunissent de manière éparse: il y a eu deux Conseils seulement consacrés aux questions sociales l'année dernière. Le Parlement pense qu'il faut véritablement inclure parmi les objectifs prioritaires de la Communauté la résorption du chômage et du sous-emploi et chercher des solutions qui évitent le déplacement de masses de travailleurs entre les pays membres et à l'intérieur de ces différents pays. Il demande la mise en oeuvre accélérée des politiques régionale, industrielle et sociale qui permettent des interventions de la CEE dans les secteurs et dans les zones qui accusent des retards ou présentent des carences structurelles. L'insuffisance d'une action commune est souligné pratiquement sur chaque aspect de la politique sociale. Ainsi, pour ce qui concerne la formation professionnelle, le Parlement réclame une action énergique et des initiatives concrètes. La Commission est invitée à poursuivre une politique systématique de contacts avec les organisations professionnelles. Les aides à la construction de logements doivent être accrues. Il faudrait harmoniser le droit des familles, la sécurité sociale, développer la protection sanitaire, etc. Les porte-parole des groupes politiques ont fait preuve à l'occasion de cette discussion d'une unanimité complète sur la nécessité de mettre enfin en place une véritable politique sociale. Le rapport préparé par M. Pianta (lib., Fr.), dont la qualité a été soulignée par tous les orateurs, a facilité cette convergence d'opinions.

Ainsi, pour M. Pianta, au fur et à mesure que l'on avancera sur la voie de l'union économique et monétaire, le problème de l'emploi deviendra la principale préoccupation. Actuellement, la situation n'est guère brillante: de 1,7 million de chômeurs en 1970, la Communauté est passée à 2,3 millions en 1971 et la Grande-Bretagne viendra ajouter au début de l'année prochaine, 1 million de chômeurs. Prenant acte avec satisfaction du fait que le Fonds Social rénové est entré en vigueur le 1er mai, que le nouveau règlement sur la sécurité sociale des travailleurs migrants sera appliqué le 1er octobre et de la mise en place du Comité Permanent de l'Emploi, le rapporteur n'en a pas moins rappelé toutes les lacunes soulignées dans son rapport (cfr. bull. du 12 avril).

L'accroissement du chômage aura été également une des préoccupations du porte-parole du groupe démocrate-chrétien, M. Vandewiele. Aux chiffres mentionnés par le rapporteur, celui-ci ajoute que la durée du travail a été réduite dans de nombreuses entreprises et que les tendances subsistent à licencier en priorité les travailleurs étrangers. Il y a, a poursuivi M. Vandewiele, une véritable "impuissance institutionnelle" à contrôler le comportement des sociétés multinationales. Il faudrait au moins pouvoir renforcer les pouvoirs des Comités de surveillance de ces dernières.

Au nom du groupe socialiste, Mlle Lulling a critiqué sévèrement le Conseil des Ministres pour sa carence: "Il est inconcevable que les Ministres du travail se soient permis le luxe de ne se réunir que deux fois en 1971". Les retards dans la mise en place du Fonds Social rénové, le blocage de la politique industrielle et régionale n'ont pas permis à la Communauté de faire face à la dégradation du climat social en 1971. Enfin, elle a critiqué une nouvelle fois les inégalités dont les femmes font l'objet, que ce soit en matière de salaires, de conditions de travail, de droits familiaux.

L'intervention la plus énergique aura probablement été celle du porte-parole du groupe gaulliste, M. Offroy qui a carrément dénoncé l'Europe des affaires. Jusqu'à présent, la construction européenne a eu exclusivement des finalités économiques. On peut même se demander si l'Europe à certains égards n'a pas freiné le progrès social. Conclusions pour M. Offroy: "Il est utopique de s'engager dans la voie de l'union économique et monétaire sans se fixer des objectifs sociaux, sans avoir une politique sociale très active et sans obtenir le concours des forces syndicales. Il faut avoir le courage de proclamer que les réalisations partielles, sporadiques, privées de moyens qui les rendraient efficaces, sont insuffisantes pour déclencher le grand élan qui, seul donnera à la Communauté sa valeur humaine".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Dans sa réponse, M. Coppé, chargé des questions sociales au sein de la Commission, s'est efforcé de rassurer les parlementaires sur la situation de l'emploi. Certes, le chômage reste supérieur à ce qu'il était auparavant, mais l'accroissement s'est stabilisé et a diminué quelque peu. Pour M. Coppé, la conjoncture manifeste actuellement des tendances vers une reprise rapide. Mais c'est surtout l'accroissement du chômage des jeunes qui reste préoccupant et la Commission entend faire rapidement des propositions à ce sujet.

Au sujet de l'"impuissance institutionnelle" à l'égard des sociétés multinationales, M. Coppé a confirmé que la Commission Européenne présenterait prochainement une proposition de directive sur les licenciements collectifs. Il est en effet impensable, a déclaré M. Coppé, que les sociétés multinationales puissent profiter des divergences des législations des Etats membres sur la protection de l'emploi pour faire porter leurs actions de rationalisation là où elles trouvent la moindre résistance. Dans l'esprit de M. Coppé, il s'agit donc de proposer une "harmonisation dans le progrès" en étendant à l'ensemble de la Communauté les dispositions des Etats membres qui sont les plus strictes en matière de licenciement.

M. Coppé, comme M. Mansholt lors du débat sur le rapport général, a d'autre part confirmé que la Commission entendait attirer l'attention du Sommet sur l'aspect "progrès social" de l'union économique et monétaire.

La session s'est achevée en fin de matinée. Nous reviendrons sur certains sujets.

La prochaine session aura lieu au cours de la semaine du 12 au 16 juin, à Strasbourg.

Mais la semaine prochaine, et précisément le 17 mai, les membres du Parlement Européen participeront à la session jointe traditionnelle avec les membres de l'Assemblée du Conseil de l'Europe.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del: 11-5-72

SITUAZIONE DEL MERCATO DI LAVORO IN GERMANIA

- I lavoratori italiani sono oltre 400 mila

Roma, 11 maggio (Stefani) - E' stato reso noto che per quanto riguarda la domanda di manodopera straniera nella Repubblica Federale di Germania non si è verificato alcun mutamento di tendenza. L'aumento dei posti disponibili in questo settore - segnala l'Agenzia "Stefani" - è stato caratterizzato dalle condizioni stagionali rimanendo peraltro inferiore del 50,3 per cento, rispetto a quello registrato nel marzo del 1971: complessivamente 42.500 posti disponibili per lavoratori stranieri.

Sempre nel mese di marzo '72 sono stati registrati nella Repubblica Federale 2.216.000 lavoratori stranieri, con un aumento di 57.200 unità rispetto al gennaio scorso si tratta dell'aumento più debole registrato finora nel periodo gennaio-marzo. Comunque, il totale dei lavoratori stranieri registrati in Germania è superiore di 173.300 unità (pari all'8,5 per cento) a quello registrato alla fine del marzo 1971.

Per quanto riguarda poi la ripartizione delle singole nazionalità, dal gennaio 1972 non si sono manifestati sensibili spostamenti. Alla fine del mese in esame erano occupati nella Repubblica Federale 457.300 turchi (20,6%); 454.300 jugoslavi (20,5%); 401.700 italiani (18,1%); 266.300 greci (12%); 178.700 spagnoli (8,1%); 60.100 portoghesi (2,7%); 12.500 marocchini (0,6%); 10.000 tunisini (0,5%).

In marzo la quota parte delle donne straniere è aumentata del 29,5 per cento rispetto al marzo 1971.

In media, la percentuale dei lavoratori stranieri, rispetto al numero complessivo dei lavoratori dipendenti nella Repubblica Federale di Germania, ammonta al 10,2%. Le zone di maggiore concentrazione sono: il Baden-Wuerttemberg (15,5%); l'Assia (13,2%); la Baviera del Sud (12,2%) ed il Nord Reno-Westfalia (10,5%). (Stefani)

- - - -

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

R

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 12-V-42....

IN VISIONE... V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corniere Italiano di Montreal del: 12-5-72

IL P.C.I. FRA GLI ITALIANI IN EUROPA.

L'iniziativa del PCI di aprire proprie sedi in Germania ha messo in subbuglio la stampa e le autorità politiche della RFD e, attualmente, è in corso una vasta discussione sul modo con cui Bonn deve reagire a questa operazione.

In attesa che i Ministri degli Interni di Lander si pronuncino sulla legittimità dell'iniziativa comunista, la questione trova larga ospitalità sulla stampa germanica.

La FRANKFURTRUNDSCHAU, ad esempio, rileva che i pur sacrosanti timori di Weyer (il Ministro dell'Interno del Nord-Reno-Westfalia che per primo ha sollevato il problema) non giustificano le sue richieste di chiudere le due sedi del PCI. "Chi vuole le CEE politica - scrive l'organo di stampa germanico - non può mettere in moto la polizia contro partiti che occupano seggi al Parlamento Europeo"

Eguale a favore delle sedi del PCI si mostra il KOELNER STADT ANZEIGER, il quale ha sottolineato le differenze esistenti fra il PCI e il DKP (i comunisti germanici) e come il PCI abbia evitato di stringere un pat-

to di unità d'azione con i "compagni" tedeschi. Tanto che il DKP - così almeno sembra - si sarebbe lagnato a Mosca dell'atteggiamento del PCI.

Dal suo canto la STUTTGARTER ZEITUNG ricorda che accanto alle due sedi del PCI esiste in Germania una forte organizzazione neofascista: i CTM. La decisione dei Ministri degli Interni del Lander deve tener conto anche di questo problema.

L'intera questione è stata così riassunta dal NEUE RHEIN ZEITUNG:

1- In aprile la conferenza dei Ministri degli Interni dei governi regionali prenderà forse una decisione sul problema dell'attività dei partiti stranieri in Germania.

2- Qualora si decidesse per il divieto questo colpirebbe tutti i partiti stranieri, anche quelli democratici.

3- Difficilmente si eviterà un conflitto con il Governo italiano che attualmente finanziarla vari uffici del PCI operanti in Germania con compiti assistenziali per gli emigranti.

4- Si dovrà decidere se i lavoratori stranieri possono iscriversi ai partiti germanici e quindi assistere al potenziamento dei

movimenti estremistici tedeschi del DKP (comunisti) e del NDP (nazisti).

Senza curarsi delle polemiche, il PCI continua intanto ad organizzarsi.

Adesso pensa alla Svizzera, dove recentemente ha aperto una sede e dove - a Zurigo - ha riunito un congresso delle Federazione del PCI della Svizzera Tedesca, presenti 112 delegati e un rappresentante del locale Consolato italiano (sic!).

Anche le autorità svizzere brancolano nelle stesse perplessità dei colleghi germanici.

Alla Farnesina il problema è seguito con vivo interesse e, s'anche risulta impossibile ottenere dichiarazioni e pareri ufficiali, è abbastanza facile comprendere la preoccupazione del nostro Ministero degli Esteri per una situazione che può creare una serie di problemi nei già difficili rapporti con i paesi d'immigrazione.

Una cosa è certa: se il PCI aprirà sedi all'estero senza incontrare ostacoli, la sua iniziativa dovrà essere seguita da tutti i partiti politici italiani. Il fenomeno è per ora soltanto europeo, ma è un fatto che PCI e MSI si muovono anche oltremare, con le loro organizzazioni collaterali: FILEF e CTM, INCA e ENAS.

E speriamo che non ci si accorga troppo tardi dell'errore commesso nel non voler seriamente valutare il problema delle rappresentanza politica degli Italiani residenti all'estero.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 11-5-72

Sui temi fondamentali dell'emigrazione

Proposte della FILEF al nuovo Parlamento

Trattati al convegno di Mannheim i rapporti tra i sindacati tedeschi e le organizzazioni degli emigrati

Nel corso della manifestazione di emigrati svoltasi a Mannheim, nella Repubblica federale tedesca, il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, ha annunciato che al nuovo Parlamento uscito dalle elezioni del 7-8 maggio verrà presentato un gruppo organico di proposte di legge riguardanti i seguenti problemi fondamentali: 1) il rapporto tra programmazione generale che assicuri la piena occupazione e misure per il rientro degli emigrati, a partire dal « fondo » che la FILEF ha proposto di costituire in ogni Regione per attuare una politica del rientro; 2) la tutela degli emigrati all'estero per mezzo di una politica nuova che assicuri il rispetto della parità e che consegua nuovi accordi di emigrazione e di sicurezza sociale; 3) la ristrutturazione e democratizzazione di tutti gli organismi che dovranno seguire la politica dell'emigrazione.

Il segretario della FILEF ha quindi ripreso i problemi esistenti in Germania e che interessano attualmente i nostri lavoratori, particolarmente soffermandosi sulle misure che la CDU e le destre propongono per limitare i diritti dei lavoratori emigrati, e ha ricordato che *« tali misure contrastano con i trattati comunitari e con le nuove formulazioni del diritto internazionale che si vanno definendo, contrastano con la Costituzione tedesca, e sono da respingere perchè rappresentano un attacco maldestro non solo contro gli emigrati, ma anche contro i lavoratori tedeschi, perchè esse tendono a dividere e indebolire la classe lavoratrice tutta intera. Ma l'aspetto più grave — ha detto Volpe — è che i promotori di queste manovre di divisione tendono a porre sullo stesso piano i fascisti, nemici della pace e della libertà, e gli antifascisti, difensori della democrazia e dei diritti delle classi lavoratrici, meritevoli della liberazione del nostro Continente dagli orrori delle dittature nazifasciste ».*

A conclusione del suo discorso, il segretario della FILEF ha trattato, salutendo i rappresentanti del DGB presenti alla manifestazione, l'argomento dei rapporti tra organizzazioni degli emigrati e sindacati tedeschi e ha detto: *« Noi siamo interessati a che i nostri lavoratori partecipino alla vita dei sindacati per operare nel bene comune. Vi sono anche prospettive nuove di rapporti più organici tra FILEF e associazioni degli emigrati e DGB, in quanto con una recente decisione la Confederazione dei sindacati tedeschi ha accolto la proposta uscita dal Convegno unitario di Francoforte, e ha deciso di entrare con sei suoi rappresentanti nel Comitato unitario delle associazioni degli emigrati italiani in Germania. Questo positivo sviluppo di collaborazione noi lo salutiamo calorosamente, perchè vi sono compiti urgenti che assieme dovremo affrontare nell'interesse di tutti, anzitutto il permanere di una difficile situazione dell'occupazione in tutti i Paesi della Comunità europea, nei quali i disoccupati in un solo anno sono saliti di oltre seicentomila ».*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del: 12-5-72

Ci scrivono da _____

BELGIO

Gli emigrati ricordano un valoroso compagno scomparso

Cari compagni,

vorremmo segnalare attraverso il giornale l'immatu-
ra scomparsa del compagno
Antonio Carbonara. E' mor-
to, colpito da un grave ma-
le, mercoledì 3 maggio. Era
nato a Nusco in provincia
di Avellino 56 anni fa. Du-
rante la guerra, fu manda-
to dal fascismo sul fronte
greco. Le sofferenze nelle
trincee e l'ardore dei pa-
trioti greci che si batteva-
no per la libertà del loro
paese, fecero maturare in
lui una coscienza nuova di
rispetto e di libertà, unito
al desiderio di abbattere il
fascismo e la monarchia,
causa di tanti lutti e rovi-
ne per il nostro Paese. Al
rientro della lunga prigio-
nia nei campi nazisti nel
1945 si iscrisse al PCI dan-
do nel suo paese natio, un
grande contributo alle lot-
te bracciantili, alla conqui-
sta delle terre, alla lotta
per l'occupazione.

Nel 1948 anche Carbona-
ra, come milioni di altri la-
voratori italiani scacciati
dalla DC, pigliò il treno del-
la speranza che lo portò
nelle miniere di carbone
belghe. Iniziò così il lungo
periodo di esilio forzoso. Il
compagno Carbonara, fin
del suo primo giorno di
miniera imparò a conosce-
re i nuovi negrieri, i padro-
ni carboniferi belgi. Senza
risparmio di forze e di
energie si buttò a capofit-
to nella lotta in difesa dei
diritti dei lavoratori italia-
ni emigrati. Presto divenne
l'animatore e il coordinato-
re del lavoro dei comunisti
italiani nella zona di Re-
linne, presto divenne una
figura popolare e un diri-
gente stimato di tutta la
collettività. Alla costituzio-
ne della Federazione del
PCI in Belgio, fu eletto nel
comitato federale, carica
che lasciò per motivi di sa-
lute, pur restando attivo
nel Comitato regionale del
partito nella zona di Liegi.

Alla cara compagna An-
gelina, ai figli e ai compa-
gni di Relinne esprimiamo
le condoglianze più sincere
di tutti i comunisti italiani
in Belgio.

NESTORE ROTELLA
Bruxelles (Belgio)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 12-5-72

Una grande forza per la lotta antifascista e la svolta democratica

Decisivo il contributo degli emigrati all'avanzata del PCI

zionalista. Noi dobbiamo portare avanti un esame rigoroso di questo apporto e cogliere i limiti ma anche e soprattutto gli aspetti positivi al fine di migliorare il nostro impegno e la nostra azione.

Il consolidamento e la estensione delle posizioni nostre costituisce il risultato più importante della campagna elettorale. Esso è la base della mancata realizzazione degli obiettivi di fondo che si proponeva la Democrazia cristiana, ossia ottenere le forze necessarie per marciare decisa verso una politica di svolta conservatrice e reazionaria. Dalle urne l'equilibrio instabile di forze esce solitamente intaccato, ma la situazione è completamente nuova rispetto al 1963. L'offensiva, anzi la controffensiva padronale, conservatrice e reazionaria non ha conseguito risultati decisivi, ma la situazione permane grave e prospetta tempi politici stretti per fronteggiare pericoli seri alla nostra vita democratica e alle esigenze di rinnovamento che oggettivamente si pongono nella vita del nostro Paese. In questa situazione, nella quale gli elementi negativi sono preponderanti, è presumibile che la DC tenterà, non avendo ottenuto condizioni necessarie per coprire la sua svolta a destra col centrismo conservatore, di prender tempo e di manovrare per impedire gli sviluppi necessari ai processi unitari, sul piano sociale e soprattutto politico, delle forze antifasciste rispetto ad una destra fascista e clericale che cercano già i terreni concreti per una comune azione politica dopo le convergenze già realizzate, dalle elezioni del Presidente della Repubblica allo stesso svolgimento della campagna elettorale.

La lotta conseguente contro questo pericolo, che appare come il compito principale delle forze di sinistra e democratiche, richiede siano decisamente combattute, all'interno delle stesse forze antifasciste, le posizioni massimaliste e parolistiche e riproposti in termini adeguati i grandi problemi dell'azione unitaria e della politica di alleanze sociali, in primo luogo con le popolazioni meridionali. I gruppetti di provocatori, di tutte le estrazioni, hanno già mostrato pienamente il danno che sono capaci di fare alla causa della lotta

antifascista e socialista, e verso di essi bisognerà essere inflessibili.

Noi dobbiamo predisporci a questi compiti, partendo da un esame responsabile della situazione e dei problemi che pone, giacché gli emigrati hanno dimostrato di essere una forza capace di portare un contributo valido alla lotta antifascista e per una politica di svolta democratica. In-

tanto, alle centinaia di migliaia di lavoratori che rientrano sui luoghi di residenza e di lavoro, noi dobbiamo dire che la lotta continua e sarà più dura di prima. Il loro contributo è stato decisivo per non far passare la svolta conservatrice sul piano elettorale e per far avanzare il nostro partito, ma è necessario anche per il prosieguo della lotta.

NICOLA GALLO

La prima fase della lotta per una politica di svolta democratica antifascista si è conclusa. Essa ha visto una partecipazione molto larga ed impegnata della emigrazione, cioè delle comunità dei lavoratori italiani che risiedono e lavorano nei Paesi europei in maniera particolare, pur se non sono mancate rappresentanze di nostri emigrati da altri continenti. Questa partecipazione, dai dati già conosciuti, sia per quanto attiene i viaggi in treno, sia i rientri in macchina e con altri mezzi, è stata di più del doppio rispetto a quella delle elezioni politiche precedenti. A dispetto di tutti coloro che, da varie posizioni, avevano ritenuto che la tendenza sarebbe stata quella di una diminuzione dei rientri, abbiamo al contrario assistito non solo ad un aumento, ma ad un salto di qualità, praticamente ad un raddoppio che raggiunge, laddove noi abbiamo operato direttamente, tramite le nostre organizzazioni, la maggioranza assoluta dei lavoratori italiani. Abbiamo avuto la conferma, ove ancora ce ne fosse stato bisogno, che il problema della partecipazione degli emigrati alla vita e alle lotte del nostro Paese richiede soluzioni non occasionali ed effimere, ma organiche e permanenti.

Accanto al lato quantitativo, che va riguardato in dettaglio e sulla base di una analisi specifica da portare avanti, bisogna cogliere soprattutto l'apporto qualitativo alla battaglia da questo apporto ben altra sarebbe stata la situazione, e nelle isole, in larghe zone del centro e del nord del nostro Paese: dal Salento alla Calabria, dall'Irpinia alla Sardegna, da Trapani a Pesaro, dalla Lucania alla Romagna, da alcune vallate lombarde a larghe zone del Veneto e del Friuli, gli emigrati sono stati il fattore essenziale del consolidamento e dell'avanzata del nostro Partito, della forza più autenticamente antifascista, e quindi classista, nazionale e interna-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 12-5-72

Polacchi come schiavi in una miniera sarda?

Una signora sarda, da quasi 20 anni a Torino, segnala alcuni episodi che scerebbero avvenuti nel paese dov'è nata.

Oggi mese ricevo un giornale che si stampa in Sardegna. Nell'ultimo numero ho appreso che nel Gerel, zona dove ho trascorso l'infanzia, ci sono miniere che occupano un centinaio di stranieri, tutt'i d'origine polacca. All'inizio sono rimasta male, non ne capivo il motivo, visto che i miei corregionali sono costretti ad emigrare, in cerca di lavoro. Ma poi continuando la lettura tutto è diventato chiaro.

Il giornale spiega che a quella società mineraria conviene assumere polacchi perché lavorano 363 giorni all'anno, con orari che consentono di fare in 6 mesi il lavoro che gli operai sardi farebbero in un anno e mezzo. Questi minatori sarebbero dipendenti di una società statale. Si racconta che un operaio è stato mandato al lavoro con una gamba ingessata, un suo compagno con una ferita e un dito non ancora rimarginata. Un giorno -- riferisce il giornale -- alcuni polacchi sono rimasti intossicati dall'ossido di carbonio. Il medico ha ordinato il loro ricovero in ospedale, ma i dirigenti li avrebbero riportati nei loro alloggi. Qualche giorno dopo sarebbero tornati a lavorare.

E' possibile? Vorrei essere sicura che questi episodi siano realmente accaduti. Non dovrebbe essere difficile accertarlo. Lo si potrebbe chiedere al medico o a chi conosce questi operai. Spero che qualche lettore abbia la cortesia di rispondermi.

Maria Caboi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Mercantile di Genova del: 12-5-72

Duro attacco alla lega per i diritti italo-americani

NEW YORK, 12 -- Il grand giurì federale di New York ha rinviato a giudizio i principali esponenti della « Lega italo-americana per i diritti civili » sotto l'accusa di aver ottenuto prestiti bancari da un istituto di credito di Brooklyn mediante informazioni fraudolente. Quanto alla Lega, l'organizzazione è risultata deficitaria per oltre 80 mila dollari. Gli accusati, il presidente esecutivo della Lega Nat Marcone, ed il segretario-tesoriere Joseph Vitale, si sarebbero resi « responsabili di frode a titolo personale e in qualità di rappresentanti dell'organizzazione ».

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale A.g. Europe di: Bruxelles del: 11-12/11/72

LE PARLEMENT EUROPEEN RESTE PREOCCUPE PAR LE MANQUE DE DYNAMISME DE LA POLITIQUE SOCIALE DE LA COMMUNAUTE

LUXEMBOURG (EU), mercredi 10 mai 1972 - Le Parlement Européen s'est prononcé aujourd'hui sur l'exposé annuel de la Commission concernant l'évolution de la situation sociale de la Communauté en 1971. Dans l'ensemble, tant la résolution que les déclarations des parlementaires traduisent une déception pour la détérioration du climat social en 1971 et la politique fragmentaire et souvent très insuffisante qui est menée en cette matière, déception d'autant plus grande que l'année dernière, l'Assemblée avait manifesté un certain optimisme sur le même sujet.

Aussi, à un moment où la Communauté compte plus de deux millions de chômeurs, n'est-il pas étonnant que le Parlement déplore que les Ministres du travail se réunissent de manière éparse: il y a eu deux Conseils seulement consacrés aux questions sociales l'année dernière. Le Parlement pense qu'il faut véritablement inclure parmi les objectifs prioritaires de la Communauté la résorption du chômage et du sous-emploi et chercher des solutions qui évitent le déplacement de masses de travailleurs entre les pays membres et à l'intérieur de ces différents pays. Il demande la mise en oeuvre accélérée des politiques régionale, industrielle qui permettent des interventions de la CEE dans les secteurs et dans les zones qui accusent des retards ou présentent des carences structurelles. L'insuffisance d'une action commune est souligné pratiquement sur chaque aspect de la politique sociale. Ainsi, pour ce qui concerne la formation professionnelle, le Parlement réclame une action énergique et des initiatives concrètes. La Commission est invitée à poursuivre une politique systématique de contacts avec les organisations professionnelles. Les aides à la construction de logements doivent être accrues. Il faudrait harmoniser le droit des familles, la sécurité sociale, développer la protection sanitaire, etc. Les porte-parole des groupes politiques ont fait preuve à l'occasion de cette discussion d'une unanimité complète sur la nécessité de mettre enfin en place une véritable politique sociale. Le rapport préparé par M. Pianta (lib., Fr.), dont la qualité a été soulignée par tous les auteurs, a recueilli cette convergence d'opinions.

Ainsi, pour M. Pianta, au fur et à mesure que l'on avancera sur la voie de l'union économique et monétaire, le problème de l'emploi deviendra la principale préoccupation. Actuellement, la situation n'est guère brillante: de 1,7 million de chômeurs en 1970, la Communauté est passée à 2,1 millions en 1971 et la Grande Bretagne viendra ajouter au début de l'année prochaine, 1 million de chômeurs. Prenant acte avec satisfaction du fait que le Fonds Social rénové est entré en vigueur le 1er mai, que le nouveau règlement sur la sécurité sociale des travailleurs migrants sera appliqué le 1er octobre et de la mise en place du Comité Permanent de l'Emploi, le rapporteur n'en a pas moins rappelé toutes les lacunes soulignées dans son rapport (cfr. bull. du 12 avril).

L'accroissement du chômage aura été également une des préoccupations du porte-parole du groupe démocrate-chrétien, M. Vandewiele. Aux chiffres mentionnés par le rapporteur, celui-ci ajoute que la durée du travail a été réduite dans de nombreuses entreprises et que les tendances subsistent à licencier en priorité les travailleurs étrangers. Il y a, a poursuivi M. Vandewiele, une véritable "impuissance institutionnelle" à contrôler le comportement des sociétés multinationales. Il faudrait au moins pouvoir renforcer les pouvoirs des Comités de surveillance de ces dernières.

Au nom du groupe socialiste, Mlle Lulling a critiqué sévèrement le Conseil des Ministres pour sa convergence: "Il est inconcevable que les Ministres du travail se soient permis le luxe de ne se réunir que deux fois en 1971". Les retards dans la mise en place du Fonds Social rénové, le blocage de la politique industrielle et régionale n'ont pas permis à la Communauté de faire face à la dégradation du climat social en 1971. Enfin, elle a critiqué une nouvelle fois les inégalités dont les femmes font l'objet, que ce soit en matière de salaires, de conditions de travail, de droits familiaux.

L'intervention la plus énergique aura probablement été celle du porte-parole du groupe gaulliste, M. Offroy qui a carrément dénoncé l'Europe des affaires. Jusqu'à présent, la construction européenne a eu exclusivement des finalités économiques. On peut même se demander si l'Europe à certains égards n'a pas freiné le progrès social. Conclusions pour M. Offroy: "Il est utopique de s'engager dans la voie de l'union économique et monétaire sans se fixer des objectifs sociaux, sans avoir une politique sociale très active et sans obtenir le concours des forces syndicales. Il faut avoir le courage de proclamer que les réalisations partielles, sporadiques, privées de moyens qui les rendraient efficaces, sont insuffisantes pour déclencher le grand élan qui, seul donnera à la Communauté sa valeur humaine".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Dans sa réponse, M. Coppel, chargé des questions sociales au sein de la Commission, s'est efforcé de rassurer les parlementaires sur la situation de l'emploi. Certes, le chômage reste supérieur à ce qu'il était auparavant, mais l'accroissement s'est stabilisé et a diminué quelque peu. Pour M. Coppel, la conjoncture manifeste actuellement des tendances vers une reprise rapide. Mais c'est surtout l'accroissement du chômage des jeunes qui reste préoccupant et la Commission entend faire rapidement des propositions à ce sujet.

Au sujet de l'"impuissance institutionnelle" à l'égard des sociétés multinationales, M. Coppel a confirmé que la Commission Européenne présenterait prochainement une proposition de directive sur les licenciements collectifs. Il est en effet impensable, a déclaré M. Coppel, que les sociétés multinationales puissent profiter des divergences des législations des Etats membres sur la protection de l'emploi pour faire porter leurs opérations de rationalisation là où elles trouvent la moindre résistance. Dans l'esprit de M. Coppel, il s'agit donc de proposer une "harmonisation dans le progrès" en étendant à l'ensemble de la Communauté les dispositions des Etats membres qui sont les plus strictes en matière de licenciement.

M. Coppel, comme M. Mansholt lors du débat sur le rapport général, a d'autre part confirmé que la Commission entendait attirer l'attention du Sommet sur l'aspect "progrès social" de l'union économique et monétaire.

La session s'est achevée en fin de matinée. Nous reviendrons sur certains sujets.

La session s'est achevée en fin de matinée. Nous reviendrons sur certains sujets.

La prochaine session aura lieu au cours de la semaine du 12 au 16 juin, à Strasbourg.

Mais la semaine prochaine, et précisément le 17 mai, les membres du Parlement Européen participeront à la session jointe traditionnelle avec les membres de l'Assemblée du Conseil de l'Europe.

JE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...13.V.42...

IN VISIONE... V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale 0661 di Milano del: 13-5-72

Voglio la mia bambina!

Da quattro anni non vedo la mia bambina, e non posso nemmeno scriverle perché ignoro dove mio marito l'abbia portata. La storia è questa. Nel 1964 mio marito emigrò in Venezuela, lasciandomi solo con nostra figlia che, allora, aveva quattro anni e mezzo. Più tardi seppi che, in Venezuela, si era innamorato di una venezuelana di Caracas e l'aveva sposata. Me lo confermò lui stesso, quando nel 1966 venne in Italia per vedere la bambina. Come fosse riuscito a risposarsi, proprio non so: noi ci siamo sposati con rito concordatario, cioè il nostro matrimonio è valido sia da un punto di vista civile sia da un punto di vista religioso.

Quando venne in Italia mi chiese se poteva portare la bambina a comprare un regalo. Non seppi dire di no, e non li vidi più. Mio marito, seppi poi, aveva già in tasca i posti prenotati per il primo aereo! Come posso aver notizie di mia figlia, vederla almeno? Non è forse nel mio diritto? Tenga presente che vivo con i genitori, conduco un'esistenza irreprensibile, e nessuno può rimproverarmi niente: né come moglie né come madre. Un

avvocato mi ha detto che potrei fare una causa, ma dove li trovo i soldi necessari? Ha un consiglio per una madre disperata?

Ferrara, lettera firmata

Purtroppo non sono in grado di darle una risposta incoraggiante. Non so come suo marito possa aver fatto a portare la bambina in Venezuela; è probabile però che abbia ottenuto un passaporto venezuelano su cui aveva fatto apporre il nome della figlia. È da escludersi infatti che siano state le autorità italiane in Venezuela, in mancanza di una autorizzazione legale della madre della minore, ad apporre il nome della bambina sul passaporto italiano del padre in modo che egli potesse portarla all'estero con sé.

Ciò premesso, ritengo che una causa per farsi restituire la figlia (anche supposto che lei avesse i mezzi) sarebbe difficile e di esito sfavorevole: suo marito si sarà già premunito ottenendo un provvedimento da parte dei giudici locali che affida la figlia a lui. Per avere almeno notizie della bambina, può rivolgersi al consolato italiano. Ma non sarà una cosa semplice rintracciare la bambina perché, a Caracas, non esiste anagrafe.

avv. Mario Luzzati



1

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del: 13-V-72

La Svezia e l'armonizzazione della politica sociale in Europa

La democrazia è la forma di governo dal cammino lento - come la definisce Daniel Wiklund, uno dei sei deputati svedesi all'Assemblea di Strasburgo - ed ogni risoluzione è preceduta da un lungo periodo di preparazione. Ciò che è sorprendente, in ogni caso, è l'internazionalità del fenomeno, della presa di coscienza sociale. Ormai si deduce che tutto si comunica non solo da una regione all'altra, ma da un Paese all'altro.

L'interdipendenza è un fatto reale, anche se non sempre accettato.

L'integrazione europea, il verosimile allargamento a dieci nazioni, dilatano e semplificano i problemi comuni all'Europa industrialmente supersviluppata, inducono con sempre maggiore urgenza all'armonizzazione della politica sociale. Che cosa avviene delle nazioni che non possono accettare o non vogliono l'integrazione totale in seno alla Comunità Europea? A giudicare dalla Svezia, esse hanno sia il desiderio che la capacità di partecipare all'azione comune. Da vari decenni la Svezia conduce una esperienza sociale d'avanguardia che ne fa una specie di nazione pilota. E' vero, senza dubbio, che molti altri Paesi europei hanno oggi raggiunto la Svezia degli anni '50 e '60, ma è altrettanto vero che la Svezia non si è adagiata sulla sua conquista, che anzi l'ha rimessa vigorosamente in discussione già da qualche

anno e che si sforza di "riformare le sue riforme" in relazione all'evoluzione delle coscienze. Nell'ambito sociale la Svezia possiede cioè una profonda esperienza teorica e ancor più pratica. La si accusa a volte di relegarsi in un superbo isolamento, o di assumere un'attitudine di superiorità da "besserwisser" moralizzatrice.

Ma la Svezia non cerca di esportare il suo "regime". Il governo svedese invia delegati con facoltà di espletare ruoli politici soltanto all'ONU. E' il parlamento che designa i deputati che devono rappresentare i suoi indirizzi politici all'Assemblea di Strasburgo.

La LO (Federazione dei Sindacati dei lavoratori) e la TCO (Organizzazione centrale dei funzionari e degli impiegati) sono rappresentate in seno all'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) così come il governo, gli imprenditori ecc. La Svezia comunica volentieri le proprie idee ed il risultato delle proprie esperienze a chi viene a studiare e a documentarsi sul posto. In questo essa è già un valido "partner" nel consesso europeo.

Ma forse soprattutto essa è una miniera di competenze e, bisogna dirlo, di visionari idealisti. Tale combinazione spiega senza dubbio il grande numero di esperti svedesi che operano negli organismi internazionali. Essi non sono i propagandisti di un regime, sono i missionari di un certo umanesimo pratico. La Svezia di sente interessata ed impegnata nei compiti della cooperazione internazionale.

La neutralità - o piuttosto il non allineamento politico - non preclude la partecipazione umanitaria, economica, sociale, tecnica o culturale. Per convincersene basta vedere il numero delle mozioni svedesi presentate per esempio al Consiglio d'Europa o all'ILO o il numero degli svedesi presenti con funzioni di esperti o relatori presso le commissioni specializzate.

Ben inteso la Svezia è un paese piccolo, e lo sa. E' difficile valutare esattamente la sua influenza negli organismi internazionali. La Svezia prende numerose iniziative ma non ha il potere di imporre le sue decisioni. Queste iniziative, d'altra parte, sono niente altro che l'azione di personalità individuali, che non agiscono su ordini del governo né dei partiti che essi possono eventualmente rappresentare. Queste persone rappresentano piuttosto un modo di pensare e di vedere problemi che riflettono l'opinione pubblica svedese o l'opinione di istituzioni tecniche. Anche in queste il contributo svedese si rivela estremamente utile. Wiklund - membro di molte commissioni dell'Assemblea di Strasburgo e vice-presidente della commissione sociale - afferma per esempio che l'aspetto più importante del lavoro internazionale è la creazione di contatti tra uomini politici, la messa in evidenza dei problemi comuni mediante mozioni ed inchieste che finiscono per creare una corrente di opinione internazionale che può a volte arrivare fino in sede ONU.

UNA VARIETA' DI SETTORI

Nei limiti di un articolo non si può che redigere un elenco succinto delle iniziative svedesi nei settori della politica dell'impiego, della protezione dell'ambiente umano e del lavoro, della formazione professionale dei lavoratori, della emancipazione economico-sociale della donna o delle minoranze (vecchi, minorati, zingari, ecc.). Per limitata che possa essere una tale lista, essa può almeno attestare la varietà dei settori nei quali la Svezia è impegnata.

In questi ultimi cinque anni, all'Assemblea di Stra-

sburgo, Wiklund (liberale) ha chiesto l'adozione di provvedimenti atti a facilitare la mobilità dei lavoratori e ad utilizzarli in maniera ottimale le risorse disponibili nel settore della manodopera mediante l'assunzione degli anziani e dei minorati (1967). Nello stesso anno egli ha promosso alcuni provvedimenti intesi a facilitare il lavoro dei pensionati senza che questi dovessero perdere il beneficio già acquisito dalla pensione: nel 1968 egli ha presentato una mozione sulla necessità di assorbire nel mercato del lavoro perfino gli asociali e nel 1969, sul diritto dei dipendenti a partecipare alla gestione delle aziende. Consapevole dell'importanza delle consultazioni regolari tra i ministri degli Affari Sociali, per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

L'armonizzazione generale delle legislazioni, Wiklund ha presentato nel 1968 una proposta in tal senso. Ma molte altre questioni preoccupano questo sociologo e criminologo: donde mozioni sulla questione degli zingari (assieme agli altri colleghi svedesi) nel 1967, per un'azione internazionale contro l'uso della droga e degli stupefacenti (haschish ecc.) nel 1968, sul problema concernente la protezione dagli aerei supersonici, un rapporto nel 1971 sui metodi per la ricerca di persone scomparse, una proposta pure nel '71, per la creazione di un "ombudsman" europeo (commissario parlamentare incaricato della difesa degli individui contro gli abusi dei poteri costituiti), che sarebbe una liaison diretta con la Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo. Sull'argomento della lotta contro l'uso della droga egli è stato appoggiato dalla sua collega Astrid Bergegren (socialdemocratica) - che è stata nominata relatrice sulla questione (1970) - ed ha nuovamente interpellato l'Assemblea di Strasburgo nel 1971 sulla necessità di un'azione europea coordinata in materia di stupefacenti.

La signora Bergegren inoltre si è soprattutto occupata della legislazione sociale e della sua armonizzazione nei Paesi membri nonché dei problemi salariali del lavoro femminile (con un intervento nel 1969). Ella è presidente della Commissione per gli Affari Sociali dell'Assemblea. Si dovrebbe anche ricordare l'azione di un altro deputato svedese, Kaj Björk, che ha stabilito le relazioni tra la pianificazione regionale e la politica dell'impiego.

La condizione della donna sul mercato del lavoro, ove è generalmente vittima di una discriminazione salariale, è un problema di grande attualità in Svezia e tale preoccupazione si esplica in un grande numero di iniziative svedesi in seno alle diverse organizzazioni internazionali: oltre all'azione della signora Bergegren a Strasburgo, si deve ricordare per esempio il discorso del ministro Sven Aspling all'Assemblea dell'ILO a Ginevra nel 1971 e soprattutto l'opera della signora Sigrid Eken-dhal, ex delegata sindacale (la prima nell'ambito della LO) ed ex rappresentante al Consiglio d'Europa, la quale è stata la prima a difendere i diritti della donna sul piano sindacale internazionale. Il pensiero della difesa dei Diritti dell'Uomo, rafforzato dalle recenti riforme costituzionali e penali svedesi, si riflette sul piano internazionale tramite la proposta di Hans Danellius alla Conferenza Parlamentare del Consiglio d'Europa, per un ammodernamento della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo, già più precisa ed evoluta rispetto alla Dichiarazione contenuta nella Carta delle Nazioni Unite.

Il problema della protezione dell'ambiente diviene un tema centrale delle preoccupazioni dell'opinione internazionale e dei governi.

La Svezia si è energicamente interessata al problema, ha preso l'iniziativa della Conferenza mondiale sull'uomo e il suo ambiente che si terrà a Stoccolma in giugno sotto l'egida delle Nazioni Unite. Grazie alla sua lunga esperienza nella protezione del lavoro, la Svezia ha avuto il merito di allargare il dibattito sull'ambiente: essa ritiene e afferma che il concetto di protezione dell'ambiente oltrepassa il quadro della semplice protezione dell'ambiente naturale per includere anche l'ambiente del lavoro, la prevenzione degli infortuni sul lavoro, l'accordo sulle leggi del lavoro etc. Il delegato dei lavoratori svedesi ha presentato una risoluzione in que-

sto senso alla Conferenza Generale dell'ILO ed una nota su questo argomento è stata depositata presso l'OECD l'anno scorso.

L'azione in seno all'ILO, già più volte menzionata, suscita in Svezia un vivo interesse a tutti i livelli: sindacale, governativo, imprenditoriale. E' naturale che le organizzazioni dei lavoratori - in primo luogo la LO - e anche la TCO, svolgano un ruolo attivo in questa sede. La LO si occupa tanto di questioni tecniche specializzate quanto dei problemi generali del lavoro. Essa è presente nella maggior parte delle commissioni dell'ILO (chimica, trasporti terrestri, ferro e acciaio, edilizia, ecc.) e sa pure che i contatti umani di corridoio, e in occasione della presentazione delle proposte a dei rapporti sono tutti mezzi efficaci per creare delle correnti di opinione che si tramuteranno in seguito in riforme.

La Svezia ritiene che l'ONU e i suoi organi debbano essere sistematicamente sostenuti e che costituiscano le sedi indispensabili per i problemi che non possono essere risolti a livello nazionale. Senza dunque dimenticare i problemi specializzati (come ad esempio la promozione, nel '71 di una convenzione internazionale per la protezione dei lavoratori contro gli effetti nocivi del benzene, ad opera dei suoi esperti di medicina).

L'istruzione popolare sotto la guida sindacale rappresenta uno dei settori ove la LO è stata particolarmente attiva, alla luce delle esperienze nella stessa Svezia. Essa ritiene che l'istruzione degli adulti rappresenti un problema centrale, allo stato attuale, per colmare il divario tra le generazioni che non hanno avuto le stesse opportunità di istruzione. Una proposta scandinava è stata adottata nel 1970 dall'ILO ed il problema ha costituito l'oggetto di un Simposio

svoltosi a Copenhagen sotto l'egida dell'OCDE al quale hanno partecipato i ministri della Cultura e della Pubblica Istruzione di numerosi Paesi occidentali.

E' opportuno rammentare in questa sede anche l'energica azione del segretario internazionale della LO, Tornbjörn Carlsson (delegato laburista all'ILO) il quale ha una vasta esperienza di questa organizzazione ed è membro di numerose sue commissioni.

La LO ha inoltre contribuito ad una convenzione adottata nel 1971 per la protezione del lavoro dei delegati sindacali (per impedire che essi vengano licenziati o discriminati a causa delle loro funzioni) ed il libero esercizio del loro compito. La LO, che è molto attiva nella stessa Svezia (senza nondimeno perdere il senso della realtà concreta), è di proposito prudente sul piano internazionale. La LO conosce bene le difficoltà create dalle differenze delle strutture economiche e sociali e delle tradizioni politiche, dei vari Paesi. Ed è per questo che è estremamente attenta alle esperienze straniere, e moltiplica i contatti ed i viaggi di studio. Il più delle volte la LO agisce sul piano dell'informazione bilaterale, riservando l'azione prevalentemente politica ad un consenso quale la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, di cui la LO e la TCC sono membri.

DOMINIK BIRMANN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

13-4-72

L'attività lavorativa svolta all'estero

Ho 64 anni di età e godo di pensione da parte dell'INPS di lire 27.450. Ho versato anche circa 30 marche per attività lavorativa da me svolta in Germania dal 1941 in poi. Poiché il 15 settembre 1972 compio 65 anni, cosa devo fare per avere la pensione dall'Ente previdenziale tedesco? Di quanto potrà essere l'importo della mia nuova pensione?

GIUSEPPE GALGANO
Calitri (Avellino)

Ti consigliamo di inoltrare al raggiungimento del 65° anno di età domanda di ricostituzione di pensione in convenzione internazionale alla Sede dell'INPS di Avellino. In conseguenza la predetta sede ti inviterà a compilare un questionario concernente la richiesta di dati in merito alla tua attività lavorativa svolta all'estero.

Lo stesso INPS provvederà a mettersi in contatto con l'ente previdenziale tedesco e successivamente a comunicarti il risultato della tua richiesta.

Non siamo in grado di precisarti l'importo della tua nuova pensione in quanto essendo tu titolare, allo stato attuale, di trattamento pensionistico integrato al minimo, non è escluso il caso che l'incremento di pensione a te derivante dai circa ottanta contributi versati in Germania venga, in tutto o in parte, assorbito dalla integrazione al minimo concessati dall'INPS di Avellino. Speriamo bene ed auguriamoci, soprattutto, che i nostri sforzi intesi a portare gli attuali importi delle pensioni, specie di quelle integrate al minimo, ad un livello più dignitoso, siano coronati da successo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del: 13-V-72

Movimento diplomatico approvato dal Governo

Sul movimento diplomatico disposto dal recente Consiglio dei Ministri, non ancora annunciato ufficialmente in attesa che pervengano le comunicazioni di gradimento da parte del Governo dei Paesi presso i quali i nuovi ambasciatori saranno accreditati, si sono apprese, da un comunicato dell'agenzia «Ital» e da altre fonti, alcune delle nomine che sono state decise, e che saranno presumibilmente seguite da altre, relative alle sedi maggiori.

L'Ambasciatore d'Italia MARIO PINNA CABONI, finora direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali della Farnesina, assumerà la carica di rappresentante permanente dell'Italia all'OCSE, a Parigi. Lo sostituirà, come a suo tempo il nostro giornale ebbe occasione di riferire, l'attuale rappresentante d'Italia presso le Organizzazioni internazionali a Ginevra, GIORGIO SMOQUINA.

RAFFAELE PIERO MARRAS, che era capo del Servizio stampa del Quirinale durante la presidenza Saragat, è stato nominato ambasciatore d'Italia a Città del Messico.

ANTONIO RESTIVO, fino ad ora ministro consigliere all'Ambasciata d'Italia a Pechino, che resse come incaricato d'affari subito dopo l'arrivo dei rapporti diplomatici tra i due Paesi, è stato nominato ambasciatore d'Italia a Bucarest.

ALDO CONTE MAROTTA, che era consigliere diplomatico dell'ex vice presidente del Consiglio De Martino, è stato nominato ambasciatore d'Italia a Tripoli, al posto di Enrico Guastoue Belcredi, il quale, promosso al grado di ambasciatore, rientrerà al Ministero.

VITTORIANO MANFREDI, il quale è stato tra l'altro ambasciatore a Lagos dal 1966 al 1970, è stato nominato ambasciatore d'Italia a Cipro, in sostituzione dell'ambasciatore Capace Minutolo di Bagnano.

CESARE REGARD, il quale è stato Consigliere all'Ambasciata d'Italia ad Addis Abeba, vicedirettore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, e infine Ministro Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Mosca, sostituirà ora il conte Gian Giacomo di Thiene nella carica di Ambasciatore d'Italia a Beirut.

Il Ministro plenipotenziario di prima classe GIACOMO PROFILI, fino ad ora Ispettore generale del Ministero degli Esteri e delle Rappresentanze d'Italia all'estero, è stato nominato Delegato permanente dell'Italia all'UNESCO a Parigi.

LUIGI BULLA, finora Ambasciatore d'Italia a Città del Messico, assumerà la carica di Ispettore generale del Ministero e delle Rappresentanze all'Estero.

1
C
E
F
R
S
P
C
K
C
C
G
L
C
C
L
A
f
a
r
g
I
in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L
16 R

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Menoppe Veneto di Volime del: 13-5-72

Europa deve nascere dai europei con un moto di consenso spontaneo

BRUXELLES, 12 maggio.

Un atto di umiltà prima, e poi il ribaltamento dei rapporti dal vertice alla base: dopo gli incontri e i colloqui con i rappresentanti di quella nuova classe di manager che sinora ha avuto e svolto il compito di dare un senso all'Europa unita, sembrano le due cose da farsi al più presto. In primo luogo perché la comunità incominci ad avere anche una sua logica politica, in una prospettiva federale, e non puramente economica e commerciale. Che cosa vuol dire umiltà? Che è necessario

mettersi nella disposizione mentale (e che sopra tutto lo faccia) loro, i dirigenti e i funzionari della Cee) di dover

cominciare tutto da capo, senza considerare i risultati raggiunti. Questo per ritrovare una forza virginal e un'apertura psicologica che consentano nuove e improbe fatiche, e che funzionino da stimolo per evitare l'adagiamento sul passato.

Rovesciamento dei rapporti: finora tutte le decisioni, tutti gli atti che hanno portato all'attuale fisionomia dell'unità europea, sono stati presi e adottati in alto, nei vertici della comunità (Parlamento, consiglio dei ministri, commissione e corte di giustizia). La base non è stata mai interpellata e pertanto alle varie nazionalità non è stata offerta neppure una volta l'occasione di dare un proprio contributo a questa costruzione: non solo, ma mai è stato reso possibile un confronto diretto a più voci e a un livello multina-

zionale nel quale magari potesse essere cercato, dopo il dibattito, l'incontro per il superamento delle diversità nazionali. Per la verità, recentemente si è tentato il ricorso alla base con il referendum attuato in Francia sull'allargamento della comunità. I risultati sono noti, e dicono che una buona metà degli elettori non si sono per nulla interessati alla consultazione; sintomo evidente di quanto poco siano stati chiamati prima a partecipare all'elaborazione delle scelte, per chiedere invece poi una verifica di assenso.

Non è certamente questo il modo di costruire la nuova Europa dal basso, e indubbiamente non è in questo senso che si chiede il ribaltamento dei rapporti nella direzione della base. D'altra parte gli stessi esponenti dell'eurocracia chiedono contatti più fecondi e non semplicemente consultivi: hanno capito che l'Europa dirigenziale o dei contratti ha fatto il suo tempo e si corre il pericolo di un'involuzione che tende a rappresentarsi nella forma degli accordi, dei protocolli e delle firme. Un panorama che è lontano dalla grande speranza dell'unità simbiotica e culturale.

L'Europa, quella di domani (perché questa dell'oggi va messa fra parentesi), deve nascere spontaneamente da un moto dinamico di massa continentale; gli europei devono darle la fisionomia e il contenuto, farne una forza unitaria di consenso spontaneo e non semplicemente ratificato sulla testa di 260 milioni di individui (quanti in effetti ne conterà dal primo gennaio la comunità allargata ai dieci). Sostanzialmente, per fare un esempio che si è presentato un secolo fa a noi italiani, il problema è questo: evitiamo di trovarci nella condizione di dover dire burocraticamente "L'Europa è fatta, ora pensiamo a fare gli europei". A parte la tristezza dell'asserto, in questo caso sarebbe come dire che l'Europa sarà tale, dopo un primo contentino geografico, soltanto fra parecchi decenni.

L'eurocrate, quest'uomo che oggi ha la dannazione di essere difficilmente collocabile in una univoca linea di cultura e che a un tempo si sente il modello dell'individuo sovranazionale, ma pure di quello che non ha più nazionalità, ha captato queste onde: dagli indizi ha costruito messaggi. Ha capito che se le cose continuano come vanno attualmente, gli rimarrà soltanto lo spazio del suo ufficio, in questa rue de la Loi a Bruxelles, dove continuerà a dire di essere un fabbricante dell'Europa con la frustrante certezza di non sapere per chi e precisamente per che cosa costruisce. Perché la sua effettivamente è stata una sfida, quella di dimostrare un

teorema che vorrebbe essere almeno possibile matematico e molto più auspicabilmente culturale e di spirito: che sei più quattro fa uguale a uno e che questo non è un paradosso aritmetico, ma una possibilità politica. Una scommessa che riguarda 260 milioni di individui per la creazione di un nuovo continente, l'apertura, senza infingimenti di retorica, di un periodo nuovo nella storia universale delle genti e dei paesi. La partita è a una passata di mano dai risultati enormi. E in entrambi i casi: sia che vada bene, sia che vada male. Con la seconda possibilità si saranno bruciati anni di tentativi e di risultati, si resterà fermi a un'unione doganale e nella migliore delle ipotesi a un mercato comune che pretenderà di darsi una patente di credibilità funzionale anche davanti a chi, pur avendo battuto, si renderà conto che il nome era puramente un pretesto di attesa che è poi andata amaramente denisa.

Ma questa Europa interiormente più ricca, nella quale Roma e Londra dimenticheranno se stesse e il loro passato per il presente di una civiltà nuova senza limiti di compromesso,

presenta già ora, quando neppure è abbozzata ma soltanto idealizzata, difficoltà oggettive che purtroppo non hanno l'odore della fantascienza. La federazione europea, gli Stati Uniti del vecchio continente sono destinati a languire prima di essere realizzati se l'idea e la sua soluzione non partono e non sono risolti dal basso.

Come sarà, per esempio, l'organizzazione sociale in questo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2 n

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di: _____ del: _____

superstato? E quando ci si pone il quesito è già presupposto un altro scoglio: quello della politica regionale all'interno delle singole nazioni, e di converso quello di ciascuno stato nell'ambito della comunità. E' il problema, in pratica, delle zone di sottosviluppo. Perché il cerchio non sarà mai perfettamente chiuso finché il continente non si sarà dato un proprio equilibrio dinamico che assicuri il

superamento delle zone a basso tasso di produttività attraverso una più razionale distribuzione dei mezzi di produzione della ricchezza, e una sostanziale parità di presenza in tutti gli stadi del cammino verso l'unità. Uno dei pericoli maggiori cui si andrebbe incontro lasciando andare avanti le cose come ora stanno procedendo, è proprio quello che l'attuale Cee incarna la tendenza a chiudere le fron-

tere di un numero sempre più grande di paesi verso gli stati in via di sviluppo. Cosa, questa, che consentirebbe il permanere delle macchie di sottosviluppo anche all'interno della comunità, proprio conseguentemente alla stessa teoria del privilegio nei confronti dell'esterno.

Il divario tra paesi ricchi e paesi poveri diviene sempre più grande, ed è pericoloso che i paesi più poveri si trovino di fronte a un numero sempre minore di stati con cui entrare in contatto. Se poi quegli stessi paesi e zone di povertà si trovano organizzati in blocchi all'interno d'un più grande stato che nel suo complesso è sovra-sviluppato, la loro possibilità di manovra diventa coatta e al limite rischia la tolleranza.

In sintesi, molti discorsi sulla distensione europea nascondono una crescente tensione fra paesi ricchi e poveri, così che fra breve ci si potrebbe trovare ad affrontare un conflitto fra nord e sud molto più serio di quello fra est e ovest che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Risposte date dall'alto a questi problemi non avrebbero, adesso, davvero senso. La società europea non deve impasticciarsi nelle ricette pronte consigliate da un diagnostico che si riserva continuamente la prognosi: ha invece bisogno, e davvero tanto in un momento in cui una scelta si autoimpone, di conoscenze dirette che diventino reciproche, di contatti sostanziali tra le componenti differenti dei vari e diversi organismi nazionali; si deve cercare una mutua inventività e creatività che fruttino equilibri sinceri e compromessi non forzosi.

Guardiamo per un attimo, a titolo di esempio, all'emigrazione. Anche perché l'Italia è l'unico paese, fra quelli che attualmente compongono la Cee, a essere interessata da un massiccio esodo di forza-lavoro. Chiediamoci: è possibile che, domani, nell'ipotetica federazione europea, possa ancora esistere la realtà di questo vocabolo, con le sue implicazioni giuridiche, normative e prima di tutto umane? Il lavoratore europeo, questa è la garanzia che tra l'altro è doveroso chiedere per un'Europa degli uomini, non dovrà domani considerarsi ancora un emigrato qualora dovesse andare a prestare la sua opera in una regione diversa da quella d'origine. E' giusto pretendere che non si debba sentire estraneo in una patria più vasta e che sia definitivamente cancellata, e ritenuta condizione di preistoria, quella oleografia, purtroppo drammaticamente reale, che la condizione di emigrante ora come ora porta in sé e con sé.

D'altra parte è certo che questa mancanza di sintonia nelle onde dei rapporti vicini non potrà essere risolta con trattati di vertice, con un paio di articoli che diventano legge imposta e poco condivisa. Gli europei debbono eliminare i sintomi di frattura e le differenze nazionali senza ricorrere agli intermediari. Se mai questi ultimi facciano soltanto da tramite, da frizione che permette alla catena di girare anche quando si sta per fare un cambio di marcia. Questa può essere la funzione dei tecnici dell'Europa: loro stessi la auspicano, ma lanciano pure la carta sul tavolo della scommessa. Quanti, si chiedono, saranno disposti a vedere e a continuare il gioco? Ecco, alla fine, qual è il nesso. Ma è anche il conforto di potersi rendere conto che finalmente l'Europa dipende, prima di tutto, dagli europei.

Luigi Gervasutti

Che mai

In una mozione di risoluzione del Parlamento Europeo si petrochina fra l'altro che il sistema delle scuole europee venga esteso a tutte quelle località nelle quali grandi gruppi di ragazzi non possono ottenere in altra maniera un sufficiente insegnamento. Questo un vecchio con piauso.

E' vero che le nostre sei già esistenti scuole europee — che sono istituti prevalentemente per i figli dei funzionari delle istituzioni europee al Lussemburgo, a Bruxelles, a Varese, a Mol, a Rotterdam e a Karlsruhe — prosperano molto bene, ma dal punto di vista istituzionale non abbiamo fatto alcun progresso. In tutti i casi finora non si è potuto riscontrare nulla di un'estensione del sistema di comprovato valore ad altre località.

Allatto della fusione degli esecutivi, le scuole europee sono state dimenticate. Il Consiglio Scolastico Supremo è tuttora collegato con la Comunità soltanto con laesi molto scicili ed opera sulla base di un contratto internazionale che è stato stipulato fuori della Comunità. Se ora intendiamo progettare una corrente politica dell'istruzione per la Comunità, le scuole europee dovrebbero essere portate in questa connessione.

Dal 1953 il sistema esistente funziona in maniera soddisfacente ed ha nel frattempo dimesso numerose classi di licenziandi ai quali viene rilasciato un certificato di maturità che è valido in tutti i Paesi della Comunità e, addizionalmente, in Inghilterra ed in Svizzera. Qualora scuole internazionali venissero create in una località o nell'altra, il procedimento più pratico e più opportuno sarebbe quello di accostarsi al sistema delle Scuole Europee con i loro comprovati piani d'insegnamento, con il loro sistema

Già nel 1955 il Parlamento Europeo si occupò di questo complesso di temi. Già quella volta fu petrochina una rivisitazione delle scuole. Nel far ciò, si pensò principalmente ai figli di diplomatici, di commercianti e di librai professionisti, i quali vogliono, nel quadro della libera scelta di domicilio, lavorare in un altro Paese che non nel loro proprio.

Nel frattempo il problema dell'assistenza scolastica ai figli di milioni di lavoratori ospiti è diventato sempre più urgente. Nel 1966 numerosi lavoratori ospiti avevano lasciato la loro famiglia a casa e si erano sistemati nei Paesi ospitanti soltanto per un periodo di tempo provvisorio. Oggi diventano soggetti all'obbligo di frequentare la scuola già figli di lavoratori ospiti che sono nati nei Paesi ospitanti. Molti lavoratori ospiti rimangono per un lunghissimo periodo di tempo nei Paesi ospitanti ed hanno da un pezzo fatto venire le loro famiglie. Noi dobbiamo aspettare che numerosi lavoratori ospiti, pur rimanendo già per molti anni nel Paese ospitante, ci ondonano non intendono immigrare definitivamente. La correttezza esige per lo meno che ai loro figli venga conservata la libertà di scelta di tornare nel Paese nativo dei loro padri o di rimanere nel Paese ospitante.

Le chances d'istruzione dei figli dei lavoratori ospiti sono praticamente nulle se essi devono frequentare le normali scuole locali dei Paesi ospitanti. L'insegnamento nella lingua straniera è uno sforzo al quale soltanto pochi resistono e che dà soltanto ai particolarmente dotati d'ingegno la chance di una completa bilinguità. La stragrande maggioranza di loro naufraga e rimane quasi arafabete. Il sistema delle Scuole Europee invece rappresenta, con le sue classi nella lingua materna, un comprovato compromesso fra il forte movimento della lingua straniera fino al raggiungimento della bilinguità e la sicura istruzione e avanzare nella propria lingua materna. Ognuni in ogni grande città tedesca potrebbe avere oggi bisogno di Scuole

L'intervento di un deputato tedesco al Parlamento europeo — Aprire l'accesso alle scuole europee anche ai figli dei lavoratori emigrati che intendono un giorno far rientro in Patria con la propria famiglia

Quanti sono compiti per gli uomini politici europei che poggiano su un terreno di realismo. Le loro tessere) è di modestia. Si tratta, per quel che riguarda i lavoratori ospiti e i territori di frontiera, di un compito imperioso per l'Europa. Siamo in procinto di progettare una politica dell'istruzione della Comunità la quale, prendendo lo spunto dal bisogno di informazione, deve aver cura e che venga incoraggiata una maggiore istruzione civica europea su tutti i gradini dell'istruzione. Questo è nullo encomiabile, ma tutti questi miglioramenti dell'esistente sistema scolastico richiedono un tempo. Perciò è necessaria l'istituzione di Scuole Europee in tutti i centri nei quali grandi numeri di ragazzi non possono avere diversamente un sufficiente insegnamento.

Vorrei rivolgere alla Commissione, al Consiglio dei Ministri ed in modo particolarmente ai Ministri degli Stati membri competenti per le questioni dell'istruzione, riuniti nel Consiglio dei Ministri, l'urgente appello di istituire, quale misura immediata, il Ginnasio Europeo





2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

del: _____

nella zona di Mosella ed un ulteriore ginnasio-liceo europeo, a titolo sperimentale, a Colonia o a Monaco di Baviera, a Francoforte o ad Amburgo, tanto per fare soltanto il nome di alcune città nelle quali esiste il necessario numero di lavoratori espatri. Il Governo Federale tedesco ha già presentato alla Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione, nel quadro della riunione del Consiglio dei Ministri della Comunità il 10 novembre 1971, una relativa proposta. Esso è manifestamente animato dalla buona volontà di intraprendere nella Repubblica Federale passi concreti in questa direzione. Esso ha tuttavia bisogno di una copertura alle spalle da parte degli altri governi, e fa cerca, visto che i nuovi ginnasi-licei dovranno essere incorporati al sistema congiunto d'istruzione e dovranno condurre al certificato europeo di maturità, internazionalmente riconosciuto. Qualora il Governo Federale assumesse il finanziamento di un primo ginnasio-liceo sperimentale ed i governi della Saar, del Lussemburgo e della Francia dovessero assumere il finanziamento del ginnasio nella zona della Mosella, i passi per il riconoscimento contrattuale di tali istituti potrebbero essere compiuti molto presto. In questo senso bisognerebbe passare ai fatti! Le Scuole Europee nelle quali l'insegnamento venga praticato nello spirito europeo e venga messa in pratica la consapevolezza europea, hanno una chance.

SENZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 13-5-72

● Parlano di noi

SENZA - VOTO

Sono ormai acquisiti i risultati delle elezioni del 7-8 maggio. Per molti emigrati, come per altre, esse avranno lasciato un inconfondibile gusto di amaro in bocca. Non sono rientrati a votare, perché, come la maggioranza degli emigrati, non hanno potuto fare rientro. Questa onnesima dimostrazione dell'impotenza dell'italiano all'estero di partecipare alle vicende di casa propria, si colora quest'anno di speranza: forse per la prima volta, la società italiana, quella rimasta, sembra accorgersi della loro esclusione. Mai forse come alla vigilia delle elezioni del 7-8 maggio infatti la stampa italiana è fatta così spesso interprete di un problema, quello del voto all'estero, che gli emigrati italiani rivendicano da anni. Ne sia un esempio questo articolo dal titolo « I senza-voto » apparso sul « Corriere della Sera » del 6 maggio che pubblichiamo integralmente a dimostrazione che qualche dubbio comincia a insinuarsi negli animi di casa nostra sull'esclusione dal voto di 5 milioni e passa di cittadini italiani emigrati.

Ecco gli indirizzi: cinque milioni e trecentoventaseimila emigranti; due milioni e duecentomila cittadini fra diciotto e ventun anni; ventimila marittimi in navigazione; sedicimilacinquecento detenuti in attesa di giudizio. Per cortesia, entro domani, un candidato folle e disinteressato mandi a ciascuno almeno una cartolina. Il testo può essere semplicissimo: « Caro non-elettore, le chiedo scusa ».

È vero. Esistono Stati fatti di non-elettori. Anche l'Italia lo fu, negli anni della dittatura. Direte: in un paese libero, questi sono semplici disguidi burocratici e legislativi, fenomeni marginali. Ma milioni di uomini marginali pesano sulla parola libertà. Sono la spia di colpe non soltanto elettorali, il segno di esclusioni preoccupanti. La società moderna corre molto, si sa. Durante la corsa, ha una pericolosa tendenza a lasciare sul margine della strada molta gente considerata inutile. Domenica, tempo di politica, viene giudicata inutile (oppure pericolosa) tutta una giovane generazione che pure negli ultimi anni ha fatto più politica di dieci generazioni precedenti mosse insieme, provocando mutamenti radicali nel nostro costume. Sono giudicati inutili, molto più inutili delle loro rimesse in denaro, gli italiani all'estero, che pure pagano con la lontananza colpe di una politica altrui. Milioni di emigranti sono già stati cancellati dalle liste elettorali. Fra quelli ancora iscritti, molti domenica non torneranno: lo Stato li aiuta assai poco a tornare. Di diritti dei carcerati nessuno vuol sentir parlare, in questa primavera atabica. Eppure il cittadino che attende un giudizio è ancora legalmente innocente. Talvolta lo è davvero.

Passate le elezioni, ci sono tanti altri modi di essere decretati inutili. Marx diceva che creiamo cose sempre più utili e gente sempre più inutile: una volta tanto gli può dare ragione anche un liberale. La fascia della condanna all'inutilità si allarga sempre più intorno al nocciolo efficiente del potere. Secondo i

calcoli di uno scienziato piuttosto pessimista, Jürgen Ruesch, l'area marginale, popolata di vecchi, bambini, malati, inabili sociali e « hippies », raggiunge negli Stati Uniti il 65 per cento della popolazione: due terzi degli americani hanno un abito sociale troppo stretto. Per un verso o per un altro, poco produttivo o troppo stravaganti, essi sono fuori: drop-out, come si dice in gergo. Si legga una tabella ufficiale americana di qualche anno fa: un milione e duecentomila pazienti di ospedali psichiatrici, tre milioni e centomila cittadini « in conflitto con la legge », tre milioni e quattrocentomila persone « discongenie inabilità », cinque milioni e centomila drogati, alcolizzati e suicidi, venticinque milioni e seicentomila vecchi, disoccupati, ritardati mentali leggeri, immigranti non inseriti e cittadini « in corso di riabilitazione ». Franco Basaglia, lo psichiatra che tenta di stradicare della scienza italiana le tentazioni della emarginazione, ha inventato un'immagine efficace: la maggioranza deviante. Ciascuno, come numero, fa parte della maggioranza e allo stesso tempo, come deviazione dalla regolarità, fa parte di una minoranza fuori gioco.

Di posto in posto, mutano i criteri dell'esclusione. Per essere escluso, in alcuni paesi basta il colore della propria pelle, in altri la data della propria cartella anagrafica, in altri il

nome del proprio Dio. Qua sarà deviante chi legge, là chi non lavora, là chi prega. Erving Goffman, geniale sociologo canadese, ha chiamato stigma questo procedimento, con il quale il potere marchio l'inutilità e la devianza degli uomini.

Lo stigma dei non-elettori sembra un'emblema, tanto riassume alcuni motivi del nostro malessere. Sono « uominitenza », lasciati al margine di una democrazia che dovrebbe essere fatta di partecipazione. I giovani che non votano, gli emigranti che non tornano sono uomini senza potere, senza organizzazioni, senza rappresentanze. Essi pagano i costi umani di una gara per la quale altri, che non pagano, hanno fissato la posta. Fra diciotto e ventun anni un cittadino ha più bisogno che mai di poter scegliere, politicamente e socialmente: egli è alla ricerca del primo lavoro, oppure è fermo agli inutilanti

parcheggi della disoccupazione chiamati coi nomi altisonanti di corsi superiori e universitari, oppure tenta davvero di vincere con lo studio la scommessa contro la crisi scolastica, oppure si scontra con l'offesa del primo salario. L'emigrante ha bisogno di radici: la prima radice è decidere di se stessi e della famiglia, partecipando alle decisioni che riguardano tutto il paese.

Cltre alla mano, gli esperti possono dimostrare che il voto dei giovani e degli emigranti non cambierebbe la geografia parlamentare. Anzi, si dice che i ventenni si siano svelati e un sondaggio di opinione assai più conservatore di quel che la retorica farebbe prevedere. Non saranno poi davvero sedicimila detenuti in attesa di giudizio a spostare i pesi della bilancia elettorale.

Ma non è lecito ridurre clinicamente tutto a una questione di risultati. La democrazia non è soltanto un'equazione aritmetica. Quando uno è escluso, tutti patiscono una parte della sua esclusione, anche senza saperlo. Il gioco di dentro e fuori è una lunga catena. Ogni anello ha bisogno di altri anelli, ogni stigmatizzatore finisce per essere stigmatizzato. Nella propria coscienza, ciascuno paga anche la libertà sottratta agli altri. Io non voglio che sia riconosciuto il voto ai giovani, agli emigranti e ai carcerati perché prevedo che essi possano sostenere le mie stesse ragioni politiche. Magari avverrà il contrario. Voglio che volino, perché senza la loro scheda anche la mia vale la metà, è meno libera, meno vera. Potrei essere un avversario irriducibile del Manifesto, potrei perfino avere le più ostinate riserve sull'innocenza di Valpreda: ma devo arrossire, quando la mia società nega a un cittadino nello stesso tempo il processo, il voto e addirittura la parca di candidato attraverso la radio. Potrei essere così ottuso da avere in odio questi giovani chiassosi e zazzurati, potrei essere tanto incattivito da detestare maggi e autanni, ma chi esclude loro esclude me, mi toglie il diritto di misurare le mie ragioni con le loro.

Le società dell'esclusione hanno un basso metabolismo mentale. Chi pensa, scopre invece un interesse proprio nel garantire la libertà altrui, un vantaggio proprio nell'eliminare l'esclusione altrui. C'è ancora gente in Italia che crede si possa difendere la propria libertà rubandola agli altri.

G. Barbiellini Amidei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 13-5-72

MENTRE IN ITALIA VOTANO GLI EMIGRATI MANIFESTANO

La percentuale dei votanti alle elezioni italiane è ancora aumentata: 93,1 per cento (contro il 92,8 per cento nel 1968). Ma gli eventuali elettori sono risultati circa 950.000 di meno i quali sommati all'altro milione che ha ricevuto la cartolina elettorale fa in cifra tonda 2 milioni di votanti in meno. Chi sono? Gli emigrati evidentemente che non hanno potuto rientrare a votare o perché impossibilitati a farlo o perché cancellati dalle liste elettorali.

Non tutti hanno aspettato con passiva rassegnazione i risultati delle urne. Le ACLI di Charleroi e del Nord della Francia hanno organizzato nei giorni del 7 e dell'8 maggio delle manifestazioni di massa che andavano dalla bandiera italiana esposta a mezz'asta sul pennone della sede del circolo alla raccolta di firme di protesta per l'emarginazione degli emigrati dal voto, alle conferenze-dibattito sul voto all'estero che rimane la rivendicazione principale di buona parte dell'emigrazione italiana in Europa.

Le manifestazioni, a Charleroi, sono state pubbliche. Gli organizzatori attraverso i manifesti e

gli striscioni hanno inteso così sensibilizzare la popolazione locale ad un problema che spesso essa ignora e contemporaneamente offrire l'occasione agli italiani della zona, oltretutto a manifestare pubblicamente la loro adesione, anche di riunirsi per dibattere a fondo un problema che seppur molto complesso risulta tuttavia sempre più legato ad una dimostrazione di volontà politica che a problemi meramente tecnici.

Anche le ACLI del Nord della Francia hanno dimostrato, abbrunando le loro bandiere. In precedenza, come da noi pubblicato, esse hanno inviato al Ministro degli Esteri, On. Moro, e all'Ambasciatore d'Italia in Francia, Franco Maffatti, due telegrammi in cui esprimevano la loro protesta per l'inadeguatezza della legge elettorale nei confronti degli emigrati e annunciavano il loro rifiuto di rientrare a votare in Italia nelle condizioni attuali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 13-5-72

FIELENTI NOTIZIARIO EMIGRAZIONE

SETTIMANA DI STUDI A BRESCIA PER GLI ASSISTENTI SOCIALI IN GERMANIA

BRESCIA - (Agit). - Il "Deutscher Caritasverband" ha organizzato quest'anno, a Brescia, una settimana di studio per gli assistenti sociali italiani che esplicano la loro attività nella Germania Federale. Nel quadro della settimana di studio, una giornata è stata dedicata ai principali problemi della politica emigratoria e sociale italiana. Tra i temi all'ordine del giorno figuravano quelli dell'insegnamento scolastico, della preparazione professionale, del coordinamento delle attività assistenziali, della valorizzazione delle rimesse nonché dell'organizzazione del servizio sociale per i connazionali emigrati. R

Dal "Notiziario Emigrazione" l'Agit apprende che un funzionario del Ministero degli Esteri è intervenuto in qualità di osservatore alla riunione, dando notizie e precisazioni sui principali indirizzi ed obiettivi della politica sociale italiana all'estero. Tra gli argomenti toccati, figurano quelli della libera circolazione nell'ambito comunitario e della parità di trattamento, degli alloggi popolari in Italia ed all'estero, nonché le questioni collegate con l'informazione dei lavoratori in Germania. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 13-5-72

RIELETTI TUTTI I SOTTOSEGRETARI AGLI ESTERI DELEGATI PER L' EMIGRAZIONE

ROMA - (Agit). - A titolo informativo ed anche di curiosità per i connazionali residenti all'estero, l'Agit rileva che a tutti gli uomini politici che si sono succeduti nella carica di Sottosegretario agli Affari Esteri delegato per i problemi dell'Emigrazione è stato confermato, nelle elezioni politiche del 7-8 maggio, il mandato parlamentare.

Iniziamo dall'on. Giuseppe Lupis, del PSDI, rieletto in Sicilia: l'on. Lupis è stato Sottosegretario agli Esteri per molti anni ed ha ricoperto successivamente le cariche di Ministro della Marina Mercantile, di Ministro del Turismo e dello Spettacolo e di Ministro senza portafoglio per i rapporti con l'ONU.

Gli altri Sottosegretari agli Esteri delegati per l'emigrazione, appartenenti alla Democrazia Cristiana, sono: l'on. Ferdinando Storch e il sen. Giorgio Oliva, rieletti entrambi nel Veneto; il sen. Dionigi Coppo, rieletto in Piemonte, e l'on. Mario Pedini, rieletto in Lombardia. Ultimo Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione è stato l'on. Alberto Bemporad, rieletto in Liguria nella lista del PSDI (come è noto, nell'attuale Governo il Ministro degli Esteri Moro non ha rilasciato deleghe per il settore dell'emigrazione).

Tutti sono stati rieletti con largo margine. Segnaliamo, in particolare, l'affermazione dell'on. Pedini, Sottosegretario agli Esteri, risultato primo in graduatoria nella circoscrizione Brescia-Bergamo, con oltre 60.000 preferenze.

L'Agit formula i più fervidi auguri ai suddetti parlamentari, con l'auspicio che anche nella prossima legislatura essi dedichino le loro energie per dare soluzione ai problemi ancora aperti dell'emigrazione italiana. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Tribuna Tedesca di: Amburgo del: 13-5-72

Operai stranieri trasferiscono

7 miliardi di DM

I ricavati di divise ottenuti dall'economia nazionale federale nell'anno passato sotto forma di 15,9 miliardi di DM di eccedenze d'esportazione, verranno probabilmente riesportati dagli operai stranieri mediante i trasferimenti di denaro nei loro Paesi di provenienza. Questo risulta dalla recente analisi della banca federale sullo sviluppo delle cosiddette prestazioni gratuite che l'anno passato hanno formato, con 10,8 miliardi di DM, il piú grande saldo passivo nel quadro della bilancia federale dei pagamenti. L'incremento di 2 miliardi dei trasferimenti privati e pubblici (denaro e capitali) all'estero, che l'anno passato hanno raggiunto ben 14 miliardi di DM è dovuto in prima linea al fatto che i trasferimenti di denaro degli operai stranieri hanno raggiunto 5,55 miliardi di DM il che equivale ad un aumento di 1 miliardo rispetto all'anno precedente. Dal 1960, anno in cui gli operai stranieri hanno mandato a casa 300 milioni di DM appena, fino ad oggi questa somma si è quasi ventuplicata.

Nello stesso periodo di tempo il numero degli operai stranieri nella Repubblica Federale è salito da 100 000 nel 1956 a 1 milione nel 1964 ed infine a 2,5 milioni oggi. Nonostante questo non si è avuta una riduzione notevole del numero degli operai stranieri per ragioni congiunturali come si temeva alla fine dell'anno passato, anzi, nel corso ulteriore dell'incremento dell'occupazione di operai stranieri la loro quota rispetto al numero totale degli operai è salita dal 0,5 al 10 per cento.

L'anno scorso le somme di denaro trasferite dagli operai stranieri nei loro Paesi non hanno raggiunto che il 2% circa dei salari netti versati a tutti i prestatori di lavoro occupati nella Repubblica Federale (267 miliardi di DM). Tuttavia i lavoratori stranieri hanno risparmiato e mandato a casa in media almeno un quarto del loro guadagno. Questa quota di risparmio supera di gran lunga quella dei loro colleghi di lavoro tedeschi.

Quest'anno la somma dei fondi trasferiti dai lavoratori stranieri nei loro Paesi d'origine supererà probabilmente i 7 miliardi di DM. Nei primi due mesi di quest'anno sono stati già trasferiti 900 milioni di DM, un terzo di piú che nello stesso periodo dell'anno scorso.

Con 1,25 miliardi di DM trasferiti gli jugoslavi che con 470 000 operai formano il contingente piú grande di operai stranieri nella RFT, occupano il secondo posto nella classifica delle quote di salario mandate a casa. Al primo posto si trovano

gli italiani, 405 000 operai, che hanno inviato a casa 1,45 miliardi di DM. 425 000 turchi hanno trasferito 1,15 miliardi, i 265 000 greci circa 700 milioni ed il gruppo spagnolo, 185 000 lavoratori, 650 milioni di DM.

I risparmiatori piú assidui fra gli operai stranieri sono gli italiani che l'anno passato hanno mandato a casa ben 3580 DM in media a testa, seguiti dagli spagnoli con 3510 DM.

Harald Manke

(Neue Hannoversche Presse, 15 aprile 1972)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Nasurre di Firenze del: 14-V-72

**Due italiani
assolti
in Grecia**

Atene, 13 maggio.

Il tribunale di Alessandropoli, alla frontiera greco-turca, ha assolto oggi gli italiani Claudio Panevigo di 26 anni e Virgilio Carapa di 24, arrestati il 21 gennaio 1972 insieme con un cittadino greco mentre entravano in Grecia dalla Turchia su un'auto contenente otto chilogrammi di hashisc.

Unico responsabile del trasporto clandestino di stupefacenti è stato giudicato il conducente greco che aveva preso a bordo i due italiani e che è stato condannato a sei anni di reclusione.

e
f
p
h
n

|

v
i
m

|

a

f
r
f
s

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di Roma del: 14. V. 42.



VI OFFRE LAVORO E AVVENIRE

R

C'è ancora qualcuno che quando pensa all'Australia vede solo deserti e canguri. Non è così! L'Australia è un paese altamente industrializzato, una nazione giovane con città moderne ed un tenore di vita tra i più elevati del mondo.

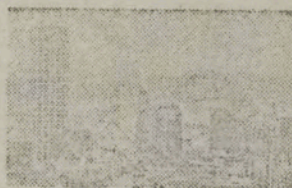


Ma proprio perché è un grande paese, l'Australia offre ancora spazio per muoversi, per crescere, ... per vivere!

Se siete disposti a lavorare, potrete trovare un'ottima sistemazione in Australia e contribuire allo sviluppo del paese.

Il Governo australiano offre passaggi a tariffa ridotta per l'Australia a coloro che hanno certi requisiti e alle loro famiglie. (Gli adulti spendono solo 17.500 lire e i ragazzi sotto i 19 anni viaggiano gratis).

Per avere maggiori informazioni sull'Australia e sui programmi di immigrazione riempite il tagliando, incollatelo su cartolina postale e spedite all'Ufficio Immigra-



zione, Ambasciata d'Australia, via Magenta 5, 00185 Roma, oppure rivolgetevi al più vicino Ufficio Provinciale del Lavoro.

Prego inviarmi gratuitamente informazioni sull'Australia e sui programmi di immigrazione.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

c.a.p. _____ città _____ 2

(SI PREGA DI SCRIVERE IN STAMPATELLO)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Seru

di:

Romano

del: 14-11-72

Troppo pochi i vagoni: protestano gli emigranti

BARI, 14. — Per due ore e venti minuti il direttissimo « Lecce-Taranto » è rimasto bloccato nella stazione centrale di Bari per una protesta di un gruppo di emigranti che sollecitava l'aggiunta di vagoni al convoglio.

Il treno è ripartito dal capoluogo pugliese alle 23.20 — anziché alle 21 — dopo che la direzione delle Ferrovie ha disposto l'aggancio di due vetture al treno.

I viaggiatori — per la mag-

gior parte lavoratori che rientravano nella Repubblica federale tedesca e in Svizzera dopo le vacanze elettorali — avevano preso posto a Lecce in un vagone che successivamente dovevano abbandonare, perchè sarebbe stato trasformato per l'installazione delle « cuccette », già prenotate. Nello scalo barese, però, gli occupanti della vettura si sono rifiutati di scendere e spostarsi nelle altre carrozze perchè queste ultime erano già occupate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 16-V-72

Insedata la Commissione italo-sammarinese

San Marino 13 maggio

La commissione mista italo-sammarinese, prevista dagli accordi aggiuntivi stipulati fra i due Paesi il 10 settembre 1971, è stata insediata ieri a San Marino ed ha cominciato i suoi lavori durante i quali esaminerà, con periodiche riunioni, da tenersi alternativamente a San Marino e a Roma, problemi di reciproco interesse per i due Paesi.

La commissione mista è formata da delegazioni dei due

Paesi, di cui sono chiamati a far parte, di volta in volta, funzionari ed esperti dei dicasteri competenti per i temi oggetto di trattativa ed è presieduta dal ministro plenipotenziario dottor Nicola Lo Russo Attoma.

Oggi si sono svolti i colloqui preliminari tra lo stesso ministro plenipotenziario ed il segretario di Stato per gli Affari esteri di San Marino, Chironzi, presenti anche il segretario di Stato per gli Affari interni e il segretario di Stato alle Finanze. Tra i problemi posti all'ordine del giorno della sessione, che si concluderà domani, sono quelli relativi alle ripercussioni sull'economia sanmarinese derivanti dalla prossima entrata in vigore, in Italia, dell'IVA, alla protezione del bacino imbrifero del rio San Marino, quelli in materia di sicurezza sociale, di autotrasporti e di assistenza amministrativa.

La delegazione italiana è stata quindi ricevuta a palazzo pubblico dai capitani reggenti.

R

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 15. V. 42...

IN VISIONE. V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Voce d'Italia*

di *Caracas*

del: *15-5-1971*

UNA SCELTA CHE DEVE UNIRE



di

GAETANO SAFILE

Entrate in pieno ormai nella stretta finale, le nostre associazioni s'accingono a concretare le rispettive indicazioni che, corroborate poi da un non facile ma necessario giudizio di merito affidato alla ponderata discrezione della rappresentanza diplomatica, dovranno fornire lumi al Ministro degli Esteri sulla scelta definitiva del rappresentante del Venezuela in seno al prossimo "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero". Possiamo anche rompere, quindi, a questo punto, il riserbo che ovvie ragioni ci avevano imposto. E lo rompiamo per ribadire considerazioni già fatte, allargandoci il discorso alla luce di quanto sta avvenendo attorno alle candidature sul tappeto.

Alla ostentata indifferenza iniziale, che sembrava dovesse assumere i contorni d'una muta protesta verso una legge vagamente vicina alle attese degli italiani all'estero, cui accorda un primo timido e tutto sommato, velleitario diritto democratico, com'è quello di far sentire a Roma la loro voce, si è andata sostituendo via via una reazione polemica intessuta di critiche e rimbrotti. Una reazione che, se da un lato tende addirittura a porre in conflitto i diversi settori della Collettività fomentandone rivalità e disaffezione sotterrando dalle ceneri vecchi dissapori, dall'altro sembra voler attribuire una importanza assolutamente sproporzionata alle funzioni, ben modeste, purtroppo, del consultore. Se la fazione dovesse prevalere sul buon senso, la scelta del rappresentante, anziché rinsaldare l'unione che altre comunità ci invidiano e sulla quale si fondano prestigio e fortune degli "italiani del Venezuela", ci sospingerebbe sulla china di un deprecabile campo d'Agramante. Il che non può, non deve accadere.

Certo, saranno in molti a polarizzare l'attenzione verso il dodicesimo piano dell'edificio "Sudameris" dove la nostra rappresentanza diplomatica sta per pronunciarsi in ordine alla rispondenza dei candidati ai requisiti di legge ed al grado di rappresentatività delle associazioni o gruppi di associazioni che abbiano sostenuto le candidature prevalenti. L'Ambasciatore Falchi è stato esplicito. Il suo sarà un giudizio - ha detto con molta fermezza - rigorosamente obiettivo, imparziale, ispirato ai criteri che informano la legge. E' quanto ci si attende. Il meno che si possa esigere dai candidati, il cui senso di responsabilità è fuori discussione, è un atteggiamento analogo negli talenti, al superioi interessi della Collettività, leale al suffragio in forza dei quali sono assurti alla ribalta. D'altro canto non è in palio un laticlavio, un "mandarinato" vitalizio, ma una carica che ha scadenze precise, aperte cioè ad un avvicendamento del quale gli esclusi di oggi potranno avvalersi domani. Di problemi alla cui soluzione essi ritengono, lodevolmente, di poter apportare un valido contributo ve ne sono oggi, ve ne saranno domani. Non siamo un albero avvizzito, ma una comunità vivace, dinamica, che per ogni situazione risolta, ne esprime di nuove, di più audaci e complesse.

Ed è bene porlo in chiaro per debito d'onestà - restiamo dell'avviso che la collettività le soluzioni a vari dei problemi più avvertiti debba reperirle qui, "in loco", nell'ambito della grande famiglia venezolana entro cui gravita ed opera. Dal momento però che ci si offre la possibilità di mantenere aperto il dialogo con la Madrepatria, sarebbe sciocco ricusarlo. L'inserimento, anzi, deve avere un peso tale da trarne il maggior vantaggio. Di cui il proposito di condurre in avvenire la battaglia intesa a rivendicare agli "italiani del Venezuela" quel secondo rappresentante al quale ci dà diritto - stando alla legge - una robusta consistenza demografica.

Ci potremmo dolere, ma non sorprenderci, se nell'atmosfera determinatasi la designazione di Roma lasciasse amarezza in quei settori vaganti ai candidati che risulteranno tagliati fuori. Ecco perché, a nostro avviso, sull'orlo incombe l'obbligo, proprio nel quadro d'una visione unitaria dei comuni interessi, di chiamare a collaborare, "prius inter pares", gli esclusi. Va concordata, di pari passo, una intesa permanente con le associazioni attraverso le quali gettare scandagli nel cuore della collettività onde captarne la realtà e conoscerne le istanze più intime. Ne deriverebbe un secondo e, per molti aspetti, più efficiente Comitato Consultivo - il "nostro" - che fungendo da raccordo tra comrazionali e rappresentanze diplomatiche e consolari, trarrebbe dalla vastità dei consensi forza per proiettare verso Roma con vigore i problemi che concernono l'avvenire ed il benessere degli "italiani del Venezuela". La carica di Consultore così concepita si spoglierebbe d'ogni orpello, d'ogni carattere meramente decorativo, per assolvere in forma sobria e concreta agli obiettivi che ne giustificano la creazione, siano, è vero, sul terreno ideale, che nondimeno vogliamo porre una precisa domanda alla meditazione di chi presta, sarà chiamato a trarre le debite conclusioni. E' lecito sperare nella maturità di chi, ponendo in propria candidatura il rappresentante della Collettività, ha assunto nei suoi confronti inderogabili doveri?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del: 15-5-72

L'OPINIONE DI UN EMIGRATO

L'Italia dei politicanti

Gent.ma Signora Sylvia,

da tanti giorni non sapevo decidermi se scriverle o meno. Giorni fa dall'Italia mi sono arrivate le cartoline per andare a votare. Quella stessa gente che mi ha costretto a emigrare con tutta la famiglia, ora vuole il mio voto. Sono qua da circa due anni e dovrei pagare il viaggio di tasca mia per fare il loro comodo. I nostri politicanti si azzanano come lupi, non per un'Italia migliore, ma per loro tornaconto. Mi si rivolta lo stomaco leggendo che io, alla mia età (quarant'anni e padre di cinque figli), con i miei problemi, avrei dovuto votare per un arbitro, Concetto Lo Bello, o un Gian Maria Volontè o un Gino Cervi o un Ernesto Calindri. Oh, no, signora, saranno bravi nel loro campo, ma non per parlare avanti un governo come quello italiano, sempre più difficile e instabile. E perchè non ci hanno messo pure Franco Franchi e Ciccio Ingrassia?, per lo meno ci saremmo divertiti. Il mio sudore, per pagarmi il viaggio, avrei dovuto spenderlo per questa gente. Se vogliono il voto degli emigrati, che sia gratis, se ne hanno veramente bisogno. Però una spesa l'ho fatta: il francobollo per le cartoline che ho rimandato indietro da dove sono venute, ringraziando il caro sindaco, dott. Lio (Cosenza) del gentile pensiero.

No, l'Italia forse non mi vedrà più, quell'Italia che oggi si ricorda di me, ma non se n'è ricordata quando ero senza lavoro e tutti mi chiudevano la porta in faccia... Se un giorno andrò in Italia, sarà solo per i miei genitori e per me quelli saranno i soldi meglio spesi. Ma non per questo branco di lupi affamati di soldi. Io mi voglio augurare che un giorno, almeno i miei figli vedano un'Italia migliore, onesta e pulita con uomini onesti. Certo che uomini come Cavour, Mazzini, Garibaldi, i fratelli Bandiera si rivolteranno dove si trovano, pensando che potrebbero esserci ancora dei buoni italiani con intelligenza e cultura al posto che oggi occupa quella gente che è come quella signora di Sydney che ha proposto la sua candidatura, e che pensa che gli emigrati dovrebbero andar via da questo Paese perchè sono un peso inutile.

Ha pensato qualche volta questa signora di visitare la nostra terra o di cercare di conoscere la nostra cultura millenaria? Vada a vedere città come Napoli, Roma, Firenze, Torino e Milano, o legga dei libri. Oppure vada nella nostra Calabria, ove abbiamo sani principi e amore per la nostra famiglia. In questa terra abbiamo portato il nostro lavoro e il nostro intelletto e soprattutto la buona volontà di collaborare. Non ci deve offendere dicendo che siamo cose inutili. Se ne stia piuttosto a casa a fare la calza che è meglio, o se vuole co-

noscere gli italiani vada in mezzo a loro ed essi potranno insegnarle molte cose. Oppure scriva a La Fiamma, e lei le darà i migliori insegnamenti possibili. Leggendo le sue risposte si capisce quanto sia grande la sua cultura, tanto che ogni volta che compro il giornale, per primi sono i suoi articoli che leggo. Solo mi dispiace che il giornale non esce tutti i giorni.

Mancini - Bass Hill, N.S.W.

La ringrazio signor Mancini delle sue gentili parole. I suoi argomenti sono in gran parte giusti e condivisi da molti italiani.

L'Australia ha aperto le porte all'emigrazione perchè ne aveva bisogno, tanto quanto gli italiani avevano bisogno di emigrare. La beneficenza e i favori non li fa nessuno, naturalmente, quindi non c'è da stupirsi se, non appena le condizioni si complicano e la disoccupazione comincia a farsi sentire, qualche cittadino meno informato e lungimirante vorrebbe eliminare gli emigrati per far posto ai cittadini australiani.

E' la soluzione semplicistica e stupida, se vogliamo, del popolino che di problemi nazionali non capisce niente. La nostra "cultura millenaria" non interessa chi di cultura non ne ha. Comunque la opinione della signora da lei menzionata non è condivisa da chi ha importanza e potere. A noi non interessa minimamente ciò che possa pensare quella persona o altri come lei, nè ci preoccupiamo di dare loro spiegazioni. Sarebbe tempo perso. Questo Paese ci ha aperto le porte e ci ha offerto di vivere (o vivacchiare) come il resto dei cittadini. Ci rimarremo finchè ci è permesso e finchè ci fa comodo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso del Corriere di Milano del: 16-5-72

GLI EMIGRANTI ESCLUSI DAL VOTO

Questa lettera vi giungerà in ritardo, ma il problema resta. Credo di interpretare il pensiero di migliaia di italiani sparsi per il mondo, i quali con l'avvicinarsi del 7 maggio si sono sentiti come me esclusi dalla competizione per ovvi problemi finanziari. Il cittadino italiano che si trova all'estero deve infatti recarsi in Italia per esercitare il suo diritto di voto. Questo è poco conciliabile con le possibilità finanziarie di molti emigranti, i quali oltre a doversi pagare di tasca propria il viaggio fino alla frontiera italiana, devono prendersi giorni di permesso non retri-

buiti e non sempre facili da ottenere.

Per ovviare a questo inconveniente sarebbe opportuno organizzare sezioni elettorali nei vari consolati e spedire i voti qui raccolti in Italia tramite i normali canali diplomatici.

Soltanto in questo modo ognuno di noi avrebbe la reale possibilità di esprimere il suo parere e soltanto così il nostro Parlamento sarebbe la vera espressione di tutto il popolo italiano. A trarre i maggiori vantaggi da questa situazione sono, ovviamente,

quei partiti che, avendo impostato una politica sbagliata o comunque non certo adatta a risolvere il problema della disoccupazione, hanno praticamente costretto migliaia di cittadini italiani a tentare l'avventura oltre frontiera.

Gianni Piuchino, Colonia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Rovine del: 16-5-72

**Cerimonia
commemorativa
nell'ex campo
di Mauthausen**

Vi hanno partecipato anche rappresentanze italiane di ex-internati e vittime del nazi-fascismo

Vienna, 15 maggio
Una professione di fede per la libertà e per la democrazia è stata espressa nell'ex campo di concentramento di Mauthausen, in occasione del 27. anniversario della sua liberazione, da numerose rappresentanze italiane di ex-internati combattenti della resistenza e vittime del nazi-fascismo.

Sotto la guida del vice-presidente della Regione toscana, professor Arata, sono intervenuti alle manifestazioni commemorative oltre 400 italiani, principalmente delegazioni di Marzabotto, Firenze, La Spezia, Pavia, Milano, Roma, Empoli, Prato, Bologna, Udine, Sesto S. Giovanni, con i gonfaloni delle città.

Dopo una messa all'aperto, i delegati italiani hanno partecipato alla sfilata delle diverse Nazioni davanti al monumento commemorativo, dove, come gli altri gruppi, hanno depresso corone di fiori. Poi, col consigliere d'ambasciata Cattani, in rappresentanza dell'ambasciatore Aillaud, hanno reso omaggio al cimitero degli italiani caduti in prigionia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Rome del: 16-5-72

ELETTO IERI A STRASBURGO

Giuseppe Vedovato presidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa

Strasburgo, 15 maggio

L'on. Giuseppe Vedovato, del gruppo della Democrazia Cristiana, è stato eletto per acclamazione nuovo presidente dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, per un mandato di un anno, rinnovabile. Egli succede allo svizzero Olivier Reverdin (liberale), in carica dal maggio 1969.

Dopo l'elezione, che ha contrassegnato l'inizio della sessione primaverale, l'on. Vedovato ha ringraziato i colleghi ed ha sottolineato la necessità di mantenersi fedeli allo spirito comunitario.

Successivamente Pierre Graber (ministro degli esteri svizzero), presidente di turno del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, ha posto la prima pietra della costruenda nuova « Maison de l'Europe », nella quale avranno sede il Consiglio d'Europa, l'Assemblea consultiva ed il parlamento europeo. Si tratterà di un edificio di otto piani, di forma quadrata (105 metri per lato), che sorgerà vicino all'attuale sede provvisoria e sarà pronto tra il 1974 ed il 1975. Alla cerimonia, oltre a Graber, hanno assistito anche l'on. Vedovato, il vice presidente del parlamento europeo

Hans Fuerler ed il sindaco di Strasburgo, Pierre Pflimlin, come pure ministri e parlamentari dei 17 paesi membri.

Stamane, sotto la presidenza di Graber, si è riunito anche il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

L'on. Giuseppe Vedovato ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La fiducia dei miei colleghi mi ha portato alla presidenza dell'assemblea del Consiglio d'Europa in un momento che appare decisivo per le sorti della cooperazione e dell'integrazione europea. Con l'allargamento della CEE — ha detto ancora Vedovato — il processo unitario che si svolgerà ormai a dieci, assumerà una nuova dimensione che non è solo geografica. Le prospettive che si offrono oggi alle nazioni europee richiedono anche un rinnovato impegno da parte del consiglio d'Europa e, in particolare, da parte dell'assemblea parlamentare.

Nel lento e travagliato processo della costruzione europea — ha proseguito Vedovato — il Consiglio d'Europa, che ne è stato il

pioniere, ha svolto un ruolo importante e sotto molti aspetti insostituibile. E' sempre stato, ricordiamolo, il custode dei valori più sacri della nostra concezione della democrazia, quelli che esaltano i valori di libertà e dignità personale umana, ha offerto e continua a offrire un indiscusso terreno di incontri e di collaborazione tra i paesi della Comunità e gli altri paesi che di questa non sono destinati a far parte ma ai quali ci legano una lunga tradizione di

amicizia e una profonda vicinanza di interessi. Inoltre, la sua stessa composizione e in particolare la presenza nel suo seno dei paesi neutrali, consentendo una più ampia e più accurata rappresentanza degli interessi europei dà la possibilità di contribuire in modo costruttivo al dialogo distensivo fra est e ovest.

Per noi italiani vi è, infine, un'altra caratteristica del Consiglio d'Europa che riveste particolare interesse. Di tutte le organizzazioni europee — ha concluso Vedovato — il Consiglio d'Europa è quella che ha una maggiore impronta mediterranea e che reca al processo europeo un apporto di idee e la tutela di interessi che ci sono molto vicini ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 16-5-72

Per cento milioni di dollari

Il fondo sociale Cee è operativo, da ieri

La somma stanziata in comune dai «Sei» sarà destinata a enti pubblici e privati in difficoltà. L'Italia ha già depositato 4 richieste: la prima riguarda industrie tessili in crisi del Biellese

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 15 maggio.

Cento milioni di dollari sono da oggi a disposizione dei Paesi del Mercato Comune per interventi a favore di Regioni, imprese, categorie professionali in difficoltà: in pratica, essendo purtroppo una nazione coi maggiori problemi strutturali e congiunturali, l'Italia sarà di gran lunga la principale beneficiaria di questi interventi. I cento milioni sono il bilancio del nuovo Fondo Sociale della Comunità europea, divenuto «operativo» oggi grazie alle ultime decisioni formali adottate dai «sei».

Sono soldi stanziati in comune da tutti i sei Paesi che andranno a beneficio di enti pubblici e di privati che ne faranno richiesta nei singoli Stati. Il bilancio è per ora limitato ai cento milioni di dollari, ma dal prossimo anno dovrebbe certamente aumentare, perché non sarà vincolato ad un «tetto», ma dovrà adeguarsi alle necessità: la commissione Mansholt ha calcolato che, per il 1976 — quando raggiungerà il funzionamento a pieno regime — dovrebbe toccare i trecento milioni di dollari l'anno, cifra che sembra sufficiente per coprire tutti i bisogni. I cento milioni del bilancio '72 sono composti per la metà da nuovi stanziamenti e per l'altra metà dai residui inutilizzati dei precedenti.

Il governo italiano ha già tempestivamente depositato quattro richieste di finanziamento: la più importante riguarda operazioni a favore delle industrie e dei lavoratori nella zona di Biella, colpita dalla gravissima crisi

della industria tessile, la sua principale attività. Alla Commissione esecutiva si afferma che non esistono particolari difficoltà ad approntare questo primo intervento del nuovo «Fes» (il Fondo sociale) e quindi l'azione, della quale non sono noti ancora maggiori particolari, dovrebbe scattare rapidamente. Le altre tre richieste dell'Italia riguardano la Sardegna, la Olivetti e l'Alfa Sud.

L'Italia sarà dunque certamente la nazione che trarrà maggiore beneficio dalla nuova struttura del Fondo Sociale: il «Fes» è infatti già operante da anni, ma entro schemi rigidi e insufficienti che ne hanno spesso frustrato l'azione. Tuttavia, il Fondo ha sborsato finora 210 milioni di dollari, di cui il 30 per cento è andato a vantaggio del nostro Paese: in particolare sul milione e 200 mila lavoratori già qualificati o riqualeficati attraverso i corsi organizzati a spese del «Fes» finora, ben 750 mila sono italiani.

Le azioni potranno essere di due tipi: l'uno sarà destinato esclusivamente alla preparazione professionale e alla riconversione dei lavoratori soprattutto nelle zone di disoc-

cupazione strutturale (Mezzogiorno) e, su richiesta specifica del governo italiano, dovrà essere a disposizione almeno il 50 per cento dei Fondi globali. L'altro tipo di intervento sarà destinato a Regioni, imprese o categorie professionali particolari come gli «handicappati» o gli anziani.

La caratteristica più importante del nuovo Fondo, e che permette di guardare con un certo ottimismo alla sua azione nonostante la relativa limitatezza iniziale degli stanziamenti, è la sua grande flessibilità, cioè la capacità di ampliare il bilancio in rapporto alle richieste.

A Bruxelles si fa notare che si tratta di un fatto assolutamente nuovo e ricco di speranze, importante soprattutto perché cade in un momento

di particolare crisi sociale nei Paesi della Cee, l'Italia prima di tutti.

Il nuovo «Fes» si affianca poi agli stanziamenti già varati per l'agricoltura (i famosi «mille miliardi») e quindi, attraverso un attento sforzo di coordinazione, le possibilità per interventi sociali finanziati dalla Comunità cominciano a diventare sostanziose. L'Esecutivo Mansholt ha promesso poi il suo appoggio alla richiesta italiana per la creazione di un Fondo specificamente rivolto alle Regioni meno sviluppate, richiesta che finora ha incontrato la totale opposizione dei francesi. Il governo italiano tornerà tuttavia a sottoporla al dibattito del Consiglio dei ministri Cee.

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Agencia "Europe" dit Bruxelles del: 15/16 Maggio 72

DANS SON RAPPORT SUR LA SUEDE, L'OCDE SOULIGNE L'IMPORTANCE DE LA POLITIQUE DE L'EMPLOI POUR CE PAYS

PARIS (EU), lundi 15 mai 1972 - En 1971, des tendances récessionnistes relativement fortes pour la Suède, ont affecté l'économie; pour la première fois depuis vingt ans, la demande intérieure finale et la production ont marqué le pas. C'est ce que constatent les experts de l'OCDE dans leur rapport annuel sur l'économie suédoise. Les autorités suédoises ont adopté à la fin de 1971 un large éventail de mesures expansionnistes qui devraient donner une forte impulsion à l'activité économique au premier semestre de 1972. Même en tenant compte d'une surestimation possible, le volume des nouveaux emplois créés demeure remarquable. En février 1972, plus de 3% de la population active participaient à des stages de réadaptation professionnelle. Les autorités s'efforcent de modifier l'importance relative des différentes mesures de stimulation de l'emploi, la priorité étant donnée non plus aux travaux d'aide aux chômeurs, mais aux stages de réadaptation professionnelle et aux investissements industriels.

Cependant, les renseignements fournis récemment par les indicateurs conjoncturels donneraient à penser que la reprise escomptée se fera peut-être un peu attendre. Le taux d'augmentation du volume du PIB risque de ne pas atteindre 3 1/2% comme prévu entre 1971 et 1972 (contre 0,3% en 1971 et 4,9% en 1970). Mais l'OCDE est d'avis que même si les prévisions officielles relatives à l'activité économique et à l'emploi se révélaient pêcher par optimisme, il serait sans doute préférable de continuer à appliquer les mesures actuelles de soutien à l'emploi plutôt que de prendre des mesures expansionnistes de caractère général.

Au sujet de la balance extérieure suédoise, le rapport de l'OCDE note: On peut se demander s'il ne serait pas souhaitable que la Suède s'efforce de dégager un excédent au titre de sa balance des opérations courantes. Il semblerait, en effet, que ce pays fortement industrialisé et dont les habitants jouissent d'un revenu moyen élevé, pourrait apporter aux transferts de ressources réelles aux pays moins développés, une contribution supérieure à celle que représente son aide publique au développement qui doit atteindre 0,8% de son PIB en 1975.

L'OCDE note également un certain fléchissement de la rentabilité de certaines industries suédoises, notamment de celles dont la production est en concurrence avec des produits d'importation. Elle est d'avis que si l'expansion de la capacité de production des industries manufacturières doit se poursuivre, il est nécessaire non seulement que la demande de main-d'oeuvre des autres secteurs fasse l'objet de restriction et que ces industries bénéficient de facilités de crédit, mais aussi que l'on intensifie les efforts pour accroître l'apport de main-d'oeuvre qualifiée, notamment dans les industries d'exportation.

Dans leur rapport, les experts de l'OCDE soulignent également que la Suède est l'un des premiers pays où la situation s'approche de celle d'une société post-industrielle. En effet, il est largement admis en Suède que les objectifs de la politique économique ne doivent pas être seulement quantitatifs, mais doivent être aussi qualitatifs et que le progrès social doit, dans une certaine mesure, prendre le pas sur les objectifs de croissance matérielle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Concriterza di: Roma del: 15-V-42

Attività del CCIE

CARLO SCHREINER

PROBLEMI E SPERANZE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Poco più di 5 milioni e trecentomila connazionali vivono e lavorano oggi all'estero e le percentuali seguenti servono a indicarci il flusso verso il quale convergono queste indubbiamente preziose « forze di lavoro »: quasi il 43 per cento degli italiani (e non è difficile ormai comprenderne i motivi) si orienta all'area europea, con prevalenza in quella della Comunità economica, il 2,7 per cento in Africa, il 9,3 nell'America del Nord, poco di più (9,7 per cento) nell'Oceania ove il continente australiano ha, negli anni più vicini al dopoguerra, assorbito oltre mezzo milione di nostri lavoratori, infine il 35,3 per cento nell'America Centro-Sud.

Tremila associazioni e 50 federazioni di associazioni, con oltre ottocentomila soci italiani o di origine italiana, testimoniano una presenza concreta, animosa e solidale della colettività italiana in Paesi vicini e lontani. Grande influenza e nobili sforzi per salvaguardare quanto più serve a distinguere e valorizzare queste comunità sono compiuti dalle associazioni, piccole o grandi, ricche o povere sparse nel mondo. Oltre sessanta testate di giornali italiani (di cui solo 35 negli Stati Uniti, 4 in Australia, 8 in Europa) svolgono una meritoria azione informativa, ma non si può dire che abbiano tutti una vita facile.

È tuttavia assicurato ad esse, dal ministero Affari Esteri, un intervento di 40 milioni. Vedremo più innanzi quale nuova e sperabilmente proficua iniziativa sia stata presa di recente, al fine di associare la stampa italiana all'estero e favorire un suo migliore inserimento nella comunità di lavoro del Paese ospitante. Ci dicono ancora le statistiche che « ogni anno emigrano 250-300 mila italiani e ritornano 170-200 mila ». Non esageratamente è stato rilevato che « nessun altro Paese sviluppato e moderno si sottopone ad un salasso così cospicuo di energie ».

Una indagine conoscitiva, realizzata recentemente dalla apposita Commissione parlamentare, ha messo in rilievo, circa i Paesi europei, ove vivono ben due milioni e 281 italiani, che l'esodo è in prevalenza effettuato da lavoratori singoli, di età al di sotto dei 25-30 anni con punte più elevate oltre il Veneto nelle regioni meridionali. Un dato ufficiale, di fonte governativa, informa ad esempio che per tutta la massa dei lavoratori all'estero esistono appena 62 assistenti sociali e tra le omissioni ufficiali e le osservazioni più frequenti degli interessati devono essere menzionate le seguenti deficienze: insufficiente tutela sindacale (sia per ignoranza dei propri diritti, per difficoltà di informazioni e anche per certa « diffidenza » delle organizzazioni di lavoro locali); casa e istru-

zione dei figli; una migliore politica d'investimento produttivo delle rimesse; diritto di voto o almeno la creazione di una apposita anagrafe per i residenti all'estero; il reinserimento, infine, dell'emigrante una volta rimpatriato e, auspicabilmente, l'assegnazione di un alloggio popolare.

Sono questi, a grandi linee, i problemi più ricorrenti, dei quali bisogna lealmente riconoscere non soltanto le rappresentanze sindacali ma anche le autorità governative si occupano, tenendo conto ovviamente della pluralità dei sistemi giuridici, degli usi e abitudini locali, oltre che dell'ambiente particolare ove la prestazione dell'emigrato si concretizza. Allorquando ci si pone di fronte al complesso e importante problema della nostra emigrazione è gioco forza fare una qualche distinzione dei due grandi movimenti che la distinguono tuttora e che nel secolo scorso, e in questo anche, hanno avuto precise caratteristiche: una spinta al « trapianto » in un altro Paese e la « temporanea » ricerca d'un lavoro che consenta il superamento di contingenti difficoltà. Ciò ha infatti determinato, nel tempo citato, la realtà di comunità stabili e fluttuanti, le prime consolidate per lo più in Paesi transoceanici, le seconde, specie oggi, in quelli europei. E però chiarissimo che le une e le altre hanno, con uguale diritto, tutte le esigenze che sovente vengono rammentate e per le quali oggi tutto va riassunto e definito in una sola « politica dell'emigrazione » da ascrivere - anche per talune condizioni sociali radicalmente trasformate - a merito di quanti ora sovrintendono a questo compito.

Politica che vuol significare, congiuntamente, tutela del nostro lavoro oltre frontiera e prospettive d'un più vicino riassorbimento dei nostri lavoratori, allorché il riequilibrio interno e di sviluppo economico del Mezzogiorno sarà completato.

I primi governi del secolo (e persino studiosi di economia e sociologia) consideravano l'emigrazione come una provvidenziale valvola di sfogo per la eccessiva pressione demografica. Spesso, una volta effettuato il « trapianto », il rientro in patria, pur acutamente sentito, finiva confinato in una specie di mito che si discioglieva alla realtà soltanto al momento della vecchiaia con una casetta nel paese natio. Persino le rimesse (che l'anno scorso, ad esempio, hanno superato il miliardo di dollari!) ebbero una loro funzione ravvivante per la economia e lo sviluppo sociale del Paese. E nessuno dimenticherà il fondamentale contributo al credito e alla stima riacquistata dall'Italia nel dopoguerra proprio grazie alla laboriosità, ai sacrifici dei suoi figli all'estero. Le statistiche ancora ci



Ministero degli Affari Esteri

rivelano i mutamenti verificatisi nella storia migratoria dal 1946 al 1966: di fronte ai 4500 rimpatri e agli undicimila espatri del 1946 abbiamo, vent'anni dopo, 170 mila rimpatri contro 229 mila espatri.

Il mercato italiano - soprattutto per la manodopera qualificata - ha accresciuto le sue possibilità di assorbimento mentre gli accordi con vari Paesi e la regolamentazione del Mercato comune hanno avviato la emigrazione in termini di una certa libertà di scelta portando in primo piano - con tutte le implicazioni e i diritti che ne conseguono - il valore di una maggiore qualificazione professionale, che prima pesantemente difettava tra coloro che, per ragioni comprensibili, si affidavano, magari disperatamente, alla avventura di un doloroso distacco dalla propria terra nativa.

Oggi più d'un tempo si accompagnano gli emigrati, sia che affrontino l'itinerario oltreoceanico, sia che, con certa temporaneità, preferiscano quello più vicino. Per i primi - e lo ripetono tutti coloro che da anni vivono nell'Oceania o nelle Americhe del Nord - sono in atto nei principali Paesi di destinazione servizi comprendenti corsi di lingua, di addestramento di specializzazione, e centri di accoglimento predisposti d'accordo con le autorità locali.

E se da un lato sempre meglio vengono ricordate le esigenze dei figli che in queste famiglie vivono, perché resti in essi concreto il ricordo, la conoscenza della patria d'origine, non sono neppure lasciati intentati gli accordi relativi alle pensioni, che hanno avuto già avviata soluzione in Argentina e Cile mentre continuano ad essere sollecitati e studiati in Australia o nei giovani Stati del Mediterraneo, oberati da problemi finanziari spesso veramente gravi.

Si sa, intanto, che nell'ambito del MEC la organizzazione del mercato del lavoro è uno dei problemi essenziali per una effettiva libertà di circolazione delle forze operaie e una loro distribuzione razionale nella Comunità, ciò che permetterà anche al nostro emigrante - cittadino della Comunità - di essere anteposto ai lavoratori dei Paesi terzi, con le conseguenti agevolazioni che più urgono e sono auspiccate: alloggi (una crisi che investe anche i cittadini locali delle sedi di lavoro italiano); l'istruzione scolastica; la qualificazione professionale, che molti giovani oggi con rinnovato slancio ricercano, mostrando anche costanza di prepararsi adeguatamente nella lingua locale; diritti sindacali; assistenza e sicurezza sociale, per le quali sono in corso - con fervore e cura che bisogna riconoscere - delicate trattative internazionali.

È peraltro lecito attendersi - e un recente studio completato dalla Commissione parlamentare lo prevede - tutto ciò che possa testimoniare l'interessamento delle nostre autorità, nell'attesa della risoluzione di particolari accordi internazionali: borse di studio per i figli dei lavoratori all'estero, assistenza malattie per i familiari rimasti in Italia, assistenza scolastica e facilitazioni di acquisto della casa per ciascun emigrante.

Come si vede il tema deve considerare molteplici e diverse situazioni locali e non può - ma nessuno lo pensa - esser miracolisticamente risolto con provvidenze e cure delle autorità italiane entro propri schemi di legge. Richiede piuttosto la permanenza delle

lodevoli iniziative che dette autorità hanno intrapreso in questi più vicini anni e la collaborazione di tutti coloro - rappresentanti degli emigrati, sindacati, associazioni all'estero - che hanno certamente di mira il prestigio e il buon nome dei nostri lavoratori nel mondo.

Quando nel 1967 il ministero degli Esteri costituì il Comitato consultivo degli italiani all'estero si prefisse di ricavare da esso una migliore conoscenza dei problemi che interessavano gli emigranti onde predisporre le azioni più opportune per tutelarli e assisterli. Doveva essere, dunque, il CCIE l'organismo da cui trarre pareri e spunti per elaborare tempestivi contributi su questioni concrete. Quaranta membri sintetizzavano l'apporto di 30 collettività all'estero e dieci amministrazioni dello Stato. Un recente provvedimento, approvato dal Senato, modificherà la struttura del CCIE, che avrà 39 rappresentanti delle collettività (di cui 18 dei Paesi europei incluse Austria, Jugoslavia, Spagna e Gran Bretagna) 5 dell'Africa, 4 dell'America del Nord, 10 di quella del Sud - 3 per l'Argentina, 2 per il Brasile ecc. - 2 per la Australia. Ma si aggiungeranno sette (non più dieci) rappresentanti dei ministeri, tre delle maggiori Confederazioni sindacali e 10 esperti in materia di emigrazione, dei quali almeno 5 residenti all'estero. Saranno inclusi nel Comitato, che durerà tre anni (anziché 5) e sarà convocato due volte all'anno, anche 2 esponenti della appena varata Federazione della Stampa Italiana all'Estero.

E poiché questo è, in certo senso, uno dei risultati dei lavori svolti dal precedente Comitato consultivo italiano all'estero, della sua ultima sessione a fine anno 1971 e delle novità che in essa si sono registrate e ampiamente discusse diremo ora quanto è necessario.

Precede, nell'ordine, la legge 3 marzo 1971, n. 153 che consente al ministero Affari esteri di concedere contributi, in denaro libri materiale didattico, assegnare personale di ruolo e non di ruolo alle iniziative scolastiche per i figli degli emigrati. La stessa legge impegna il ministero a migliorare e estendere l'istruzione, l'educazione e l'assistenza dei giovani, formare e perfezionare « professionalmente » anche gli adulti. La legge 153, ci è stato assicurato, farà qualcosa di più, specie laddove l'insegnamento dell'italiano sia deficitario e molte prospettive sono aperte allorché maggiori mezzi saranno concessi dai ministeri finanziari.

Altro tema esposto e illustrato nell'ultimo CCIE, è i Comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali. Per la storia i comitati sono stati costituiti nel gennaio 1967. Con i fondi del ministero o raccolti sul posto devono svolgere attività assistenziali, coordinare le attività che altri enti assistenziali in loco svolgono, realizzare incontro e collaborazione tra uffici consolari e i vari settori della collettività, per individuare formule idonee per la tutela degli interessi dei connazionali.

Altro grosso problema ascoltato nei 4 giorni della sessione, le attività imprenditoriali delle piccole e medie industrie, che rappresentano il 60 per cento della nostra vita industriale e il 20 per cento dei nostri affari commerciali con l'estero. Sono stati menzionati i settori ove queste piccole e medie indu-



Ministero degli Affari Esteri

3

strie si affermano: elettronica, editoria, abbigliamento. Si è quindi parlato della stampa e informazione degli italiani all'estero. Il ministero ha ricordato le sue pubblicazioni periodiche ma la novità era rappresentata dal primo Congresso mondiale della stampa all'estero, svoltosi a Roma nel 1971: organismo concretamente auspicato proprio dal CCIE nelle precedenti sessioni. I giornali italiani nel mondo sono 130 e 191 le stazioni audiovisive animate da italiani. La nuova Federazione ha formulato una « carta etica » con la quale realizzare una linea di educazione morale e un atteggiamento consoni agli interessi degli italiani: economici, sociali, spirituali.

A proposito delle « rimesse » sono stati richiesti benefici dei cambi, agevolazioni fiscali, compressione dei costi e dei tempi del trasferimento, concentrazione in un unico istituto della manovra di massa delle rimesse e eliminazione delle incidenze speculative, per evitare (come talvolta accade) che dette rimesse vengano localmente agevolate e indirizzate. È stata, poi, illustrata la nuova legge 866 a favore dell'ICIE, Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero. È stato prorogato all'anno 2050, accresciuto il suo capitale a dieci miliardi e allargata la sfera delle sue iniziative per lavori all'estero, prestiti a imprese artigiane e piccole o medie industrie nonché la possibilità di concedere prestiti per la costruzione di alloggi destinati a lavoratori e edifici per « istituzioni o enti che abbiano per scopo l'assistenza delle collettività, l'elevazione morale e culturale ».

Si potrà dire che il capitale sia modesto ma non si neghi il valore di una legge che estende a decenni futuri attese e indispensabili esigenze d'un problema.

Mentre i rappresentanti dei connazionali prospettavano e sottolineavano le particolari - e quanto diverse - necessità, contrarietà e speranze, dalla viva voce del rappresentante del governo, on. Bemporad, erano anche ricordate iniziative collaterali che avranno, da quest'anno, una più ricorrente attuazione: i viaggi gratuiti o con tariffe ridotte di centinaia di emigrati desiderosi di riabbracciare parenti lontani e le colonie estive per i figli degli emigranti. Anche per l'Australia quest'anno, sulle più costose vie aeree, queste iniziative troveranno infine sbocco atteso.

Il discorso sul voto degli emigranti ci pare il più difficile a sintetizzare entro poche notazioni. Abbiamo su esso fatto qualche cenno all'introduzione ma non possiamo trascurarlo quando su esso ogni connazionale - dalla Toronto canadese, ove vivono centinaia di migliaia di italiani all'Australia, cospicuamente rappresentata dagli italiani che nel dopoguerra hanno anche raggiunto posizioni di prestigio, all'Argentina, così fervidamente ricca di tante generazioni italiane « trapiantate » dai primi decenni del secolo - ha espresso aspirazioni sincere. Ma le difficoltà permangono per superare ostacoli di numero, di dislocazione geografica, di condizioni politiche dei Paesi ospitanti gli aspiranti elettori. E senza esser maligni oggi potremmo aggiungere - ove questa soluzione si adottasse, come usualmente adottano le minoranze molto esigue di americani all'estero - la poca efficienza, in questi ultimi anni, delle poste patrie che dovrebbero non pochi sacrifici sostenere per la regolarità d'un voto che attraverso gli oceani.

Più sensata, per ora, ci pare la proposta di riconoscere idealmente presenti gli italiani all'estero (e non cancellati) in una anagrafe appropriata. Col tempo anche questo desiderio, unanimemente espresso e ripresentato in una mozione dell'ultima sessione del CCIE, troverà la sua soluzione. Perché è lecito, intanto, seguire la strada che il rappresentante del governo ha indicato, enunciando le su riferite innovazioni e soluzioni (anche qualche equipollenza di titoli di studio già riconosciuta da alcuni Stati); procedere con buon senso, passo a passo, sfruttando il conseguito e non perdendo di vista il perseguibile.

Si è ventilata, in questa sede e più tardi auspicata anche dalla UNAIIE (Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati), la organizzazione della conferenza nazionale sulla emigrazione, che dovrebbe concretizzarsi entro quest'anno. Dalla ponderosa « indagine conoscitiva dei problemi della emigrazione », edita lo scorso anno, e offerta a tutti i membri del CCIE, dal segretario generale della Camera dei deputati (un esame nell'arco 2 luglio 1969-aprile 1971) questa iniziativa viene definita « senz'altro interessante e fruttifera », purché non costituisca motivo di attesa e di rinvio per tutto quanto si può fare, a breve termine, sul piano amministrativo e legislativo. Sottoscrivere l'invito al metodo del buon senso, della gradualità nello sviluppo di problemi vecchi e... nuovi, della urgenza o precedenza di quelli più indispensabili, è quanto di meglio possa fare chi, con sincera comprensione, segue e valuta l'ampiezza di una delle principali « questioni sociali del nostro popolo ». E se all'attenzione più vasta della opinione pubblica la progettata conferenza porrà questo problema, se, nella chiarezza richiesta, verranno fissate le tappe, i momenti più cruciali della sua evoluzione sino agli aspetti mutati e nuovi del presente, anche a questo importante atto della nuova « politica dell'emigrazione » non mancheranno concreti successi.

Entro il quadro della vita e dell'economia nazionale si colloca oggi tutto il problema che non è più, come nei decenni trascorsi, un fatto individuale o meno ancora - se il progresso tecnico industriale della nazione proseguirà con il ritmo degli ultimi lustri - un esodo massiccio e doloroso come negli anni 40.

Le comunità italiane, quale che sia il loro tipo, sentono oggi che la loro vicenda ha il conforto, l'ausilio, la costante vigilanza di tutti coloro che compongono la loro patria d'origine. Non per incoraggiare accesi nazionalismi, che isolino quelle comunità dalla società in cui vivono e lavorano ma, soprattutto, per sostenerle e incoraggiarle sulla via della libertà, del benessere, del sentimento internazionalistico di solidarietà umana, della dignità umana e civile.

Ecco dunque, seppure incompletamente, una visione globale d'un tema toccante, che sensibilizza il nostro animo e deve meritare il costante interessamento delle autorità competenti. Nelle nostre limitate e modeste esperienze (diciamo espressamente nostre, perché difficilmente tutti coloro che talvolta hanno trascorso qualche giornata all'estero avranno trascurato l'incontro con i nostri connazionali che colà vivono e lavorano) sono rimaste ben impresse figure e ambienti, inconfondibilmente italiani. Uomini, donne, ragazzi che pur nelle piccole consuetudini



Ministero degli Affari Esteri

H.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

- come è il caso narratoci da un argentino di un vecchio parente che tutte le domeniche si reca al molo di Buenos Aires per cercare una nave italiana e salutare il tricolore issato a prora - manifestano un delicato sentimento d'affetto per la patria lontana. Famiglie che, pur tra i tanti sacrifici del lavoro o le distanze di certe favolose città d'oltre oceano, non trascurano di alimentare i contatti e creano, con coraggio e dispendiosi accorgimenti, centri culturali o di svago «italiani», oggi, come a Sidney a Brisbane o Buenos Aires, sempre frequentatissimi da cittadini locali, anzi «soci» del medesimo circolo. Italiani che in terra congolese... brontolano perché, ad esempio, le autorità francesi realizzano una più vivace e utile informazione e propaganda del loro Paese. Italiani che si prodigano, senza esterne sollecitazioni, per coltivare tra i ragazzi studio, conoscenza e amore di problemi e vicende italiane. Gente nostra che meglio riuscirebbe anche a vincere le inevitabili barriere degli ambienti diversi in cui sono inevitabilmente «calati», soltanto se avessero da chi può l'assistenza indispensabile per qualificarsi meglio, per distinguersi e ambiziosamente primeggia-

re: un centro sportivo, un ambiente culturale o di svago, come esistono nei quattro punti cardinali ove sono proiettati i nostri connazionali.

È comprensibile che gran parte di queste imprese abbisognano di risorse finanziarie adeguate, che non tutti i desideri possono con la sola buona volontà realizzarsi e non sempre la disponibilità dei fondi all'uopo stanziati corrisponde con le aspirazioni più nobili. Ritengo, tuttavia, di avere anche in questo modo (si trattava appena di luoghi del «tempo libero») richiamata l'attenzione su ciò che più preoccupa e interessa la collettività nazionale all'estero: gli ambienti scolastici, perché essi, naturalmente, possono e devono essere, per una comunità moderna all'estero, la fonte, la sorgente di molteplici attività, culturali, sociali e di svago.

Sinché «altrimenti» non sarà definito il problema della forza di lavoro esuberante per il nostro Paese questi argomenti resteranno pressanti e obbligatori per le classi dirigenti.

Una responsabilità forse gravosa ma - ne siamo tutti consci - un doveroso atto di stima e di affetto per i nostri fratelli più lontani.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 19-V-42....

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Nuove vie per l'assistenza

R

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.. 14.V.72.....

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 17-V-42

CON L'INTERVENTO DELLE REGIONI

Nuove vie per l'assistenza

Sottolineata alla « Settimana della vita collettiva » la necessità di una riorganizzazione dei servizi sociali su basi decentrate

Le Regioni ed il loro impegno per lo sviluppo dei servizi socio-assistenziali; i servizi socio-assistenziali nella programmazione a livello regionale ed i servizi socio-assistenziali nelle Regioni a statuto speciale sono gli argomenti sui quali gli assessori alla assistenza delle regioni lombarda, veneta e del Trentino-Alto Adige hanno svolto le loro relazioni nel corso della seconda giornata del « Salone della vita collettiva », in svolgimento a Roma, fino al prossimo 20 maggio. L'iniziativa, giunta quest'anno alla sua ottava edizione, si inserisce nell'ambito delle grandi riforme che l'Italia si accinge a varare e per le quali assumono speciale rilievo quelle che riguardano i servizi sociali.

Nella sua relazione l'assessore per la regione lombarda dottor Renzo Peruzzotti (« Le Regioni ed il loro impegno per lo sviluppo dei servizi socio-assistenziali ») ha sostenuto che un bilancio dell'intervento in campo assistenziale può farsi tenendo conto di tre punti essenziali: il grado di funzionamento operati-

vo delle Regioni; i risultati politici dell'azione delle Regioni e la loro azione promozionale. Peruzzotti ha messo in luce le contraddizioni e le incongruenze che caratterizzano in molti casi la fase d'avvio di una politica svolta dalle Regioni in questo settore e che può concretarsi nella ripetizione di un modulo e di un modello che è proprio del funzionamento degli organi statali.

Più interessante è la prospettiva su quanto le regioni vanno facendo globalmente per proporre un'alternativa ed una prospettiva nuova mediante la loro azione. Circa l'opera promozionale delle Regioni Peruzzotti si è espresso positivamente. « La Regione — ha detto — sta condizionando le iniziative culturali ed associazionistiche in campo assistenziale, e sta favorendo forme di autogestione e l'apertura di un dialogo tra le diverse forze politiche che scoprono obiettivi comuni ».

Alla relazione Peruzzotti ha fatto seguito l'intervento del dottor Antonio Prezioso, assessore alla Sanità e all'assistenza della Regione veneta. Parlando dei servizi

socio-assistenziali nella programmazione a livello regionale, ha indicato nella creazione delle unità locali il punto di riferimento e di arrivo dell'impegno delle Regioni, con formula capace di garantire nel campo dei servizi sociali, oltre al massimo grado di democratizzazione e partecipazione popolare, prestazioni specifiche facilmente accessibili, attrezzature adeguate, standard controllabili, personale qualificato.

La complessità del terreno legislativo in cui le Regioni si muovono è stata sottolineata anche dal dott. Bruno Fronza, assessore per la previdenza sociale nel Trentino-Alto Adige, nella relazione sul tema: « I servizi socio-assistenziali nelle Regioni a statuto speciale ». Fronza ha messo in luce il sensibile divario esistente tra gli statuti delle varie Regioni speciali ed ha messo in evidenza le difficoltà che queste differenziazioni comportano in tema d'interpretazione e come siano state motivo di conflitti di competenze che hanno frenato la possibilità di intervento concreto degli organismi autonomi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Milano

del:

17-V-72

L'AQUILA: ATTRIBUZIONE DI ASSEGNAZIONI PREVIDENZIALI Esposto di 500 emigranti

Dopo il lavoro all'estero: vecchiaia e miseria

L'AQUILA, 16 maggio
Cinquecento emigrati rimpatriati hanno recentemente firmato un esposto inviato al ministro del Lavoro per sollecitare la emissione di particolari norme che prevedano l'attribuzione di assegnazioni previdenziali per tutti i lavoratori dell'estero. In particolare l'esposto è sostenuto dai signori Arturo Di Loreto e Rodolfo D'Andrea di Fratola Peligna. Questi hanno invitato il ministro del lavoro e della previdenza sociale a prendere in esame la grave situazione determinata dal rimpatrio di un centinaio di lavoratori italiani da parecchi Stati, come il Venezuela, in cui non vige alcuna convenzione con lo Stato italiano in materia di previdenza sociale.

Nell'esposto, piuttosto lungo, fra l'altro si sostiene che gli emigrati, dopo tanti anni di duro lavoro in terra straniera, si trovano ad essere « rimpatriati, stanchi, vecchi e privi di qualsiasi pensione previdenziale ». Infatti, c'è differenza fra i lavoratori emigrati in alcuni stati della comunità Economica Europea e altri con i quali vi sono accordi bilaterali, con altri con i quali non esiste una convenzione tra lo Stato italiano e, per esempio quello Venezuelano, che tutela i lavoratori sotto l'aspetto previdenziale.

Ne consegue che noi tutti appena rimpatriati e dopo avere esaurito quei pochi risparmi fatti con sacrifici nei lunghi anni di lavoro, ci ritroviamo sul lastrico senza fruire di una adeguata pensione che assicuri a noi e alle nostre famiglie un decoroso sostentamento.

La legge 153 del 1969 sulla riforma pensionistica, nulla prevede per quegli italiani che hanno lavorato e continuano a lavorare in Stati con i quali non esistono convenzioni.

E' preclusa financo la possibilità di presta-

zioni volontarie, non potendo far valere i requisiti di ammissione richiesti dalla legge 218 del 1952 e dalla legge 1338 del 1962.

I cinquecento emigrati invitano il ministero a fare qualcosa in favore dei colleghi rimpatriati, com'è stato già fatto per gli ex combattenti coltivatori diretti, mezzadri, coloni, ecc. Infine esortano il ministro a presentare in Parlamento un disegno di legge che contempli fra l'altro: « Che il periodo di lavoro presentato in uno Stato estero, con il quale non risulti ancora stipulata la convenzione, possa essere coperto con contributi di invalidità e vecchiaia superstiti nell'assicurazione obbligatoria, sia pure nella misura minima da versare all'INPS e da porre a carico dei lavoratori rimpatriati per una parte e dello Stato per l'altra, in maniera da poter fruire al compimento dell'età richiesta, e anche prima in caso di invalidità riconosciuta, di un supplemento di pensione, qualora i lavoratori rimpatriati siano già titolari di pensioni a carico dell'INPS.

Nel caso che il periodo contributivo non sia sufficiente per raggiungere il minimo di anzianità assicurativa (15 anni per la pensione di vecchiaia, cinque anni per la pensione di invalidità e per quella ai superstiti) ci dovrebbe essere concessa ovviamente facoltà di proseguire volontariamente il versamento dei contributi.

Il documento conclude con l'esortare il ministro ad intervenire perchè non si debba giungere a far presentare una proposta firmata da oltre 50 mila lavoratori, difficilmente reperibili nel territorio italiano, poiché l'emigrazione negli Stati che non hanno una convenzione sono numerosi ma non tutti concentrati in una zona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Raffaello di Napoli del: 14-V-49

Resta limitata la mano d'opera straniera in Svizzera

GINEVRA, 16 maggio

Nonostante la penuria di personale denunciata da molte imprese svizzere, in particolare nel settore alberghiero, il governo elvetico ha deciso di mantenere le misure sulla limitazione della mano d'opera straniera adottate due anni fa.

Tenendo conto del parere espresso dall'elettorato elvetico,

che per il 42 per cento aveva sostenuto l'iniziativa promossa dall'azione nazionale contro l'imforestieramento della Svizzera nel 1970, il Consiglio Federale ha infatti a suo tempo adottato delle misure per limitare e ridurre la presenza straniera in Svizzera. Contro tale limitazione, che ha creato in molte industrie delle serie difficoltà, ha soprattutto protestato l'associazione degli albergatori, che ha chiesto un trattamento particolare e la possibilità di reclutare almeno mano d'opera stagionale. Un ulteriore intervento di un deputato in favore dell'industria alberghiera svizzera è rimasto lettera morta.

Nella sua odierna risposta ad un'interrogazione in tal senso, il governo elvetico, pur riconoscendo le difficoltà della loro particolare situazione, ha categoricamente respinto la possibilità di mitigare le misure restrittive, né in maniera generale, né per gli albergatori in particolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Helorus del: 14. V. 72.

La Svizzera manterrà le restrizioni per gli stranieri

Unica concessione: i Cantoni potranno tenere conto dei bisogni particolari dell'industria alberghiera

Ginevra, 16 maggio.

Nonostante la penuria di personale denunciata da molte imprese svizzere, in particolare nel settore alberghiero, il governo elvetico ha deciso di mantenere le misure sulla limitazione della manodopera straniera adottate due anni fa.

Tenendo conto del parere espresso dall'elettorato elvetico, che per il 48 per cento aveva sostenuto l'iniziativa promossa dall'Azione nazionale contro l'inforestieramento della Svizzera nel 1970, il Consiglio federale ha infatti a suo tempo adottato delle misure per limitare e ridurre la presenza straniera in Svizzera.

Contro tale limitazione, che ha creato in molte industrie serie difficoltà, ha soprattutto protestato l'associazione degli albergatori, che ha chiesto un trattamento particolare e la possibilità di reclutare almeno

mano d'opera stagionale.

Nella sua odierna risposta ad un'interrogazione in tal senso, il governo elvetico, pur riconoscendo le difficoltà della loro particolare situazione, ha categoricamente respinto la possibilità di mitigare le misure restrittive, né in maniera generale, né per gli albergatori in particolare. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Emigrazione / Tribune di Lugano del: 17-5-72

Sciaffusa

Importante convegno interregionale

Nell'ultima settimana dello scorso aprile s'è svolto a Sciaffusa (Hotel Kronenhof) un'importante convegno organizzato dai comitati Regionali CLI del Basso Zurighese e Sciaffusa. Il Convegno, cui hanno partecipato oltre cento delegati in rappresentanza delle Colonie Libere Italiane dei Comitati summenzionati, aveva lo scopo di esaminare a fondo i problemi più urgenti della nostra emigrazione e quindi individuare le linee più appropriate d'azione per riuscire a contribuire allo sblocco della precaria situazione in cui ci troviamo in quanto emigrati. Al termine dei lavori è stata approvata questa importante mozione finale:

Il Convegno interregionale delle Colonie Libere Italiane del Basso Zurighese e delle zone di Sciaffusa chiede:

1) che le trattative per la radicale revisione dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione riprendano alla più breve scadenza considerati i bisogni della collettività italiana in Svizzera e l'esistente vuoto di tutela a livello intergovernativo;

2) che nel nuovo Accordo di emigrazione siano eliminate tutte quelle formulazioni che oggi forniscono alla polizia degli stranieri la più ampia discrezionalità applicativa delle clausole e quindi agevolano l'abuso nei confronti degli emigrati;

3) che sia eliminato quanto istituisce la cosiddetta "categoria dei lavoratori stagionali" perché di fatto la categoria più non esiste;

4) che sia codificato il diritto all'unità delle famiglie nel rispetto dei più elementari principi d'umanità;

5) che sia definita una volta per tutte la questione della tassazione dell'emigrato tenuto presente che spesso contribuisce fiscalmente a servizi dei quali per legge poi non usufruisce. In questo quadro dovrà anche essere trattato il problema delle tasse che paghiamo in conto "difesa nazionale" e "compensazione del salario" per i cittadini svizzeri che svolgono il servizio militare;

6) che tutti gli emigrati che desiderano vivere la vita religiosa ma che

per le discriminazioni legalizzate dall'attuale Accordo di emigrazione sono costretti a vivere separati dalla famiglia, questi emigrati siano sgravati, proporzionalmente al numero dei familiari in patria, nel pagamento della tassa sul culto;

7) che i sindacati si pongano il problema dell'unificazione degli statuti e regolamenti che presiedono all'elezione e funzionamento delle commissioni interne. Ciò al fine di aumentare il potere contrattuale di tutta la classe operaia;

8) che il governo italiano parifichi la situazione pensionistica dell'emigrato a quella del lavoratore rimasto in patria e rivaluti, tra l'altro, i contributi versati all'estero dagli emigrati;

9) che il governo italiano proceda al migliore impiego dei miliardi di lire in valuta pregiata che inviano i connazionali all'estero in patria, e ciò nel senso del loro prioritario investimento nelle zone di maggiore emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 17-5-72

Il voto e la lotta degli emigrati

4-5-6 maggio 1972: in questi tre giorni, soprattutto durante questi tre giorni, migliaia, centinaia di migliaia di connazionali, di emigrati si sono messi in viaggio, sono saliti sui treni per recarsi a votare. Ogni convoglio era letteralmente stipato. (Molti sono stati i connazionali che sono partiti, che hanno affrontato ore ed ore di viaggio pur se non erano riusciti a procurarsi preventivamente un posto a sedere). Moltissimi sono stati anche quegli emigrati che si sono spostati con mezzi propri, in automobile).

E' ormai certo, insomma, che la partecipazione degli emigrati alla consultazione elettorale 1972 per il rinnovo del nostro Parlamento ha battuto ogni record. In quanti siamo partiti esattamente? Difficile dirlo, in questo momento. Ciò che, invece, si può dire col massimo della certezza è che moltissimi sono stati gli emigrati che non sono potuti partire perché trattenuti dagli insufficienti permessi che era disposto a concedere il padronato. Questo è un fatto. Un fatto che si ripete di elezione in elezione perché non c'è nessuna clausola in nessun accordo di emigrazione stipulato dall'Italia con i paesi di immigrazione che ci garantisca i permessi e pertanto l'esercizio del voto nel nostro Paese, pur se questo è il primo dei diritti-doveri del cittadino. Altri emigrati sono poi stati trattenuti dalla prospettiva di non poter salire sui treni, dopo che era stata sparsa la voce del "tutto esaurito" a proposito delle prenotazioni che erano date come "rigorosamente" obbligatorie.

L'emigrazione ha dunque data una grande dimostrazione di responsabilità. L'emigrazione con questa partecipazione — partecipazione, non lo si dimentichi, che significa sempre sacrificio sia fisico che finanziario — ha testimoniato una volta di più

della sua maturità politica. Maturità poi, che si è espressa compiutamente col voto antifascista e operaio, col voto che nel Paese ha battuto il disegno "centrista" democristiano (si veda quanto pubblichiamo a pagina 2), col voto che ha ridimensionato le nefaste speranze della cosiddetta "destra nazionale" e fascista. Come possiamo essere talmente sicuri nelle affermazioni? Lo siamo perché conosciamo l'emigrazione, lo siamo per la partecipazione dimostrata e per quanto è stato detto in occasione di centinaia di assemblee e durante la nostra "Settimana antifascista"; lo siamo perché ogni treno, con ogni convoglio che partiva dalla Svizzera, che transitava alle frontiere era una testimonianza anche visivamente inequivocabile dello spirito antifascista e democratico che anima l'emigrazione.

Certo, non tutto nell'ambito della consultazione elettorale è andato come la classe lavoratrice auspicava: un milione di voti operai sono esclusi dal Parlamento in causa dell'anomala legge elettorale. Ma di essi, come della loro rappresentanza se ne fanno carico i partiti operai che sono nel Parlamento, sarà possibile scordarsi perché sono forza viva del Paese, perché è Italia che lavora, perché è Italia che ritroverà, come è stato nel passato, a fianco del resto della classe in tutte le lotte, le battaglie del progresso. E' anche di questo milione di voti, del peso politico che rappresentano che si dovrà per forza tener conto quando si tratterà di scegliere gli indirizzi del nuovo governo. In caso contrario sarà un nuovo abuso, un abuso che la nostra classe troverà il modo di far pagare.

GIANFRANCO BRESADOLA

Per noi, poi, per gli italiani in Svizzera comincia ora, indipendentemente dalle formule governative, un nuovo periodo di lotta, di nuova mobilitazione. E' infatti imperativo che noi si riprenda, innanzitutto, la battaglia per la radicale revisione dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione — battaglia alla quale negli ultimi tre mesi si è tutt'altro che rinunciato, pur se è da riconoscere che non ci si è mossi con la necessaria energia anche in conseguenza del vuoto operativo che denunciava il governo Andreotti.

Il periodo elettorale s'è ora concluso e con esso si spera anche il periodo dei "governi di parcheggio". In ogni caso, comunque si mettano le questioni governative, è evidente che l'emigrazione italiana in Svizzera reingaggerà la lotta perché ha portato ormai sin troppa pazienza: perché sono quasi due anni che Roma e Berna hanno congelato la questione dell'Accordo; perché in questo frattempo la situazione s'è andata ulteriormente aggravando (rincarico, licenziamenti, carenze aziendali di pensione, polizia degli stranieri, ecc.); perché da ultimo, voci diverse e solitamente degne di fede preannunciano disposizioni unilaterali svizzere che ancora una volta ci negherebbero diritti fondamentali (ricongiungimento delle famiglie, libera circolazione all'interno del mercato della manodopera ed altri ancora).

E' dunque per tutti questi validissimi motivi che non è difficile prevedere che l'emigrazione italiana in Svizzera dovrà riavere, perché costretta, il suo "autunno caldo".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di: Sare Gello del: 17-5-72

Gli emigranti sardi, per le elezioni:

Doppiamente gabbati

Tutti sanno che la Sardegna è un'isola, che per giungervi bisogna prendere l'aereo o la nave. Il costo della traversata sul mare possiamo dire che è ragionevole e sopportabile anche per un operaio emigrante.

Il volo da uno degli aeroporti della penisola a quello di Cagliari o di Alghero incide sensibilmente sul bilancio, non certo opulento, del lavoratore.

Optando per la nave il viaggiatore, specie se proveniente dall'estero, deve perdersi una giornata sul molo di Civitavecchia o su quello di Genova, in attesa dell'imbarco. Spesa quindi equivalente, sommato, al viaggio in aereo.

Di fronte a questa realtà, anni orsono (nel 1965) il consiglio regionale varò una legge — la legge regionale nr. 14 — concernente le norme per agevolare i viaggi degli elettori sardi emigrati per ragioni di lavoro.

Il gruppo comunista del consiglio regionale aveva avanzato una proposta di modifica a tale legge al fine di adeguare il sussidio all'aumentato costo della vita.

Per le elezioni regionali e comunali per gli emigrati sardi è previsto un sussidio di 15 000 lire se provenienti dall'estero, di lire 8000 se emigrati nell'Italia continentale.

Il gruppo che ha presentato la legge (anche lui all'ultimo momento, dimostrando, contrariamente a quanto si afferma, che le questioni degli emigrati

sono sempre all'ultimo posto anche nella mente di chi dovrebbe essere il difensore di questi lavoratori) chiedeva una modifica della legge nr. 14 che elevasse il sussidio rispettivamente da 15 a 30 mila lire da 8 a 20 lire e che tale sussidio fosse elargito anche in occasione delle elezioni per il rinnovo dei due rami del parlamento.

La legge è stata approvata, con 40 voti favorevoli e 11 contrari, il 15 aprile scorso ed inviata al governo centrale per l'approvazione con procedura d'urgenza.

Se il tempismo dei presentatori della legge è stato più che discutibile quello di Roma è stato (volutamente, per accordi di sottobosco?) addirittura nullo.

Il governo, per dare prova di esistenza ha data la sua risposta alla legge solo il giorno prima della consultazione elettorale dimodochè il povero emigrato che aveva preso l'aereo, o che si era accollato tre giorni di viaggio — e spese — si è trovato gabbato.

Gabbato doppiamente; in primo luogo perché gli amici che lo hanno esortato a partire assicurandogli il sussidio non lo hanno avvertito della eventualità del veto romano — tale esperienza era nota ai politici dell'ultim'ora dato che nel '68 era avvenuto qualcosa di analogo. In secondo luogo il sardo elettore emigrante è stato «tombato» ancora una volta da

Roma. Il governo centrale ha adottato quale scusa, sostenuta dalla Nuova Sardegna del petroliere Rovelli, la volontà di non dar vita a discriminazioni in fatto di sussidi. Al che il Batore: sardo-elettore-emigrato, potrebbe rispondere: «e lo sconto I.R.E. sulle navi non è una discriminazione, in fatto di sussidi, nei miei confronti rispetto ai connazionali dell'Italia continentale?».

Per eliminare questa ingiustizia sono state presentate almeno mezza dozzina di proposte (anche la Lega sarda in Svizzera ne ha presentata una e l'ultima proposta l'ha presentata al parlamento il socialista Tocco).

A noi la faccenda puzza un po', pensiamo che sotto sotto ci sia la manovra machiavellica. Il Governo mette il veto all'ultimo momento; il presidente della regione sarda (DC) con gesto magnanimo ordina che sia dato un assegno ai sardi-elettore-emigrati. L'ordine è stato diramato per telegramma e, stante la sarbanda preelettorale, la maggior parte degli uffici ECA non ne sanno niente.

L'emigrato si reca alle urne, viene avvicinato dal solito galoppino che gli soffia all'orecchio che è stato il presidente della regione (bontà sua) a disporre che gli sia dato l'assegno. L'emigrato per necessità è venale e, come tale, qualche volta ci casca.

Noi vorremmo mettere alla prova questa nostra supposizione e la volontà del presidente della regione. Molti emigrati hanno saputo della «donazione» regionale

solo dopo il rientro in sede. Ci invii l'ufficio stampa della Regione Sarda le indicazioni sul come comportarsi per ottenere tale sussidio. Solo così potrà dimostrare che quella elargizione non era

uno zuccherino. E stia tranquillo il presidente, i sardi che sono qui in Germania, in Svizzera, non sono per turismo: son qui per fame.
Raffaele Casula



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Progresso Italo-Am. di: New York del: 17-5-72
vicino

New Jersey

a cura di JOHN D. BOTTARI

Il provvedimento e' ora all'esame del Senato

L'on. Peter Rodino elogiato per la legge sull'emigrazione

NEWARK. - L'on. Peter W. Rodino, deputato del decimo distretto del New Jersey e chairman del comitato giudiziario della camera dei rappresentanti, è stato additato all'ammirazione generale per essere riuscito a far approvare dalla Camera dei Rappresentanti in Washington, la proposta di legge H.R. 9615.

Detta proposta di legge di emergenza ha il fine di alleviare una situazione critica verificatasi nei confronti di alcune nazioni, come Irlanda, Gran Bretagna, e Germania, dove l'immigrazione è stata ridotta drasticamente dal 1965, e di normalizzare le quote per alcune nazioni che sono indietro di diversi anni ancora; è il caso dell'Italia, dove rimangono ancora le conseguenze di molti anni di discriminazione dopo l'abrogazione della legge sull'immigrazione basata sulle origini nazionali.

Degli addizionali 18.000 visti, distribuiti nel periodo di 4 anni dalla data dell'approvazione della legge beneficeranno principalmente i parenti di famiglie già residenti negli Stati Uniti.

L'importanza della nuova proposta di legge è stata messa in evidenza dal rev. Joseph A. Cogo, segretario esecutivo del Comitato Americano per l'Emigrazione dall'Italia. Questi nel mettere in rilievo l'importanza della misura legislative ed i benefici portati agli Italiani, ha espresso la sua ammirazione e gratitudine al dinamico deputato del New Jersey, per il contributo dallo stesso apportato al passaggio della proposta di legge.

"Ancora una volta, ha detto padre Cogo Mr. Rodino ha dimostrato un grande interesse nei problemi dell'emigrazione, ed una determinazione a trovare una soluzione ai problemi umani, della riunificazione delle famiglie. Queste sua qualità meritano la stima e l'ammirazione non solo degli Italo-Americani, ma anche da parte di tutti gli altri gruppi nazionali che hanno sofferto discriminazione e svantaggi".

La proposta di legge è ora passata al Senato che la prenderà in esame nel prossimo futuro.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

R

Attestato ACU:
Cartoni nuove
presidentie

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL... 18.V.42...

IN VISIONE. V. Dueltore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Palermo del: 18.V.49

**Patronato ACLI:
Carboni nuovo
presidente**

ROMA, 17 maggio
Il dottor Marino Carboni e il ragioniere Angelo Lotti sono stati nominati dal comitato esecutivo delle ACLI, rispettivamente presidente e vicepresidente del « Patronato ACLI » per i servizi sociali dei lavoratori. La nuova presidenza centrale, di cui fa parte anche il direttore generale dottor Nestore Di Meola, — informa un comunicato ACLI — si è insediata ieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Forma

del:

18.V.49

oggi vedremo

STORIE DELL'EMIGRAZIONE (1°, ore 21)

E' la prima puntata di un programma in cinque parti realizzato da Alessandro Blasetti con la collaborazione di Anna Bujatti e Lucio Mandarà. La trasmissione era attesa da tempo, anche perchè una inchiesta sull'emigrazione non è precisamente un tema abituale della Rai: tuttavia, opportuni ritardi nella fase del montaggio finale hanno consentito alla Rai di scavalcare le date elettorali. Quale sarà la linea della trasmissione? Possiamo dire soltanto che Blasetti non ha scelto la strada di una ricostruzione organica, che si svolga, cioè, secondo una logica storica: le cinque puntate, pur muovendo necessariamente dagli anni dell'unità d'Italia, procedono poi a sbalzi nel tempo, accostando storie diverse, secondo quanto agli autori è parso più opportuno, per sottolineare aspetti e momenti diversi della lunga vicenda dell'emigrazione nazionale. Procedendo con questo sistema, la trasmissione sembra tuttavia aver eliminato il rischio delle cifre troppo precise e delle indicazioni esplicite: ogni proposta critica dovrà, infatti, scaturire dalle singole vicende e sarà semmai commentata da qualche rapida intervista. La stessa scelta del materiale narrativo sottolinea questa tendenza: si procederà soprattutto a base di sequenze di vecchi film, sequenze girate dallo stesso Blasetti e qualche frammento documentario (in questa prima puntata, ad esempio, vi saranno brani dello stesso Blasetti, di Pietro Germi, di Olmi, sia filmati, sia televisivi). Sono anche ascoltati, in questa prima ora, Carlo Levi e Leonardo Sciascia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Memorandum di: Roma del: 18-V-42

SUL NAZIONALISMO

ORE 21: STORIE DELLA EMIGRAZIONE

Specula sulla speranza il mercato delle braccia

Va in onda questa sera la prima di cinque puntate della trasmissione realizzata da Alessandro Blasetti dedicata alla dolorosa vicenda della emigrazione di milioni di italiani verso l'America.

Blasetti si è servito di materiale di repertorio e documentazioni filmate dalle origini ad oggi, di episodi tratti dalla letteratura italiana, di inserti di film famosi che hanno trattato l'argomento (come « Rocco e i suoi fratelli », « Il cammino della speranza », « L'emigrante » di Chaplin ed altri), di canzoni ispirate allo stesso tema, e di interviste a scrittori.

Il regista apre la sua inchiesta sceneggiata, partendo da una analisi globale delle condizioni sociali e politiche italiane subito dopo l'attuazione dell'unità nazionale.

Fu appunto dopo il 1870 che, da una prima emigrazione interna, dal sud verso il nord, si pas-

sò ad un massiccio esodo verso l'America, che ebbe come protagonisti principali gli uomini e le donne delle regioni meridionali, « catturati » con argomentazioni e promesse spesso effimere o menzognere.

Interessi di speculazioni convergenti sospinsero spesso i nostri connazionali a varcare l'Oceano per prendere, inconsapevoli, il posto degli schiavi negri che la politica abolizionista aveva tolto dal mercato; di quegli stessi schiavi che in una prima fase si era pensato di sostituire con gli irlandesi i quali erano poi passati a compiti meno ingrati. Furono quindi gli italiani, a volte vittime di un vero e proprio « mercato delle braccia », che si trovarono ad ereditarne, insieme alle baracche, tutta la miseria e le difficili prospettive.

Così, speculando sulla miseria di coloro che non trovavano pane nella loro Patria, furono costruite le grandi ferrovie del Nord

America, i grattacieli di New York e di Chicago, o furono bonificate immense plaghe malariche e selvagge di molti Stati del Sud America, come il Brasile e l'Argentina. E fu soltanto a forza di sudore e di intelligenza che attraverso gli anni, molti nostri connazionali hanno compiuto il miracolo di assurgere a posizioni di rilievo. Perciò l'inchiesta di Blasetti si occuperà anche delle vicende di emigrati illustri come Toscanini, Rodolfo Valentino, Fermi, Sinatra e di tanti altri, più o meno noti, che hanno dato incremento e prestigio all'arte, alla economia, alla cultura dei paesi di adozione, conferendo a queste manifestazioni più nobili del pensiero umano, la inconfondibile impronta della genialità mediterranea ed europea. (Vice)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

18. V. 42.

E' uscito "Avanti Europa",

Una politica socialista dell'emigrazione

Essa può nascere solo all'interno del Paese, con la creazione di « centri di lavoro » nelle grandi città del Nord e nelle principali zone dell'esodo

Esce in questi giorni il secondo numero di « Avanti Europa », il periodico socialista degli emigrati, che pubblica l'articolo che riproduciamo qui sotto.

« Primum vivere, deinde philosophari », cioè prima vivere, poi filosofare, dicevano gli antichi. E non c'è bisogno di spiegare le ragioni di questa ovvia sentenza. Per un giornale, il « prima vivere » significa ricevere l'aiuto concreto dei lavoratori, essere finanziato solo da essi, se di un giornale di lavoratori si tratta, come è il nostro caso. Donde la necessità che i lavoratori comprino il giornale (e non se lo attendano in regalo), si abbonino sempre che possibile, riprendano poi l'antica tradizione di raccogliere sottoscrizioni durante le feste in sezione, le bicchierate, le manifestazioni politiche e sindacali. Quelle sottoscrizioni che facevano la forza della stampa socialista e che nessun succedaneo potrà mai sostituire.

Ma per un giornale di lavoratori il « prima vivere » non è fatto soltanto di indipendenza economica. E' fatto di idee. Un giornale di lavoratori ha senso se dice qualcosa che altri non può dire e se è strumento di organizzazione

e di lotta dei lavoratori nella società per molti aspetti impazzita, anche se opulenta, in cui viviamo. Perciò è menzognero quel sedicente giornale di lavoratori che è privo di collaboratori dai luoghi di lavoro, dalle sedi di associazioni, partiti, leghe in cui si riuniscono i lavoratori; che

non ha, insomma, un legame continuo col mondo del lavoro, grazie al quale eviti il mortale pericolo di inseguire farfalle sotto l'arco di Tito, ma rimanga invece espressione diretta dei problemi reali della gente sfruttata dalla società capitalistica, informi, chiarisca, suggerisca soluzioni, difenda sempre e dappertutto gli ideali e gli interessi della classe operaia.

Nel caso di « Avanti Europa », non basta dire — per riuscire a farlo — che nel nostro giornale si dibatteranno i problemi degli emigrati e degli immigrati. Se i socialisti continueranno a non avere « centri di lavoro fra gli immigrati », nelle grandi metropoli del Nord — e quindi a mancare completamente di quadri specializzati in questo campo —; se continueranno a non avere centri, nelle province d'origine dell'emigrazione, e cioè a Bari, Palermo, Messina, Trapani, Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Napoli, tanto per citare qualcuna delle principali province dell'esodo, e così nel Friuli, nel Trentino, nel Comasco, in Valtellina e via dicendo, mancherà il terreno naturale dal quale soltanto possono sorgere i quadri (e fra essi i nuovi intellettuali) esperti dell'emigrazione; mancherà il notiziario su quello che i socialisti fanno — o devono riuscire a fare — in questo campo; e la morte per asfissia di un giornale come questo, deciso dall'alto e a freddo, sarà certa.

Quanto possono fare le federazioni socialiste all'estero per dar vita a un giornale socialista dell'emigrazione non basta; eppure, nell'immediato, sarà proprio l'impegno, la devozione, di questi soli compagni che deciderà delle sorti di questo giornale. Perché, all'interno, fra gli immigrati, una qualunque presenza socialista organica, differenziata, non esiste, e la raccomandazione pressante, di uscire da questa inerzia, va fatta soprattutto ai compagni delle grandi federazioni del Nord.

In definitiva, è al Partito Socialista Italiano, dalla sua direzione nazionale, alle sue federazioni, sezioni, NAS, ai suoi uomini impegnati negli enti locali, nelle Regioni, nei comitati di quartiere delle grandi città che chiediamo di « scoprire » il fatto politico dell'emigrazione. Prima di tutto perché l'assenza di questo lavoro costituisce un abbandono di campo dei socialisti, nei confronti di milioni di lavoratori, cui non basta (o non basta più) la generica azione di propaganda e di difesa che i socialisti conducono; poi perché il disinteresse per questa, che dovrebbe essere una missione naturale dei socialisti, arreca al PSI un danno immenso; infine, perché non è possibile concepire una politica socialista dell'emigrazione se essa non nasce all'interno del Paese; se non ha le sue radici nell'intera struttura del partito. Solo promuovendo e coordinando le esperienze che scaturiranno da questo lavoro e dai dibattiti e meditazioni

che lo accompagneranno, una politica socialista dell'emigrazione può farsi le ossa. Il partito verrà così anche in aiuto dei compagni impegnati all'estero, nelle federazioni socialiste o in organizzazioni come le colonie libere e i « focolai » regionali di emigrati — nonché nei sindacati dei Paesi che li ospitano — fornendo loro quel retroterra culturale e organizzativo che questi compagni attualmente non hanno, e che può venire solo dall'Italia, dalla patria lontana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

18-V-72

IN SARDEGNA

Fondo regionale per la formazione professionale

NOSTRO SERVIZIO

Cagliari, 17 maggio

Numerosi disegni e proposte di legge sono all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio regionale sardo che martedì prossimo riprenderà l'attività interrotta dalla parentesi elettorale. Fra i provvedimenti legislativi di maggior interesse, che dovranno essere varati dall'Assemblea, figurano l'istituzione di un fondo regionale per la concessione di provvidenze a lavoratori emigrati e loro famiglie, provvedimenti per favorire la libertà di stampa e di informazione, l'istituzione di un fondo regionale per la formazione professionale e provvedimenti per incentivare l'attività turistico-sociale e favorire il turismo dei giovani e dei lavoratori sardi. Il Consiglio discuterà poi alcuni disegni di legge di carat-

tere finanziario ed inoltre modificherà una precedente legge che favorirà i comuni, le provincie e i loro consorzi per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto. In questo quadro vi è pure un disegno di legge che prevede la concessione di un contributo straordinario in favore del consorzio urbano di gestione del servizio pubblico della città di Sassari.

E' pure all'ordine del giorno la relazione sui problemi del coordinamento e degli interventi pubblici effettuati in Sardegna nel 1968; e in particolare del 5. rapporto di attuazione del piano di rinascita.

Dal canto suo la Giunta regionale sarda, riunita sotto la Presidenza dell'on. Salvatore Spano, ha esaminato ed approvato il 6. rapporto di attuazione della rinascita che informa della realizzazione del piano stesso fino a tutto il 1970. Il rapporto è stato quindi trasmesso al Consiglio regionale perché venga successivamente approvato. I dati relativi all'attuazione, più significativi, che emergono dal rapporto, mostrano come nel biennio 1969-1970 gli interventi deliberati siano passati da 127 miliardi e 897 milioni a 209 miliardi e 475 milioni, registrando un aumento di quasi il 64 per cento. Gli impegni veri e

propri di somme formalizzate sono passati nello stesso periodo da 121 miliardi e 288 milioni a 197 miliardi e 104 milioni, con un aumento del 62,5 per cento. I pagamenti, dal canto loro, sono aumentati in misura maggiore (79,8 per cento), passando da circa 85 miliardi a tutto il 1968 a oltre 153 miliardi nel 1970. Il rapporto, che è diviso a seconda dei settori di intervento, mostra, come è ovvio, una situazione diversificata per ciascuno di questi. Le discordanze però non sono tali da costituire spostamenti di grande rilievo rispetto alle medie generali prima indicate.

La Giunta regionale ha poi esaminato diversi altri argomenti. Fra l'altro ha esaminato il programma di interventi per costruzioni ospedaliere, prendendo atto della deliberazione assunta dalla Direzione opere igieniche del ministero dei Lavori Pubblici, secondo la quale viene reintegrato in favore dell'ospedale civile di Nuoro il contributo di un miliardo e mezzo che la stessa Direzione aveva a suo tempo dichiarato disponibile per l'ospedale di Cagliari. Conseguentemente la Giunta ha deliberato il ristanziamento in

favore di quest'ultimo della stessa somma. Pertanto l'ospedale di Cagliari avrà a disposizione sette miliardi e mezzo per la costruzione, mentre l'ospedale di Nuoro disporrà di un miliardo e mezzo per il suo completamento. La Giunta, accogliendo una proposta dell'assessore all'igiene onorevole Isoia, formulata in seguito a rilievi operati dall'organo di controllo, ha deciso di costituire tre enti ospedalieri dell'INPS nei capoluoghi di provincia della Sardegna.

Anche la situazione generale delle autolinee extraurbane dell'intero territorio dell'Isola è stata esaminata dalla Giunta che ha ritenuto opportuno di affidare all'azienda regionale trasporti, in vista della pubblicizzazione, lo studio approfondito del settore onde fornire precisi elementi di valutazione così da consentire un ulteriore approfondito esame della materia. La Giunta regionale ha infine deliberato la concessione di contributi a varie imprese industriali a valere sui fondi del piano di rinascita ed ha anche approvato un piano di ricostruzione e sistemazione di case malsane e precarie in diverse località delle tre province sarde.

Lucio ARTIZZU



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

18-V-49

**VIDEO
OGGI**

Perché e come gli italiani emigrano

Va in onda stasera alle 21 sul primo canale la prima puntata di «Storie dell'emigrazione», un programma di Alessandro Blasetti — in cinque puntate — dedicato agli aspetti più disparati dell'emigrazione, dalle origini a oggi. «Ho cercato di compiere l'iter del fenomeno — dice il regista — partendo da un'analisi

delle condizioni sociali e politiche al momento dell'unità d'Italia, quando cioè da una prima emigrazione interna si passò alle massicce emigrazioni verso l'America, di cui hanno fatto le spese soprattutto le popolazioni dell'Italia meridionale». Questa specie di inchiesta a largo raggio, che Blasetti accompagna con la sua stessa voce, non segue un ordine cronologico, ma vuole formare un'«antologia», come dice il regista. Vengono utilizzati materiale di repertorio e nuovi filmati, episodi tratti dalla documentazione storica e racconti di nostri scrittori; vengono eseguite interviste, alcune scene sono state girate con attori.

Con l'unità d'Italia si inizia la prima puntata. Sul fenomeno dell'emigrazione specularono organizzazioni finanziarie e compagnie di navigazione. Uno sceneggiato, *Il ciarlatano*, è ricostruito su testimonianze dell'epoca; un altro è tratto da un racconto di Leonardo Sciascia, *Il lungo viaggio*, che mostra un gruppo di aspiranti emigranti siciliani rimasti vittime di un grosso inganno (si ritrovarono su una spiaggia siciliana dopo aver fatto per mare il giro dell'Isola). Perché la gente del Sud emigrava e tuttora emigra? Quale differenza fra l'emigrazione dei primi anni del secolo e quella di questo dopoguerra? A queste e ad altre domande cercherà di rispondere il programma di Blasetti; che utilizza anche inserti filmati da pellicole sue, di Germi, Visconti, De Sica e di Charlie Chaplin (*L'emigrante*).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di Torino del: 18. V. 42.

Rapporto della Commissione di Bruxelles Grave crisi di occupazione delle donne nella Comunità

Il fenomeno è più preoccupante in Italia e in Olanda - Nell'insieme della Cee, su 93 milioni (52% della popolazione) lavorano 30 milioni

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 17 maggio.

Sempre meno donne lavorano in Europa. La crisi dell'occupazione femminile, in atto più da qualche anno, sta assumendo un ritmo accelerato e preoccupante, soprattutto in due Paesi, l'Olanda e l'Italia. Nel nostro Paese solo una donna ogni quattro svolge un'attività retribuita, contro il 37 per cento della Francia, il 35 dell'Inghilterra, il 34 della Germania, il 28 del Belgio e il 23 dell'Olanda. In media, dunque, sui 93 milioni di donne che vivono nei Paesi della Cee (52 per cento della popolazione totale) 30 milioni lavorano, nell'agricoltura, nell'industria o nei servizi. Di queste, oltre la metà sono sposate.

Il problema dell'occupazione femminile è stato oggetto di un'approfondita inchiesta condotta per conto della Commissione Cee, i cui risultati sono stati diffusi oggi: lo studio indica insieme cause strutturali e congiunturali per spiegare la crisi del lavoro femminile. Il prolungamento dell'obbligo scolastico, la tendenza a studi più lunghi, il miglioramento del sistema pensionistico sono le condizioni generali che tendono a mantenere basso il numero delle donne lavoratrici. Ma accanto a questi fattori, validi del resto anche per gli uomini, esistono altri problemi: «L'Italia — scrive ad esempio l'inchiesta — rappresenta un caso a sé, molto preoccupante: qui, l'occupazione femminile subisce più direttamente di quella maschile il contraccolpo della generale crisi nella occupazione».

In Italia, buona parte delle

donne che lavorano sono ancora nei campi, questo perché l'esodo agricolo (183 mila persone l'anno nel decennio scorso) è stato prevalentemente maschile: così il nostro Paese ha il 26,8 per cento di lavoratrici impegnate nelle campagne, percentuale doppia di quella tedesca, pari al 14 per cento. In Germania, nota lo studio Cee, sono comprese però nel calcolo conduttrici di aziende agricole che spesso non lavorano direttamente la terra. Purtroppo, scrive ancora la Commissione, il rapporto tra forte espansione economica e alta percentuale di lavoratrici è largamente provato, e dunque le nostre difficoltà congiunturali trovano un'altra indiretta conferma nella crisi dell'occupazione femminile. Sono infatti le regioni in forte sviluppo a presentare i più notevoli dati di donne che lavorano. Così, mentre la regione parigina segna il 55 per cento (record comunitario), la Calabria è soltanto al 15 per cento, ultima in graduatoria con la Sicilia, la Sardegna e il Lazio.

Il settore terziario (servizi) appare finora come il più ricco di occasioni per la donna che vuol lavorare: esso occupa il 72 per cento della popolazione femminile occupata in Olanda, il 60 in Francia, il

50,9 in Germania e il 41,6 in Italia. Nel settore secondario (industria) un altro tipo di problema condiziona e limita il lavoro delle donne: l'eccessiva concentrazione in alcune industrie che si ricollegano, curiosamente, alle tradizionali attività femminili, cioè l'abbigliamento e l'alimentazione. In altri rami, le donne sono richieste dove servono la destrezza e la pazienza, dove esse sono superiori alla manodopera maschile, restando tuttavia confinate, afferma la Cee, ad un «livello puramente esecutivo». Il risultato della concentrazione in poche attività è una maggiore vulnerabilità alle crisi congiunturali del settore, e in Italia la sfavorevole evoluzione dei livelli d'impiego femminili trova una causa proprio nelle difficoltà gravissime e ormai annose del settore tessile.

Notevoli sperequazioni si notano poi, purtroppo, tra uomini e donne anche nel livello dei salari. In Italia, il salario medio di un'operata è dal 10 al 20 per cento inferiore a quello maschile, in Francia dal 7 al 30 per cento in meno, in Germania, addirittura, dal 14 al 40 per cento.

V. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di:

del: 18. V. 42.

I loro risparmi aiutano la nostra economia

In vent'anni, dal 1952 all'anno scorso, i nostri emigrati hanno inviato in Italia più di 10 miliardi e 600 milioni di dollari. Le cifre indicate più sotto non comprendono tutte le rimesse. Il ministero degli esteri, nella sua relazione sui problemi del lavoro italiano nei paesi stranieri, pubblicata nel 1970, fornisce cifre superiori, in cui sono compresi anche i redditi da lavoro. Pertanto, i nostri dati, ricavati dal bollettino della Banca d'Italia, sono suscettibili di aumento: il che vuol dire che l'apporto degli emigrati al nostro sistema economico riesce sempre a coprire una parte considerevole del nostro disavanzo commerciale, tranne quando, come l'anno scorso, riesce a coprirlo per intero. Ecco le cifre, anno per anno, in milioni di dollari: 522 (1963); 551,1 (1964); 674,8 (1965); 729,8 (1966); 679,1 (1967); 741,2 (1968); 821,6 (1969); 822,8 (1970); 911,3 (1971).

Da dove vengono queste rimesse? Le provenienze non corrispondono esattamente alla distribuzione geografica dei nostri lavoratori, che sono così divisi: circa due milioni e 300 mila in Europa, due milioni e 400 mila nelle Americhe, oltre mezzo milione in Australia.

Dove vanno le rimesse? La commissione di inchiesta sull'emigrazione della

Camera dei deputati, che sotto la presidenza dell'onorevole Storchi ha condotto nella scorsa legislatura una profonda ricerca sullo argomento, ha elaborato un conto, con l'aiuto dell'Ufficio dei cambi. Nel 1968, su un totale di 741 milioni di dollari, 125 sono andati in Sicilia, 85 in Puglia, 82 in Campania, 70 in Abruzzo, 60 in Calabria e altri 60 nel Veneto, 40 nel Lazio, 36 nel Friuli-Venezia Giulia, 34 in Lombardia, 24 in Emilia e 23 in Basilicata. Come si vede, l'importo delle rimesse per regione in molti casi è inversamente proporzionale alla popolazione, come appare dalle cifre dell'Abruzzo, della Basilicata e della Calabria.

Alla domanda che segue questi dati — quale destinazione hanno le rimesse? — è facile rispondere: vanno anzitutto ai consumi più diretti e immediati, cioè a sfamare la famiglia lasciata a casa. Tuttavia, dopo qualche tempo, appagate le prime necessità, anche per le piccole economie degli emigrati nascono dei problemi. Molti emigrati vorrebbero ottenere qualche credito agevolato, per costruirsi una casa o comprare un podere, ma queste mete sono spesso inaccessibili e comportano pratiche irte di difficoltà insormontabili per chi sta all'estero. Qualcuno tiene una parte dei suoi risparmi in una banca del paese dove si è trasferito.

Angelo Conigliaro

Illegalità e soprusi sul mercato del lavoro

Oltre la metà dei lavoratori italiani che emigrano all'estero sono manovali, camerieri, salariati agricoli. La percentuale dei lavoratori specializzati è aumentata solo negli ultimi anni, ma entro limiti assai ristretti; inoltre, buona parte degli specializzati, specialmente nei paesi della Comunità europea, sono lavoratori che emigrarono senza qualifica o come semplici manovali, e che poi hanno raggiunto nel paese ospitante un certo grado di qualificazione. Queste indicazioni generali si deducono dal raffronto di una serie di rilevazioni, molto parziali e soprattutto imprecise, effettuate negli ultimi mesi dal ministero degli esteri.

I sindacati sostengono che, in pratica, per i nostri lavoratori esistono all'estero tre diversi mercati del lavoro: un mercato ufficiale e legale, regolato dai pochi accordi internazionali e dalla consuetudine vigente in alcuni paesi di offrire ai lavoratori stranieri un trattamento economico e normativo uguale o analogo a quello dei lavoratori locali di pari categoria (compresi i trattamenti di malattia e di previdenza); un mercato «semi-illegale», basato sulla stipulazione di contratti di lavoro personali, che spesso escludono garanzie di assistenza malattia, previdenza e alloggio; infine un «mercato nero», purtroppo ancora vasto, costituito da una serie di rap-

porti incontrollabili, fra imprenditori locali e lavoratori.

Nei paesi della Comunità europea gli emigrati italiani si offrono soprattutto come manovali nell'industria metalmeccanica o tessile, nelle attività edilizie, in quelle alberghiere. Specialmente nelle zone confinanti con l'Italia, torna comodo, ad alberghi e ristoranti, avere personale italiano per favorire il nostro turismo. Nei paesi di vecchia emigrazione, come la Francia e il Belgio, si è notato negli ultimi anni il fenomeno di molti lavoratori italiani che da dipendenti sono diventati artigiani o piccoli imprenditori in proprio. In Belgio, i minatori riescono talvolta a trovare impieghi meno pesanti e meno pericolosi. Nella Germania Federale, la maggior parte degli italiani è impiegata tuttora nelle industrie metalmeccaniche e nell'edilizia. Ci sono anche casi di lavoratori che fanno fortuna: esempi del genere non sono rari negli Stati Uniti e in Argentina. Il lavoratore che parte per l'Australia, anche oggi, spesso non sa — rilevano i sindacati — quale lavoro dovrà affrontare, perché se non ha ottenuto preventivamente un contratto preciso, viene introdotto da speciali commissioni locali che ne vagliano capacità e attitudini.

Silvano Revelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Governo della Scuola

del: 18.V.42

Vita difficile per i ragazzi che studiano in altri Paesi

Quanti sono i figli degli emigranti italiani in età scolare? Secondo il Ministero degli esteri, circa 180-200 mila. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro dice invece 300 mila di cui 130 in Francia, 50 in Germania e 120 in Svizzera. La cifra potrebbe risultare ancora più elevata perché molti bambini vengono portati dai genitori fuori dei nostri confini, specialmente in Svizzera, senza autorizzazione e qui sono tenuti nascosti nel timore che vengano espulsi dalla polizia locale. In ogni caso appare notevole la differenza fra il totale dei figli degli emigrati in età scolare e quelli che, secondo il ministero degli esteri, risultano effettivamente assistiti nel quadro delle iniziative scolastiche intraprese all'estero: oltre 54 mila secondo i dati del 1969.

Secondo un'altra fonte, il deputato comunista Pascarello intervenuto sull'argomento durante un dibattito alla camera, le scuole italiane, primarie e secondarie, statali e no, esistenti in tutti i paesi dell'area comunitaria e in Svizzera, bastano appena per 3161 studenti, cioè l'uno per cento del totale.

Agli altri, quelli che per forza di cose restano esclusi da queste iniziative, non rimane che inserirsi nelle scuole pubbliche del paese ospitante dove la vita, per loro, è tutt'altro che facile. Non conoscono la lingua;

non conoscono abitudini, metodi, modi di comportamento; spesso non riescono a legare con i coetanei soprattutto là dove è più intenso il clima di diffidenza e di ostilità nei confronti dei nostri lavoratori. Ebbene, il nostro governo ritiene giusto che questi ragazzi siano aiutati attraverso classi di «inserimento», che hanno lo scopo, appunto, di insegnare la lingua e permettere ai ragazzi di inserirsi in breve tempo — uno o due anni — nella corrispondente classe locale. Purtroppo questi corsi vengono organizzati solo in Germania e in Svizzera. Negli altri paesi il figlio dell'emigrante deve arrangiarsi come può.

Intanto, chi studia nelle scuole straniere non deve dimenticare la lingua e la cultura italiana, perché può sempre diventare reale l'ipotesi del rientro in Italia specialmente per quei ragazzi che stanno in Svizzera e che, nella misura del 70 per cento, usufruiscono soltanto di un permesso di soggiorno annuale. Per questa ragione vengono allora organizzati dal nostro governo i corsi di lingua italiana nelle scuole elementari e secondarie di primo grado che occupano i ragazzi dalle quattro alle cinque ore settimanali.

da 30-40 mila studenti. Nel 1970, quindicimila hanno sostenuto gli esami di fronte alle commissioni italiane presso i consolati o presso scuole private per conseguire un diploma, un titolo valido anche per l'Italia. Il 20 per cento è stato respinto.

Nel complesso, perciò, le iniziative del nostro governo in questo settore appaiono scarse, frammentarie e mal distribuite territorialmente. Il giudizio qualitativo non è migliore. Prendiamo ad esempio gli insegnanti che, a parte gli sforzi individuali di buona volontà, assai raramente hanno una preparazione adeguata ai compiti che li attendono. A quelli di ruolo, cioè ai più qualificati, vengono soprattutto affidati incarichi direttivi od ispettivi. Quelli che salgono in cattedra sono soprattutto non di ruolo, vittime a loro volta dell'emigrazione. Altre iniziative come il doposcuola, lo studio guidato, le refezioni, i trasporti, i libri gratuiti, le borse di studio si riducono a ben poca cosa.

Questa è la situazione, che potrà essere notevolmente migliorata se il nuovo parlamento approverà in via definitiva il disegno di legge sulle attività scolastiche all'estero che nella passata legislatura aveva già ottenuto il voto favorevole della Camera.

Antonio Padellaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di _____ del: 18.1.72

L'Europa comunitaria rappresenta la meta preferita da chi parte

Roma, 17 maggio.

L'analisi dei flussi migratori italiani verso l'estero conferma, sulla scorta dei più recenti dati disponibili, la tendenza di fondo emersa negli ultimi anni: quella, cioè, di un generale

orientamento alla diminuzione del fenomeno della « fuga delle braccia » (che, però, ha fatto registrare un'inversione - nel 1970) - con un rallentamento delle destinazioni extracuropee solo in parte bilancia-

to da una ripresa globale delle correnti indirizzate verso i paesi del vecchio continente.

Nell'ambito europeo, appare evidente come la nostra emigrazione sia interessata sempre più ai paesi dell'area del Mercato comune: nel 1970 si è potuto registrare un incremento del 12 per cento rispetto al movimento rilevato nel 1969 (85.000 espatriati contro 63.969).

Come abbiamo detto all'inizio, l'emigrazione italiana verso i paesi extracuropei è in continua diminuzione: nel 1970 si sono avuti 34.974 espatriati rispetto ai 43.059 del 1969. Un'eccezione è rappresentata dagli Stati Uniti: verso quel paese, infatti, si è avuto un leggero incremento, passando dai 15.470 emigrati del 1969 ai 19.661 del 1970, incremento da ricondursi alla nuova regolamentazione delle quote fissate con la « Legge Johnson » che, abolendo la discriminazione basata sull'origine nazionale, ha facilitato la graduale eliminazione di notevoli arretrati di domande di immigrazione presentate da cittadini italiani. Per l'Australia (8.910 unità nel 1969 e 7.924 nel 1970) si continua a registrare un più selettivo afflusso di immigrati, in relazione, tra l'altro, alle nuove esigenze dello sviluppo tecnologico dell'industria.

Demetrio De Stefano

LE GRANDI CORRENTI MIGRATORIE

DESTINAZIONE	1969		1970	
	LAVOR.	%	LAVOR.	%
EUROPA	139.140	76,3	156.000	81,7
area comunitaria	63.969	35,1	85.000	44,5
area extracomunitaria	75.171	41,2	71.000	37,2
AFRICA	3.690	2,4	992	0,5
ASIA	680		19	
AMERICA DEL NORD	24.911	13,7	24.460	12,8
AMERICA LATINA	4.868	2,7	1.579	0,8
OCEANIA	8.910	4,9	7.924	4,2
TOTALE	182.199	100,0	190.974	100,0

EMIGRAZIONE VERSO I PAESI EUROPEI

PAESI	1967	1968	1969	1970
BELGIO	3.939	3.749	3.517	3.000
FRANCIA	15.517	13.109	10.741	9.500
GERMANIA (RF)	47.178	51.152	47.563	70.000
GRAN BRETAGNA	4.392	3.777	2.971	4.000
LUSSEMBURGO	2.075	1.604	1.368	1.500
PAESI BASSI	797	900	780	1.000
SVIZZERA	89.407	81.206	69.655	65.000
ALTRI PAESI	3.392	2.974	2.545	2.000
TOTALE	166.697	158.462	139.140	156.000



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune della Sera di Palermo del: 18.V.78

PROBLEMI E CONDIZIONE UMANA DELL'EMIGRANTE

In un secolo hanno lasciato il nostro paese, per stabilirsi all'estero, più di 25 milioni di persone. I loro problemi, in Italia, diventano di attualità solo in particolari occasioni, come in prossimità delle elezioni, quando le forze politiche cercano di influire sulle scelte dei lavoratori che ritornano per votare. Troppo

spesso le loro aspettative restano deluse. Da oggi, per cinque settimane, la TV dedicherà all'emigrazione un ciclo di trasmissioni realizzate da Alessandro Blasetti. In questa pagina vogliamo offrire un panorama del problema nei suoi termini quantitativi e psicologici, economici e sociali.

nella politica « interna ». Il Comitato degli italiani all'estero deve trasformarsi in un organo veramente rappresentativo di tutti gli italiani all'estero, con una sua presenza nel CNEL, e non essere più uno strumento di gruppi e partiti. Ma, soprattutto, occorrono provvidenze per favorire il reinserimento dell'emigrante al suo ritor-

Un fenomeno da trasformare

L'emigrazione dal Mezzogiorno è ancora una dolorosa realtà, come un secolo fa, anche se alcune sue caratteristiche sono profondamente mutate. L'emigrante non è più il povero analfabeta del passaporto rosso e la sua destinazione non sono più le Americhe ma, prevalentemente, l'Italia del nord e l'Europa. Ancora oggi, tuttavia, egli è costretto a partire per procurarsi un lavoro che non trova sul posto e il suo inserimento nelle zone industrializzate continua a essere drammatico e difficile. Ancora oggi l'emigrante è un cittadino di seconda classe.

arrestare quindi il fenomeno. Tuttavia, senza gli errori della politica meridionalista, si sarebbe limitato un esodo che ha impoverito paurosamente le regioni del Sud e ne sta frustrando, in alcune zone, le possibilità di sviluppo. L'emigrazione, per motivi sociali ed economici — che hanno coinvolto, in tutto il mondo, i rapporti fra città e campagna — sarebbe stata inevitabile. La grave responsabilità della classe dirigente è stata quella di non avere impostato una politica per l'emigrazione, facendo pagare così un prezzo esoso non solo agli emigranti, in termini umani e sociali, ma a tutta la collettività. La « slumizzazione » di città come Milano, la crisi dei servizi pubblici, l'aumento della criminalità e della prostituzione, il caos delle scuole in Lombardia o in Piemonte sono i costi più evidenti di questa carenza.

Uno studio recente del Centro Immigrati di Milano riferisce che, dal 1958 al 1969, sono emigrati dal Sud 2.639.000 persone di cui due terzi in Italia, un quinto in paesi europei e il resto fuori d'Europa. Il fiume delle migrazioni dal Sud ha registrato un ulteriore aumento nel 1970 e nel 1971. « Il fenomeno migratorio per il nostro paese — osserva Franco Verga nell'introduzione allo studio, curato da Adriano Baglivo e da Salvatore Papa — è ormai un fatto istituzionale. Esso ha proprie leggi, una distribuzione « a senso unico », è irreversibile nella misura in cui permangono precarie e si aggravano le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno ».

Negli anni Settanta non si può più continuare su questa strada non solo per ovvie ragioni di giustizia sociale verso gli emigranti ma per gli interessi di tutta la comunità nazionale. Non è neppure lecito trascurare che il paese ha grandi debiti di gratitudine verso i nostri emigranti. Senza l'emigrazione, che ha ridotto i livelli di disoccupazione, allentando pericolose tensioni sociali, e senza le rimesse, che rappresentano, dopo le entrate del turismo, il maggiore apporto di valuta straniera alla nostra bilancia dei pagamenti, il progresso del paese e il raggiungimento di un livello di benessere abbastanza elevato sarebbero stati impossibili. Se è vero che ci vorranno ancora anni per eliminare gli squilibri meridionali e arrestare il flusso emigratorio, il fenomeno della emigrazione va considerato alla stessa stregua dei grandi

problemi della casa, delle scuole, degli ospedali. Purtroppo, né il governo, né i sindacati, né i partiti dimostrano di sentire la questione in questi termini.

Certo, creare nuovi posti di lavoro nel Sud per evitare l'esodo è il primo dovere oltre che un interesse comune della società. Bisogna mirare a trasformare l'emigrazione da coatta in una libera scelta. Nello stesso tempo, però, il nuovo parlamento dovrà delineare una politica seria per l'emigrazione. Il governo può e deve proporsi di ottenere che i nostri lavoratori all'estero siano effettivamente equiparati alla mano d'opera locale sul piano previdenziale, assistenziale e sociale e abbiano il diritto di partecipare alle attività sindacali. Alcune di queste garanzie sono state riconosciute, ma spesso solo sulla carta, nell'area del MEC. Altrove (e il caso più complicato e grave è quello della Svizzera ma esistono problemi grossi anche in Australia e in Canada) siamo molto lontani da questa situazione. I servizi di assistenza sociale e giuridica presso i nostri consolati sono estremamente in-

no e garantirgli gli stessi diritti previdenziali e sociali di chi ha avuto la fortuna di poter lavorare in Italia.

Non siamo più, come un secolo fa, un povero paese agricolo che manda all'estero i suoi proletari in cerca di un tozzo di pane. Siamo un paese altamente industrializzato che non può tralasciare, per la sua dignità e per il suo stesso interesse, il compito di dare ai suoi concittadini all'estero il sostegno non retorico, ma concreto ed efficiente, della patria.

Una politica per l'emigrazione è, quindi, uno degli obiettivi principali della nuova legislatura. E' una politica, però, che può essere attuata solo se sarà inquadrata nella pianificazione territoriale e nella programmazione economica, se ci sarà, cioè, un governo stabile, capace, efficiente.

Giovanni Russo

sufficienti e vanno al più presto migliorati, anche a costo di riforme radicali nell'organizzazione delle nostre rappresentanze diplomatiche. Va risolto il problema enorme e scandaloso delle scuole per i figli degli emigranti che, altrimenti, sono condannati a restare in condizioni di inferiorità rispetto ai cittadini dei paesi che li ospitano, senza contare che solo con le scuole, si possono mantenere i legami culturali e spirituali fra la massa degli emigranti e la madre patria.

Ancora più urgenti e importanti sono le esigenze



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Paese Sereno

di:

Roma

del:

18. V. 72

A COLLOQUIO CON IL REGISTA BLASETTI

Da stasera sul primo canale il dramma dell'emigrazione

Alessandro Blasetti non porta più gli stivali e uno spezzato sportivo, ma indossa un corsetto « principe di Galles » grigio; non è più un regista del cinema, ma è un regista della televisione esattamente da dieci anni.

Ha nostalgia del cinema?, gli chiediamo. « Forse un po' di nostalgia ce l'ho, ma bisogna navigare con i tempi. Comunque, ho un progettino con Zavattini e non è detto che non possa realizzarlo, prima o poi ».

Questa sera va in onda in televisione, sul programma « nazionale », alle 21, la pri-

ma puntata del nuovo lavoro di Blasetti: « Storie dell'emigrazione », una sorta di singolare inchiesta storica che ci accompagnerà per cinque settimane.

« Forse ha ragione Rossellini — dice Blasetti — quando afferma che la televisione è importante per quello che ci permette di dire a milioni di persone, per il contatto che ci permette di avere con masse sterminate di pubblico. Da qui nascono poi esigenze nuove di lavoro e un modo nuovo di scegliere e presentare i nostri temi. Nella trasmissione che comin-

cia stasera non ho fatto la storia dell'emigrazione, ma ho raccontato delle *storie*, attraverso le quali, però, si ricostruisce un periodo intero della nostra vita, un secolo, e si guarda alle radici di un problema drammatico ».

« Ho fatto lunghe ricerche, durate due anni: ho cercato nei libri — riscoprendo, ad esempio la bellezza di *Oceano* di De Amicis — quelli di ieri e quelli di oggi; ho cercato negli archivi cinematografici e in quelli delle cronache di ogni tempo. Ho intervistato uomini come Levi, Silone, Sciascia, Prezzolini, Soldati, Fusco e tanti altri e sono stati loro a raccontarmi episodi che poi abbiamo sceneggiato. Così come Visconti, o Germi, o Gregoretti, e altri registi di cinema e di televisione mi hanno fornito brani, documenti, indicazioni per il lavoro ».

« Questo è oggi un intreccio organico di documenti diretti o ricostruiti, di brani di film o di interviste, senza un ordine cronologico, ma tesi a guardare al dramma di questi nostri fratelli che in un secolo hanno abbandonato a milioni l'Italia e a capire le ragioni dell'emigrazione che sono molte, ma tra le prime dobbiamo mettere il malgoverno, cioè la incapacità di risolvere i problemi della sovrappopolazione, della terra, della questione meridionale, della miseria, della disoccupazione ».

Le canzoni folk — alcune cantate da Matteo Salvatore — accompagneranno le storie della nostra emigrazione.

IVANO CIPRIANI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Lavoriere d'Italia di: Francoforte del: 18-5-72

Difficile politica per gli stranieri, con gli stranieri politici, nella Repubblica Federale

Finora questo tema diventava, con una non bella regolarità, di attualità ogni qual volta un attentato terroristico politico appariva in titoli a lettere cubitali sulle pagine dei giornali. Quando i croati in esilio proseguivano la loro antichissima guerra contro i serbi sul territorio tedesco, quando gli arabi cercavano di distruggere aerei israeliani su aerei tedeschi, allora gli uomini politici erano da molti anni concordi nell'avanzare la richiesta: la Repubblica Federale deve avere al più presto una più aspra legislazione sugli stranieri.

Questa discussione è diventata però virulenta, in fondo, solo quando una forza politica straniera è diventata pubblicamente visibile in Germania, forza che nemmeno presso le autorità tedesche sta sotto il sospetto di voler mettere in scena nella Repubblica Federale una guerra di agguati. Da quando i Comunisti italiani hanno rifiutato l'anno scorso due filiali del partito a Colonia e a Stoccarda, da quando anche i neofascisti hanno minacciato di diventare analogamente attivi, ha avuto inizio per la prima volta nella Repubblica Federale un serio dibattito sull'attività politica di stranieri. Al loro regolare conferenza, i Ministri dell'Interno dei Länder e del Bund si sono occupati di questo tema, dei giornali prima che i comunisti spagnoli protestassero a Francoforte, in una grande manifestazione, con o la

di svolgere anch'essi un'attività politica. Questo diritto di attività politica spetta perciò in linea di massima a quelle associazioni che - con sede in Germania - sono state create espressamente per i lavoratori ospiti e da lavoratori ospiti ("associazioni di stranieri"). In base alla legge sul diritto lo hanno altrettanto i partiti la cui sede si trova all'estero, ma che con le loro filiali in Germania vogliono assicurarsi il loro vivaio politico per impiegare poi, al momento opportuno, a casa loro. Queste "associazioni straniere", come le chiama la legge, non vengono protette dal cosiddetto "privilegio dei partiti" della Legge Fondamentale: quali associazioni esse sono autorizzate in ogni caso.

Il fatto che una tale liberalità non sia senza rischio, è chiaro a tutti. Quando ad esempio sul territorio tedesco greci fedeli al regime e gli "amici dell'EDA" dell'opposizione si trovano gli uni di fronte agli altri, può essere turbato l'"ordine pubblico": quando studenti persiani procedono ad una dimostrazione contro lo Scia, le relazioni con l'Iran s'intorbidiscono e il divieto di tali associazioni - come ne sarebbe senz'altro possibile in base alla legge - non viene praticamente mai messo in atto.

Ma proprio per questo motivo non si riesce a capire del tutto

perché mai si è stati finora così generosi nella trattazione di tali organizzazioni, valutando manifestamente molto altamente la libera attività politica degli stranieri, e perciò tuttavia ci si agita in questa maniera nel caso dell'istituzione di filiali di partiti stranieri, le quali, in base alla legge, devono essere trattate esattamente nella stessa maniera. Si presenterebbe naturalmente il pericolo che il conflitto intorno dei partiti italiani si possa estendere anche alla Germania, qualora ad esempio i comunisti venissero seguiti dai neofascisti. Ma non si presenterebbe forse questo pericolo anche se la "Democrazia Cristiana" venisse in Germania? Ma si potrebbe forse vietare veramente alla Democrazia Cristiana, sotto l'egida dell'Europa che si va unificando, ad assistere i suoi membri iscritti anche in territorio tedesco? E se si risponde a questa domanda negativamente, come si potrebbe procedere ad una delimitazione fra partiti "innocui" e partiti "estremisti"? Una delimitazione la cui prima vittima sarebbe il Pci, cioè un partito che in Italia si è profilato quale fattore dell'ordine, per cui esso viene così aspramente combattuto anche dalla sinistra più estrema? Come potrebbe uno Stato democratico vietare con la coscienza a posto l'attività politica proprio a delle persone di questo genere che già a casa loro sono state combattute

te e perseguite a causa del loro atteggiamento politico? E come si dovrebbe vietare un partito comunista, ad esempio, continuando però a lasciarlo indisturbato il "Comitato Nazionale Creato" per il solo fatto che esso non è un partito?

A prescindere dalle questioni così fondamentali, anche per motivi pratici non si potrebbe ottenere molto da un divieto generale dei partiti o da un divieto dei soli "partiti radicali". Ben difficilmente si potrebbe vietare agli stranieri di svolgere attività politica in partiti radicali tedeschi, ed infine tanto più va garantita l'attività in seno ai sindacati. Il fatto che anche in caso di tali attività si possano verificare delle tensioni, è stato già dimostrato dalla prassi.

La più ragionevole soluzione sarebbe ancora una volta quella più faticosa: si dovrà consentire agli stranieri in generale a organizzarsi nella Repubblica Federale, in partiti o in altra maniera, politicamente, forse anche con una più forte protezione giuridica per gli stranieri provenienti dagli Stati della CEE. E ci si dovrà prendere particolarmente la briga di osservare molto attentamente questa attività politica.

Qualora essa dovesse diventare in casi singoli un onere inopportuno per la Repubblica Federale, allora si ha ancora sempre la possibilità del divieto.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriere d'Italia di Frosinone del: 18-5-72

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Entro luglio si realizzerà l'atteso rinnovamento - Lascia perplessità la procedura per il rinnovo: tutto è lasciato al beneplacito dei consoli

Il primo dicembre 1971 è stato approvato definitivamente dal Senato il testo di legge che modifica le norme riguardanti il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE).

A tutt'oggi quelle norme non hanno ancora trovato una valida applicazione, ma sono già state emanate le direttive per ristrutturare sulla base della nuova legge il CCIE.

La parte più appariscente del nuovo CCIE è nel numero dei rappresentanti degli emigrati (39) e nei nuovi rapporti continentali: 18 rappresentanti dell'Europa di cui 3 dell'emigrazione italiana in Germania; 5 dell'Africa; 4 dell'America del Nord; 10 dell'America del Sud; 2 dell'Australia.

Comporranno il nuovo CCIE anche 7 rappresentanti di amministrazioni statali; 3 rappresentanti delle confederazioni sindacali; 10 esperti d'emigrazione, di cui almeno 5 residenti all'estero e 2 rappresentanti della stampa italiana all'estero (di cui 1 residente all'estero), in totale dunque 61 membri.

La data precisa per la nomina del nuovo comitato è il 30.6.1972. Siamo pertanto alla vigilia di un avvenimento che riveste un particolare interesse per noi emigrati.

Siamo interessati ciò nonostante al nuovo CCIE perché resta pur sempre l'unico organismo esistente che rappresenta direttamente gli emigrati. Data la situazione attuale e la più che probabile formazione di un governo di transizione, è probabile che il termine del 30 giugno venga rimandato all'ottobre, più o meno in coincidenza con l'annuale convocazione del comitato.

COME VERRANNO SCELTI I CANDIDATI

L'articolo 3 della nuova legge descrive le modalità per la presentazione dei candidati al nuovo CCIE: "Possono partecipare alla designazione dei rappresentanti le associazioni di italiani che siano iscritte nell'apposito registro presso gli uffici consolari".

Devono rispondere ai seguenti requisiti per essere accettate: a) svolgere notoriamente attività a vantaggio della collettività italiana; b) non avere scopo di lucro; c) con statuti che indicano scopi sociali; d) essere costituite da almeno 3 anni.

Questo termine è stato ridotto ad un anno per la prima attuazione di questa legge.

Chi deve giudicare la corrispondenza di questi requisiti per ciascuna associazione che desidera essere iscritta al registro consolare? A questa domanda non si risponde nel testo di legge. Risponde per conto il telegiornale del Ministero degli Esteri che ha dettato le norme pratiche da seguire per la ristrutturazione del CCIE, ai singoli consolati.

Nei telegiornali si presuppone che l'organo giudicante sulla validità dei requisiti di una associazione che desidera registrarsi è il Consolato, o per meglio dire il Consolo stesso. Dal momento che il margine di interpretazione è piuttosto vasto, questo criterio ci lascia alquanto perplessi. Come si deve intendere infatti il punto a) dell'articolo 3, che a proposito dei requisiti dice testualmente: (le associazioni)

"svolgano notoriamente specifica attività a vantaggio della collettività italiana stabilita in ciascun Paese".

Un'attività politica, qualunque sia la sua tendenza (anche se rivoluzionaria) svolta a vantaggio della collettività emigrata nelle intenzioni di chi la promuove, è considerata ai fini del CCIE valida o no? Avremo forse una diversa valutazione secondo la persona e le idee di ciascun Console?

Il Ministro degli Esteri ha voluto superare questo scoglio dando dei criteri di esclusione: "In considerazione dell'esplicito riferimento alle associazioni, contenuto nell'art. 3 della legge, non può esservi dubbio sull'esclusione dalla facoltà di designare i rappresentanti delle collettività (e quindi dall'iscrizione nel registro) di tutti quegli enti come i Patronati, i Comitati scolastici, le Missioni ecc., che non risultino costitutivi ed operanti su basi perfettamente associative".

Per contro, poco più oltre, si legittimano le associazioni che sono costituite insieme ai cittadini stranieri: "Non si ritiene che possa costituire motivo di esclusione il fatto che le associazioni interessate accolgano nel loro seno anche soci che non siano cittadini italiani, restando inteso comunque che i candidati dovranno risultare in possesso della cittadinanza italiana".

Non è chiaro se queste associazioni debbano essere italiane che accolgono anche cittadini stranieri (per es. un Club sportivo italiano) o se possano essere as-

sociazioni straniere che accolgano anche cittadini italiani (per es. i Sindacati locali).

Un'altra indicazione del Ministero degli Esteri si riferisce al numero degli iscritti alle associazioni da legittimare: è evidente che la forza di qualsiasi associazione è direttamente proporzionale al numero dei suoi aderenti. Non sembra però che questa sia l'idea del Ministero degli Esteri, il quale la esclude come criterio, preferendo quello generico circa "l'attività a vantaggio delle col-

lettività italiane" e lasciando la valutazione all'esclusivo giudizio dei Consolati.

Si resta dunque in balia dei giudizi (o dei capricci?) di un qualsiasi Console, al di là della buona fede e della buona volontà di chi ha ispirato queste norme paternalistiche.

Perché non creare invece un collegio di Proibitori fra gli emigrati stessi con il compito di esaminare più equamente la validità delle associazioni candidate?

R

L'emigrazione ha tolto al Mezzogiorno la mano d'opera giovanile e qualificata

L'emigrazione registrata ha tolto all'Italia del Sud una mano d'opera giovane e qualificata durante più di 20 anni: oggi il Governo Italiano ritiene necessario di fare tutto il possibile, tanto sul piano nazionale che sul piano comunitario, per realizzare nell'Italia del Sud un equilibrio differente dal mercato del lavoro e rendere così di meno in meno necessaria l'emigrazione per ragioni di impiego.

2.6 - Numerosi elementi hanno contribuito a fare dell'economia italiana durante gli ultimi vent'anni, un'economia a basso livello di impiego, e ciò in particolare nel corso degli anni post-bellici al 1962. Noi ne esportiamo qui di seguito i più importanti:

1) Prima di tutto il numero elevato delle persone occupate nell'agricoltura: questo numero ha alimentato un esodo molto importante che lo sviluppo degli impieghi nei settori extra-agricoli non ha potuto compensare parzialmente. A ciò noi aggiungiamo dei fattori di condizionamento della mano d'opera agricola quali il livello poco elevato di scolarità, l'età avanzata, l'assenza sul posto di impieghi di rimpiazzo, che hanno obbligato degli stati interi della mano d'opera agricola a ritirarsi dal mercato: ciò vale soprattutto per la mano d'opera femminile che, prima, era occupata nell'agricoltura e per la mano d'opera maschile di età avanzata.

2) La mancanza di corrispondenza tra la struttura qualitativa della domanda e quella dell'offerta di impiego, ugualmente nel settore extra-agricolo, che ha contribuito a mantenere ad un tasso relativamente basso il livello globale dell'impiego nel paese. Il livello poco elevato della

Un'insensibile serie di dati statistici per prevedere le conseguenze del fenomeno nei prossimi dieci anni

4) I settori che hanno un'incidenza importante sull'economia italiana sono tanto dei settori industriali che conoscono un relativo declino (questo fenomeno non è soltanto proprio dell'Italia) come per esempio l'industria tessile, quanto dei settori secondari (amministrazioni pubbliche e settori della distribuzione) di cui conviene, in linea generale, impedire l'ulteriore gonfiamento per non aggravare delle situazioni di produzione inefficienti e troppo costose per l'insieme dell'economia nazionale.

2.7 - Se queste osservazioni si applicano ad un passato recente, delle preoccupazioni altrettanto gravi appaiono sul piano dell'impiego tanto nell'insieme dell'Italia che nel Sud del paese, per i prossimi dieci anni (vedere la dimostrazione analitica annessa). In presenza dei fenomeni estesi di cattivo adattamento strutturale, non stupisce che le previsioni a proposito dell'offerta d'impiego in Italia nel 1981 siano molto divergenti. Si sa in effetti, che l'importanza delle offerte d'impiego è legata strettamente a quella della domanda e che attualmente non è facile precisare l'importanza di quest'ultima.

In ogni modo, le previsioni attualmente disponibili calcolano le offerte di impiego per il 1981 ad un totale che va da un minimo di 20.905.000 ad un massimo di 23.295.000. Con un'offerta equilibrata (corrispondente cioè a dei livelli accettabili in tutte le regioni del paese, del tipo di quelli esistenti attualmente nel Nord d'Italia) si può pensare che la seconda previsione è più vicina alla realtà.

Per contro, se noi facciamo per il 1981 una proiezione delle tendenze che si sono manifestate in Italia per ciò che concerne le domande d'impiego nel corso del periodo 1967-1970 (conviene tener conto del fatto che si tratta di una tendenza generalmente più favorevole che quella che era stata constatata nel corso dei periodi precedenti), il livello dell'impiego in Italia sarà, nel 1981, uguale a 18.700.000.

Sulla base di queste previsioni sembra che nel 1981 ci dovrebbe essere in Italia una mancanza di impieghi che va da un minimo di 2.200.000 ad un massimo di 4.600.000. Nel Sud d'Italia in particolare, le offerte di impiego dovrebbero oscillare nel 1981 tra 5.300.000 (ipotesi minima) e 7.550.000 (ipotesi massima). Di fronte a queste offerte, se persistono le tendenze più recenti, il livello di impiego dovrebbe raggiungere, nel 1980, 5.200.000.

Di conseguenza, la disoccupazione Per farsi un'idea esatta del problema dell'impiego al quale l'Italia dovrà far fronte nel corso dei prossimi anni, conviene anche tenere conto del fatto che dal 1970 al 1981 la mano d'opera occupata nell'agricoltura dovrebbe ancora fortemente diminuire. Ora, questa diminuzione dovrebbe concentrarsi particolarmente nel Sud del paese, regione dove, in percentuale, l'esodo è stato fin qui inferiore alla media nazionale. Se si vuole fare una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

tra 1.100.000 (ipotesi minima) e 2.350.000 (ipotesi massima) (vedere tabella n. 7).

Da queste previsioni se ne deduce immediatamente una conclusione: secondo le due previsioni dell'offerta nel Sud d'Italia, questa dovrebbe portare nel 1981, su un po' più del 30 per cento del totale nazionale: 30,1 per cento nell'ipotesi minima e 32,1 per cento nell'ipotesi massima. Nelle due ipotesi la percentuale di disoccupazione nell'Italia del Sud resterebbe ancora estremamente elevata, o calcolarsi all'incirca dal 50 al 52 per cento del totale per l'insieme del paese.

Per farsi un'idea esatta del problema dell'impiego al quale l'Italia dovrà far fronte nel corso dei prossimi anni, conviene anche tenere conto del fatto che dal 1970 al 1981 la mano d'opera occupata nell'agricoltura dovrebbe ancora fortemente diminuire. Ora, questa diminuzione dovrebbe concentrarsi particolarmente nel Sud del paese, regione dove, in percentuale, l'esodo è stato fin qui inferiore alla media nazionale. Se si vuole fare una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

una previsione neutrale, cioè

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

«Corriere d'Italia»

di: *Francis Ste* del: 18-5-72



Ministero degli Affari Esteri

1



Ministero degli Affari Esteri

2

Saldo dei movimenti migratori dall'Italia del Sud verso
altre regioni d'Italia e verso l'estero (1958 - 1969)

II

	Saldo interno	Saldo esterno	Saldo globale
1958	85.175	82.884	168.059
1959	79.829	79.829	182.332
1960	135.018	147.045	282.063
1961	240.723	142.841	383.564
1962	226.904	117.247	344.151
1963	204.589	53.890	258.479
1964	120.381	51.850	172.231
1965	52.777	63.976	116.753
1966	70.764	68.702	139.466
1967	122.465	50.909	173.374
1968	148.283	59.992	208.275
1969	150.604	60.000 Stima	210.604
Totale	1.660.186	979.165	2.639.351

una proiezione sul 1981 del movimento attuale dell'esodo rurale, si constatarebbe che gli impieghi agricoli nel Sud del Paese dovrebbero diminuire in rapporto al livello attuale, passando la cifra attuale di 1.828.000 persone occupate nell'agricoltura, a un po' meno di un milione nel 1981.

Nel caso in cui le recenti proposte di direttive della Commissione fossero messe in applicazione, l'esodo sarebbe ancora più forte: in questo caso si prevede che nel corso del prossimo decennio, 65 per cento dei lavoratori attualmente occupati nell'agricoltura lascerebbero il loro impiego: per conseguenza il numero di posti di lavoro passerebbe nel 1980 da 1.828.000 a 700.000.

La diminuzione del tasso d'impiego prevista fino al 1981, in seguito alle tendenze neutralizzatrici per l'insieme del Paese ed in particolare per l'Italia del Sud, si spiega con il seguente fenomeno: se il resto del Paese sembra essere in grado di riclassificare, all'infuori dell'agricoltura, la mano d'opera agricola eccedente creando dei nuovi impieghi, benchè in numero insuf-

ficiente, l'Italia del Sud riuscirà appena a sostituire gli impieghi nelle industrie e nei settori secondari che, dal punto di vista economico, non si prestano più ad una riconversione, con degli impieghi in altri settori che, dal punto di vista tecnologico ed economico, sono in misura di far fronte alla concorrenza.

taglio dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Europeo d'Italia di Francoforte del: 18-5-72

Una decisione cervellotica e inopportuna

Abolite le commissioni d'esame della scuola media in Germania

Solo al collegio di Stommeln si potranno sostenere gli esami: la domanda va presentata entro metà maggio

FRANCOFORTE, maggio. Con una deliberazione del Ministero degli Esteri (probabilmente d'accordo con quello della Pubblica Istruzione, che ne ha fornito la motivazione) sono state abolite le Commissioni d'esame che ormai da alcuni anni venivano inviate a Francoforte ed in altre località della Germania per gli scrutini finali delle "Scuole medie italiane".

Si trattava di un compromesso al quale si era giunti per rimediare alla confusa situazione scolastica dei bambini italiani in età di scuola media. Partito armerie a Francoforte, non stante la tendenza ad inserire quanto prima nella locale scuola tedesca, s'erano mantenute alcune classi, per un totale di circa un centinaio di bambini, dove venivano svolti programmi scolastici consoni a quelli della media unificata italiana. Non erano classi riconosciute dallo Stato italiano, ma a questa mancanza si rimediava con l'invio di Commissioni dall'Italia che esaminavano la maturità degli alunni. Questi potevano così ottenere un titolo valido

a tutti gli effetti presso la scuola italiana. Le spese erano sostenute dallo Stato tedesco, che ha sempre pagato i professori ed ha riconosciuto valida per la legge dell'obbligo scolastico la frequenza a quelle scuole. A compimento degli studi, s'insegnava anche la lingua tedesca. Gli esaminandi si presentavano come privatisti alle Commissioni italiane. L'unico sforzo dello Stato italiano (oltre ai libri che venivano forniti gratuitamente) era quello di inviare una volta all'anno, una Commissione d'esame. All'improvviso quest'anno, proprio al termine dell'anno scolastico, si annuncia che le Commissioni non verranno. Solamente una Commissione verrà inviata a Stommeln, dove c'è il Collegio-Scuola gestito in comune dal Caritasverband e di Colonia e dall'Ambasciata.

La deliberazione del Ministero dice che quest'anno "eccezionalmente" sarà concesso anche agli alunni di altre località di iscriversi agli esami di Stommeln, se presenteranno la domanda entro il 15 maggio. La delibera del

Ministero è giunta in Germania il 12 maggio, venerdì: sabato e domenica non si lavora. Restano così 24 ore di tempo, del lunedì per provvedere. L'Ambasciata d'Italia ha tuttavia avvertito che anche se le domande giungeranno con qualche giorno di ritardo verranno accettate egualmente. Non c'è un termine preciso: si spera solamente nella bontà del preside di Stommeln e nel Padreterno. Tutto questo perché? Nessuno sa rispondere. C'è chi dice che il Ministero della Pubblica Istruzione avesse manifestato perplessità sulla regolarità di certi esami, ma perché fermare tutto alla conclusione di un anno scolastico programmato e svolto per questi esami? E' quasi sicuro tuttavia che dal prossimo anno tutte queste classi scompariranno. Ciò significa che per gli alunni giunti al secondo o terzo anno di studi, si dovrà ricominciare da capo per operare quel famoso inserimento nella scuola tedesca che deve salvare la loro vita futura. Quest'anno dunque possibilità di esami al privilegiato Stommeln: chi pa-

gherà le spese di trasferimento dei cento e più bambini? Il solito qualcuno dice che forse il Consolato verrà incontro: potrebbe organizzare un paio di autobus. Una bella passeggiata di seicento chilometri, fra andata e ritorno, di un reggimento di bambini, per evitare che la dozzina di membri della Commissione si stanchino troppo. Si tratta pur sempre di preziose teste d'uovo nazionali da proteggere per il bene della nazione! Alle conseguenze che ne deriveranno sul futuro scolastico dei bambini ed allo scombuscolamento nelle famiglie, dovuto a questa cervellotica decisione di qualche santone romano, nessuno pensa. Decidere alla fine dell'anno scolastico di abolire gli esami e creare gratuitamente tutte queste difficoltà significa solamente voler irritare le famiglie, al di là di qualsiasi considerazione sulla validità della scuola e sull'opportunità di proseguire o meno questo sistema scolastico negli anni futuri. Ed è quello che irrita anche noi.

Enzo Parenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agence Europe dir Bruxelles del: 18.V.72

LA REPRISE CONJONCTURELLE DANS LA C.E.E. SERA TRES LENTE ET PROGRES-
SIVE, ET LES ETATS MEMBRES DOIVENT SUIVRE DES POLITIQUES ECONOMIQUES
PRUDENTES AFIN D'EVITER DES TENSIONS INFLATIONNISTES EXCESSIVES

BRUXELLES (EU), mercredi 17 mai 1972 - L'évolution de la situation conjoncturelle dans la Communauté n'a pas connu de changements notables ces derniers temps; les résultats avaient été médiocres en 1971 et dans la première partie de 1972, et il ne faut pas s'attendre à une modification rapide. Toutefois, le climat des affaires s'est amélioré, et une légère accélération de l'activité est apparue dans la plupart des Etats membres. En attendant que la reprise se manifeste de manière plus prononcée, il faudra respecter des politiques économiques prudentes, c'est-à-dire qui soutiennent la demande et l'expansion seulement dans la mesure où ceci est possible sans provoquer de nouvelles poussées inflationnistes.

Celles que nous venons de résumer sont les conclusions essentielles du No 2/1972 des rapports trimestriels de la Commission Européenne sur la "situation économique de la Communauté", qui vient d'être diffusé. Les prévisions à court terme sont les suivantes: "Aucune modification fondamentale de la conjoncture n'est à escompter pour le moment, mais il n'y a pas lieu non plus de craindre l'apparition de tendances à la récession. L'expansion de la production restera relativement modérée dans les premiers temps, et ce n'est que dans le courant du second semestre que l'on verra s'amorcer une reprise plus prononcée de l'activité économique. Au total, le produit brut de la Communauté en termes réels devrait s'accroître de quelque 3% en 1972".

Par Etat membre, les services de la Commission ont estimé comme suit les taux probables d'expansion du produit national brut à prix constants: Allemagne 1,5%, France 4,5%, Italie 3%, Pays-Bas 2%, Belgique 3%, Luxembourg 1,5% (ces prévisions diffèrent dans quelques cas de celles des services nationaux des Etats membres). Les politiques économiques à suivre ne pourront pas être identiques dans les six pays, compte tenu des différences de situation. Les Pays-Bas, la Belgique et la France devront appliquer avec beaucoup de prudence les mesures de soutien ou de relance de la conjoncture, car les risques de hausse rapide des coûts et des prix demeurent vifs. L'Allemagne et l'Italie peuvent, par contre, mettre en oeuvre - à certaines conditions - une action de soutien de la demande intérieure.

Ces orientations doivent se refléter dans les politiques monétaires et budgétaires. Tout en veillant à ce que les liquidités ne s'accroissent pas de manière excessive, les Etats membres pourraient maintenir l'orientation moins restrictive de la politique monétaire, à deux conditions: qu'ils concertent étroitement leurs politiques de taux d'intérêt; qu'ils appliquent avec efficacité les mesures de régulation des mouvements de capitaux à l'égard des pays tiers. Quant à la politique budgétaire, l'Italie pourra dépasser l'accroissement des dépenses qui avait été fixé, pour l'année en cours, dans le rapport adopté par le Conseil en octobre dernier; les autres Etats membres devraient, en principe, respecter les indications de ce rapport (mais la Belgique ne le fera sans doute pas).

L'efficacité des politiques indiquées dépend du soutien des partenaires sociaux: "la fin de la surenchère des revendications des divers groupes économiques et sociaux est une condition nécessaire de l'efficacité des mesures de soutien ou de relance de l'activité économique et de protection de l'emploi". Une autre condition du succès est représentée par "l'amélioration substantielle des relations monétaires internationales".

Aussi bien sur le plan monétaire que sur celui de la coordination des politiques économiques et de l'amélioration des structures, la Commission considère que les décisions du Conseil du 21 mars dernier représentent un progrès très important. Quatre mesures, en particulier, sont considérées comme fondamentales: le renforcement des procédures de consultation et de coordination des politiques conjoncturelles (renforcement qui est déjà en vigueur, et prévoit la convocation du Conseil dans les huit jours en cas de nécessité, un Etat membre s'écarter des orientations communes); la création du système communautaire de change (marges de fluctuation rétrécies, interventions en monnaies communautaires), qui est en vigueur depuis le 24 avril; l'adoption de la directive sur la régulation des flux internationaux de capitaux, pour contrôler les mouvements spéculatifs (cette directive est déjà en vigueur); la décision d'utiliser dès l'année en cours certains fonds du FEOGA pour des actions de développement national, et de consacrer d'autres ressources à préciser au même but.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di _____ dei: _____

Le rapport trimestriel contient, en plus des données de caractère général et des considérations valables pour la Communauté dans son ensemble, des suggestions particulières pour les différents Etats membres. En particulier:

- Allemagne. Le remboursement en juin prochain du supplément conjoncturel d'impôts déjà décidé par le Gouvernement, relancera la demande. Afin d'éviter de nouvelles tensions sur les prix, il faudrait obtenir qu'une partie des sommes qui seront ainsi remboursées par l'Etat soit consacrée à l'épargne. En outre, les mesures contre les afflux indésirables de capitaux devraient être appliquées avec rigueur.

- France. Le taux de croissance restera élevé en 1972, par rapport aux autres pays d'Europe occidentale. Les efforts de la politique conjoncturelle devront par conséquent tendre à éviter une hausse excessive des prix et des coûts: les dépenses de l'Etat ne devront pas dépasser le taux prévu, et les mesures de relance économique devraient être concentrées sur les régions et les secteurs qui disposent de réserves de main-d'oeuvre.

- Italie. Le maintien de l'orientation expansionniste de la politique conjoncturelle demeure souhaitable, mais en respectant certaines conditions de prudence et en s'efforçant de stimuler l'épargne et les investissements. Deux soucis majeurs doivent déterminer l'action des prochains mois: la série de négociations salariales qui s'ouvrira prochainement, et l'entrée en vigueur de la TVA. Il faudrait s'efforcer, grâce à des contacts étroits entre les autorités et les partenaires sociaux, de déterminer en commun l'ampleur des majorations de salaires compatible avec un développement économique harmonieux, et il faudrait éviter - par un renforcement temporaire du contrôle des prix et par une politique d'information appropriée - que la mise en vigueur de la TVA n'entraîne une hausse excessive du coût de la vie. JE

- Pays-Bas. La politique conjoncturelle prudente doit se poursuivre, car une nouvelle hausse sérieuse des coûts et des prix détériorerait la capacité concurrentielle de l'économie et affecterait gravement, à plus long terme, le niveau de l'emploi.

- Belgique. Le programme de relance économique, annoncé au début de l'année, ne doit pas faire obstacle à la stabilisation des coûts et des prix. Les mesures de relance devraient, par conséquent, être dosées avec prudence. Le déficit excessif du budget constituera un handicap sérieux pour le rétablissement ou le maintien des équilibres fondamentaux.

- Luxembourg. La prudence s'impose, et en particulier il faudra éviter le recours aux moyens monétaires pour le financement du déficit budgétaire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

116

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia "Europei" di Bruxelles del: 18.V.72

LA COMMISSION SOCIALE DU P.E. DEMANDE QUE LA PREMIERE ETAPE DE L'UNION ECONOMIQUE ET MONETAIRE SOIT ACCOMPAGNEE D'ACTIONS PRIORITAIRES DANS LE DOMAINE SOCIAL

BRUXELLES (EU), mercredi 17 mai 1972 - Présidée par Mlle Astrid Lulling, la Commission des Affaires sociales du Parlement a approuvé le rapport de M. Vredeling sur les orientations préliminaires pour un programme de politique sociale communautaire.

En accord avec la Commission Européenne, la Commission parlementaire estime notamment que la mise en place de la première étape de l'union économique nécessite la réalisation d'un certain nombre d'actions prioritaires qui peuvent se résumer comme suit:

- achèvement accéléré du marché commun de l'emploi;
- absorption du sous-emploi et du chômage structurel;
- amélioration des conditions de sécurité et d'hygiène dans les milieux de travail et de vie;
- amélioration de la condition de la femme au travail;
- promotion de l'intégration des handicapés dans la vie active;
- établissement d'un budget social européen;
- participation active des partenaires sociaux à la réalisation d'une politique sociale communautaire.

Dans ce contexte, la Commission des affaires sociales a pris connaissance avec satisfaction des assurances données par la Commission Européenne sur le fait que la politique sociale ne sera pas exclue des discussions du sommet concernant la mise en place de l'union économique et monétaire. EUROPE reviendra sur le rapport de M. Vredeling.

D'autre part, la Commission des affaires sociales a adopté un rapport de M. Van der Gun (dém. chr. - néerl.) sur certains problèmes posés par la définition d'une politique commune des salaires et des revenus; la Commission parlementaire met notamment l'accent sur le fait qu'une telle politique ne peut être couronnée de succès que si elle s'accompagne de mesures efficaces dans le domaine des prix, de la concurrence, de la monnaie, du crédit, etc. et si elle va de pair avec une politique de l'enseignement qui contribue à faire échec à certaines positions privilégiées et donc, à donner les mêmes chances à tous. La Commission parlementaire attire également l'attention sur la responsabilité qui incombe aux partenaires sociaux pour assurer une répartition harmonieuse des salaires. Elle estime indispensable qu'ils concluent des conventions collectives en tenant compte notamment des possibilités globales de l'économie et de la nécessité de ne pas consacrer les résultats de la croissance exclusivement à une plus grande satisfaction des besoins individuels, mais de les affecter également à la réalisation des équipements collectifs qui s'imposent. Une politique des revenus ne peut être efficace que si elle s'accompagne d'une politique favorisant la formation du patrimoine de larges couches de la population.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribune di Lugano del: 18-5-72

Intervista col nostro direttore

L'ambasciatore Grübel parla chiaramente dei nostri lavoratori in Svizzera

Quando ci si siede al tavolo per le trattative si deve tener presente che l'Italia vede sempre la parte umana della questione, mentre la Svizzera vede la parte economica.

Questa dichiarazione così vera e precisa per definire la personalità che ha concesso un lungo colloquio sul tema più scottante dei rapporti italo-svizzeri: a cioè la ripresa delle trattative per la revisione dell'accordo sulla emigrazione stipulato fra i due paesi nel 1964. A capo della delegazione svizzera, nei colloqui poi interrotti, c'è l'ambasciatore Albert Grübel, direttore dell'Ufficio federale dell'Industria, delle arti e mestieri e del Lavoro. Specialista nel campo delle trattative con l'estero, l'ambasciatore Grübel, che ha precedentemente ricoperto alte cariche nella Confindustria svizzera, è stato spesso delegato per trattare questioni delicate, ma considera il compito di accordarsi con l'Italia sui molteplici aspetti dell'emigrazione particolarmente difficile e talora ingrato, anche se nutre buone speranze in merito.

Il fatto è che si tratta di un problema squisitamente politico. Inoltre, in Svizzera che l'Italia ha una difficile situazione interna, separata per motivi diversi, e ambedue le delegazioni devono tenerne conto. Da parte nostra non si può ignorare la presenza di correnti ultranazionaliste. La dichiarazione dell'Azione nazionale, che si ripromette di portare a termine entro quest'anno la raccolta delle firme per la terza iniziativa, non credo che possa influenzare le trattative con l'Italia, giacché anche l'intervento dell'Azione stesse

sono perfettamente consci delle difficoltà create da un numero così elevato di lavoratori stranieri, numero che è superiore alle nostre possibilità di assorbimento. Siamo giunti al limite del nostro. Ma ci troviamo fra due fronti perché d'altra parte è difficile frenare di colpo un tale sviluppo. Bisogna fare attenzione a non incorrere in errori più gravi di quelli già commessi, bisogna evitare che il rimedio diventi peggiore del male.

PER LA STABILITA' DELL'AVVICENDAMENTO

Un rimedio che certi ambienti vorrebbero suggerire consiste nel creare una categoria speciale di lavoratori stranieri, che dovrebbero trattarsi in maniera solo per un periodo limitato e, alla scadenza dello stesso, sarebbero costretti a lasciare il paese per

lasciare il posto ad altri. A questo proposito i repubblicani vanno d'accordo con i rappresentanti dell'industria alberghiera, preoccupati di avere sempre a disposizione personale sufficiente. Ma l'ambasciatore Grübel è del parere che tale soluzione, a parte l'aspet-

to poco umano della faccenda, presenta anche inconvenienti di natura economica, giacché, lungi dal limitare la presenza degli stranieri in Svizzera, ne farebbe saltare il numero alle stelle. Sarebbe una continua rotazione di forze lavorative che, appena raggiunta una certa capacità dovrebbero cedere il posto a nuovi arrivati. Il periodo di addestramento di questi ultimi inciderebbe negativamente sul bilancio del datore di lavoro. Non solo. Ma gli elementi migliori, posti di fronte alla necessità di dover tornare periodicamente in patria e rimanervi senza lavoro per alcuni mesi all'anno, finirebbero col rinunciare definitivamente alla Svizzera.

Tale manovra tenderebbe ad abolire il più possibile la presenza delle famiglie dei lavoratori stranieri. L'ambasciatore Grübel è invece molto favorevole a concedere anche ai «falsi stagionali» il diritto di avere con sé i congiunti, trasformandoli gradualmente in annuali. E nutre grande speranza nei bambini.

«La prima generazione è per così dire perduta. Ma la seconda generazione, quella che cresce con i nostri figli, che va a scuola con loro, che impara la nostra lingua, ha grande possibilità d'in-

tegrazione. Più presto frequentano le nostre lezioni, meglio è. Con ciò non voglio far sorgere il dubbio che tentiamo di realizzare un'assimilazione forzata. Ognuno deve essere libero di vivere come preferisce. Ma la formazione di cerchie chiuse, di una specie di ghetti volontari è deleteria.

Il mio interlocutore con grande franchezza si dice contrariato di certe reazioni della stampa italiana, che danneggerebbero la Svizzera.

530.000 ITALIANI IN SVIZZERA (ESCLUSI STAGIONALI E FRONTALIERI)

«Non è vero che trattiamo male gli italiani. Solo che la situazione da noi è diversa che in Italia. E purtroppo la emigrazione è stata sempre, per tutti i popoli, un grande sacrificio. Anche gli svizzeri emigrati per esempio in Brasile hanno dovuto affrontare situazioni difficili. Emigrare non è un divertimento. Ma che gli italiani scelgano volentieri la Svizzera è dimostrato dalle cifre: esclusi stagionali, frontalieri (e clandestini) vivono fra noi

530.000 italiani, di cui 312.000 sono lavoratori effettivi. 125.000 hanno la residenza fissa e sono equiparati ai cittadini svizzeri. Dei 187.000 annuali, 147.000 si trovano in Svizzera da oltre tre anni e hanno piena libertà di cambiare posto, professione e cantone, 32 mila rappresentano la categoria di quanti sono qui da uno a tre anni e hanno diritto di cambiare posto. Solo circa diecimila, essendo in Svizzera da meno di un anno, non possono avere questa facilità se non in casi eccezionali. In quanto al trattamento preferenziale riservato alla manodopera del MEC, la Svizzera non fa davvero cattiva figura, dato che ben il 75 per cento degli stranieri occupati, nella Confederazione provengono da paesi del Mercato comune, mentre l'insieme del MEC dà lavoro a solo il 30 per cento degli stessi, il restante 70 per cento essendo costituito da elementi che provengono da paesi fuori della Comunità».

PRETENDERE UNA MANODOPERA SENZA FAMIGLIA E' INGIUSTO

L'ambasciatore Grübel si dichiara ottimista per la soluzione dei vari problemi, per quanto difficili, e non nasconde la propria opinione che le cause prime delle difficoltà affondino le radici non in Svizzera, ma in Italia. Il mio interlocutore, un basilese alto e biondo di bell'aspetto e dai modi signorili, tende un poco a vedere, nella situazione dei nostri lavoratori, più i lati positivi di quelli negativi, una tendenza d'altra parte che si riscontra in molti confederati. Tuttavia ascolta con attenzione anche i punti di vista altrui. Indubbia è la sua buona volontà per risolvere la situazione dei «falsi stagionali» e per l'ammissione delle famiglie dei lavoratori-ospiti. «Prendere solo una manodopera che non abbia con sé moglie e figli è ingiusto». Anche per i frontalieri l'ambasciatore Grübel desidererebbe una situazione meno disagiata. «Forse a un certo momento si dovrà ridurre anche il loro numero. Ma in parte dovrebbero avere la possibilità di alloggiare entro i confini».

In quanto ai giovani, ecco il suo pensiero: «Se la situazione economica non cambia, nei prossimi decenni, la Svizzera conterà centinaia di migliaia di giovani stranieri, che dal punto di vista umano ed economico saranno bene integrati nella nostra vita. Quale sarà il rapporto che gli svizzeri riusciranno a stabilire con essi è un problema politico di primo piano, la cui soluzione va accelerata. Per frenare il fenomeno dell'inforcalearamento, bisognerà favorire l'assimilazione di questi stranieri e facilitare la naturalizzazione dei bambini stranieri cresciuti in Svizzera. Condizioni per tale assimilazione sono comprensione della popolazione locale per chi è diverso, la volontà di adattamento degli immigrati alle nostre condizioni di vita, informazione reciproca, uguali possibilità d'istruzione, di specializzazione e di alloggio e infine la «umanizzazione» dei rapporti tra autorità e gli stranieri».

FIorenza Venturini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale de Tribune di Lugano del: 18-5-72

Il nuovo Governo e gli emigrati

Abbiamo espletato il nostro diritto-dovere, recandoci in Italia a votare. Speriamo di avere la coscienza tranquilla e di poter veder nascere ora un governo che risponda alle esigenze del Paese che ha molti problemi da risolvere.

Soltanto tra qualche settimana sapremo da quali partiti il nuovo governo sarà costituito.

Le ipotesi che prevalgono sono due: o il rinnovamento di un governo di «centro sinistra» con gli stessi partiti di prima, o la formazione di un governo di «centro» con esclusione dei socialisti e l'ingresso dei liberali. Sul piano teorico un tale governo sarebbe possibile perché DC, PRI, PSDI e PLI hanno insieme tanti deputati e senatori da avere la maggioranza nei due rami del Parlamento.

Questo governo, in Senato, sarebbe sostenuto con una differenza di pochi voti rispetto all'opposizione, ma in via teorica non si può escludere la possibilità se si ricorra, ad esempio, la maggioranza minima di un voto o due su cui si sostengono i governi della Germania o dell'Austria.

Naturalmente sembra auspicabile un governo cui partecipi il partito socialista che rappresenta molte parti dei lavoratori.

Il problema non è tanto quello degli schieramenti, quanto quello della realizzazione di un programma concreto su cui tutti siano preventivamente d'accordo e che in seguito venga realizzato senza vane discussioni di natura strettamente politica e senza contrasti e condizionamenti tra i partiti di governo.

Quale che sia il governo che si costituirà, questo dovrebbe prevedere e realizzare il voto degli italiani all'estero. Tutti, come è noto, nelle condizioni stabilite dalla legge, hanno diritto di voto, anche se risiedono all'estero: e infatti ancora recentemente abbiamo visto il numero di lavoratori recarsi in Italia per votare. Il vero problema è che nelle attuali condizioni il voto di fatto non si può esercitare. Non parliamo degli italiani che vivono oltre oceano, ma anche quelli stessi che vivono in Paesi europei, per varie ragioni (lavoro,

disagio di viaggio, lontananza, situazione di famiglia etc. etc.) non possono esercitare quello che non solo è un sacrosanto diritto, ma anche un dovere del cittadino.

Da anni il problema si è posto, ma da altrettanti anni vengono sollevate le difficoltà per non risolverlo. Come è scritto in altra parte del giornale, in Belgio e in Francia sono già cominciate manifestazioni e proteste, da parte dei lavoratori.

La verità è che manca la volontà politica di risolverlo. Ancora recentemente eminenti uomini di governo, appositamente interpellati, hanno riconosciuto il sacrosanto diritto, ma hanno sollevato nuovamente le «difficoltà tecniche» per risolverlo. Nessuno nega che queste difficoltà esistano, ma vorremmo sapere che cosa si è fatto finora per rimuoverle.

Il diritto di voto esiste eguale per tutti i cittadini, come prevede la Costituzione. Si tratta di stabilire i modi perché questo possa essere esercitato?

Abbiamo già detto altre volte che non va contro il principio dell'egualianza del diritto la regolamentazione della espressione del voto che deve avvenire compatibilmente con le condizioni cui è sottoposto l'esercizio. Per esemplificare: non vediamo, per esempio, come non si possa prevedere un modo di votazione nel luogo di residenza dove si trovano degli italiani in Europa e un voto per corrispondenza da chi vive oltre oceano, e regolare inoltre questo esercizio di voto a seconda dell'atteggiamento dei governi e dei Paesi, dove si trovano gli italiani. Pretendere che il sistema di votazione debba essere unico, significa che il problema non sarà mai risolto.

Abbiamo voluto accennare a questo che è uno dei tanti problemi degli italiani all'estero per concludere che il futuro governo dovrebbe seriamente impegnarsi, se vuol essere veramente democratico e popolare, a risolverlo senza indugi: così come deve affrontare una volta per sempre tutti gli altri problemi di questa «seconda Italia», che vive all'estero e che dà tanti contributi al prestigio e all'economia del nostro Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di: Sydney del: 18-5-72

Rieletti tutti i sottosegretari agli Esteri delegati per l'Emigrazione

ROMA, 16 maggio

A TUTTI gli uomini politici che si sono succeduti nella carica di sottosegretario agli Affari Esteri delegato per i problemi dell'Emigrazione è stato confermato, nelle elezioni politiche del 7-8 maggio, il mandato parlamentare.

Iniziamo dall'on. Giuseppe Lupis, del PSDI, rieletto in Sicilia: l'on. Lupis è stato sottosegretario agli Esteri per molti anni ed ha ricoperto successivamente le cariche di ministro della Marina Mercantile, di ministro del Turismo e dello Spettacolo e di ministro senza portafoglio per i rapporti con l'ONU.

Gli altri sottosegretari agli Esteri delegati per la Emigrazione, appartenenti alla Democrazia Cristiana sono: l'on. Ferdinando Storchi e il sen. Giorgio Oliva, rieletti entrambi nel Veneto; il sen. Dionigi Coppo, rieletto in Piemonte, e l'on. Mario Pedini, rieletto in Lombardia.

Ultimo sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione è stato l'on. Alberto Bemporad, rieletto in Liguria nella lista del PSDI (come è noto, nell'attuale Governo il ministro degli Esteri Moro non ha rilasciato deleghe per il settore dell'emigrazione).

Tutti sono stati rieletti con largo margine. Segnaliamo, in particolare, l'affermazione dell'on. Pedini, sottosegretario agli Esteri, risultato primo in graduatoria nella circoscrizione Brescia-Bergamo, con oltre 60.000 preferenze.

IN VISIONE V. Dall'Ufficio Generale

R

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
 UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del Giornale Reste di Parigi del 19-V-92

Italiano in Venezuela
 spacciava dollari falsi

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
 DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. A. G. - V. - F. L.

[Faint, illegible text from the newspaper clipping, likely containing the article mentioned in the header above.]

IN VISIONE. V. D'Amelio .re. Generale